

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • COSPLAY • GAMES

Best MOVIE

N. 3
MARZO 2023
MENSILE
~~2,90 €~~

BESTMOVIE.IT



**OSCAR
2023**

NOI FACCIAMO
IL TIFO PER...



JOHN WICK 4
DI PIÙ.
ANCORA DI PIÙ.
SEMPRE DI PIÙ.

SPECIALE

**LE REGOLE
DELL'HORROR**

COME SONO
CAMBIATE, DAL PRIMO
SCREAM A OGGI

**SMETTO
(DI PIRATARE)
QUANDO VOGLIO**

SYDNEY SIBILIA
CI RACCONTA
MIXED BY ERRY

SHAZAM!

IN FURIA DEGLI DEI TORNA IL "SUPEREROE PER CASO" DELLA DC

**AD ATTENDERLO CI SONO LE TERRIBILI FIGLIE DI
ATLANTE, DECISE A RIPRENDERSI I LORO POTERI**

SOLO IN EDICOLA
BEST STREAMING
CON TUTTE LE NOVITÀ DI
MARZO DA GUARDARE DOVE
VUOI



U.S. POLO ASSN.

SINCE 1890



Bonnis Official licensee BONNIS S.p.a. | Via Larga 2 | 31010 Onè di Fonte (TV) Italy | +39 0423829511 | www.bonnis-spa.com

Follow us on
 Instagram

@uspoloassneur





U.S. POLO ASSN.
SINCE 1890



@uspoloassneur



"UNA STORIA SPLENDIDA E TOCCANTE -
IL MIGLIOR FILM DI MENDES"

VANITY FAIR

"OLIVIA COLMAN
È MAGNIFICA"

THE PLAYLIST

"MICHEAL WARD È
UNA RIVELAZIONE"

AWARDS RADAR

UN FILM DI SAM MENDES REGISTA DI SKYFALL E 1917

OLIVIA
COLMAN

MICHEAL
WARD

CON
TOBY
JONES

E
COLIN
FIRTH

EMPIRE of LIGHT

SEARCHLIGHT PICTURES PRESENTA UNA PRODUZIONE NEAL STREET UN FILM DI SAM MENDES "EMPIRE OF LIGHT" OLIVIA COLMAN
MICHEAL WARD TOM BROOKE TANYA MOODIE HANNAH ONSLOW CRYSTAL CLARKE CON TOBY JONES E COLIN FIRTH
CASTING BY NINA GOLD SUPERVISORE DI COSTUME RANDALL POSTER MUSICA DI TRENT REZNOR E ATTICUS ROSS HAIR & MAKEUP NAOMI DONNE
COSTUME ALEXANDRA BYRNE MONTAGGIO LEE SMITH ACE SCENOGRAFIA MARK TILDESLEY DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ROGER DEAKINS ASC BSC PRODUTTORI CECILIA DUVAL
LOLA OLIYIDE PRODUTTORI MICHAEL LERMAN JULIE PASTOR PRODOTTO DA PIPPA HARRIS REGIA SAM MENDES SCRITTO DA SAM MENDES

DAL 2 MARZO AL CINEMA

Searchlight IT

SEARCHLIGHT





Fanta-Sanremo e Fanta-David

Scrivere di cinema nei giorni di Sanremo, specialmente un editoriale, crea strani cortocircuiti: 60% di share, 16 milioni di spettatori a serata, social network monopolizzati, Spotify in tilt. Mi domando: quale dovrebbe essere l'equivalente per il cinema? E perché, al confronto con la musica, la cinefilia pare sempre una passione elitaria, un linguaggio per iniziati? La risposta alla prima domanda è facile: i David di Donatello. Solo che i David di Donatello i numeri di Sanremo se li sognano, così come i film di successo non avranno mai gli ascolti dei dischi che funzionano (e nemmeno della maggior parte di quelli che non funzionano).

Allora così, per scherzo, mi sono messo a immaginare dei David che puntino al successo di Sanremo.

Innanzitutto, bisognerebbe pensare a una competizione in cui i Me contro te partono (almeno) con le stesse possibilità di vittoria di Mario Martone, una cosa che, fino a che la Giuria è solo di "qualità" (industria e giornalisti), non accadrà mai. E quindi? E quindi televoto, a pesare almeno il 50%, con attori e registi che per cinque serate (magari tre, per iniziare...) salgono sul palco, mostrano le clip dei loro film, reinterpretano qualche scena dal vivo, fanno un appello agli spettatori.

E poi? E poi influencer in co-conduzione, radio collegate, Fanta-David di Donatello, vecchie glorie sempre amate (De Sica, Boldi, Banfi, "la" Fenech, Jerry Calà...) che ripropongono sketch storici, mentre il cast di *Mare fuori* e quello di *Skam* imperversano dietro e fuori dalle quinte. Tra una premiazione e l'altra, comunque, tanta musica,



Momenti scult a Sanremo 2023: il rock "glam-drag" di Rosa Chemical e Blanco che prende a calci i fiori dell'Ariston.



con i Måneskin e i Cugini di campagna che reinterpretano brani di celebri colonne sonore (dal "Scian Scian" di Morricone a *L'ultimo Bacio* di Carmen Consoli), e Fedez che fa un freestyle

basato sul monologo di Sordi in *Finché c'è guerra c'è speranza*.

Il venerdì, in particolare, serata cover: ogni candidato a Miglior attore o Migliore attrice deve misurarsi con una scena storica del cinema italiano, e quindi ecco Favino che si lancia in un "Noio...

volevàn savoir... l'indiriss", e Ficarra che domanda a Picone "Che fine hai fatto in tutti questi anni?", e lui, serissimo, risponde "Sono andato a letto presto".

Naturalmente non dovrebbero mancare nemmeno le polemiche preparate a tavolino, qualcuno si dovrebbe presentare sul palco vestito di stracci o direttamente in mutande, e Micaela Ramazzotti dovrebbe insultare Matilda De Angelis nei camerini mentre un autore fa trapelare la notizia ai giornali online.

Ecco, quanto farebbero di share dei David così? E quanto sarebbero in grado di rilanciare l'industria del cinema a 360°?

Resteranno domande inevase: il cinema non è interessato a una fenomenologia pop di questa risma: è un'arte che si dibatte tra necessità economiche, aspirazioni popolari e decantato snobismo. Aborrisce ciò che spesso invidia. Decidete voi se per fortuna o purtroppo.



BEST COVER

40

SUPEREROI CONTRO DIVINITÀ GRECHE

In *Shazam! Furia degli dei* la squadra di supereroi DC deve guardarsi le spalle dalle vendicative figlie del dio Atlante. E da un drago che paralizza con lo sguardo. Ne abbiamo parlato con il regista David F. Sandberg e con il protagonista Zachary Levi che ci ha detto come il ruolo di Shazam sia stato per lui molto terapeutico.

Foto in copertina: © 2023 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved © & TM DC

PER COMINCIARE

- 05 EDITORIALE
- 10 CINECALENDARIO
- 12 INSTAR
- 14 DENTRO LE NUVOLE
- 15 C'ERA UNA VOLTA L'ARTE DI DIPINGERE IL CINEMA

- 18 NESSUNO BATTE IL CLASSICO
- 20 BELUSHI VIVE
- 22 SUPERCINEMA
- 24 BETTER CALL GIÒ
- 25 INNOCENTI CURIOSITÀ
- 34 PRIMI SGUARDI

ALTRI MONDI

- 88 HOME VIDEO
- 90 HOME VIDEO IMPORT
- 92 GAMES
- 94 NOODLES
- 99 INFINITY



**ABBONATI
TI CONVIENE!**

UFFICIO ABBONAMENTI
Tel. 02.277961
<http://abbonamenti.e-uesse.it>
servizioabbonamenti@e-uesse.it





CHRIS PINE MICHELLE RODRIGUEZ REGÉ-JEAN PAGE JUSTICE SMITH SOPHIA LILLIS E HUGH GRANT

DUNGEONS & DRAGONS

L'ONORE DEI LADRI

eOne  SOGGETTO DI CHRIS MCKAY & MICHAEL GILJO SCENEGGIATURA DI JONATHAN GOLDBSTEIN & JOHN FRANCIS DALEY E MICHAEL GILJO REGIA DI JONATHAN GOLDBSTEIN & JOHN FRANCIS DALEY

DAL 30 MARZO AL CINEMA

6+

[@DungeonsAndDragonsFilmIT](#) #DnDfilm
[@ParamountPicturesItalia](#) [YouTube/ParamountPicturesItalia](#)



108

L'ALTRA COVER

GLI SPADACCINI DEL RE

Fedele al romanzo e ai personaggi di Alexandre Dumas, *I tre moschettieri - D'Artagnan* è il primo capitolo di un colossal in due parti pieno d'avventura e azione che ci riporta nel regno di Luigi XIII, calandoci in una Francia dalle atmosfere cupe e piovose.

IN SALA

26 SPECIALE OSCAR 2023

I candidati e i favoriti della notte più importante di Hollywood.

48 MIXED BY ERRY

Sydney Sibilia e il re dei "mistaretti" pirata che lo ha influenzato al punto da farci un film.

52 IL RITORNO DI CASANOVA

Intervista a Toni Servillo sul nuovo film di Gabriele Salvatores di cui è protagonista.

56 DUNGEONS & DRAGONS - L'ONORE DEI LADRI

In conversazione con registi e produttore del nuovo film ispirato al famoso gioco di ruolo.

60 ARMAGEDDON TIME

Abbiamo incontrato James Gray per saperne di più sul suo nuovo e autobiografico film.

64 THE HONEYMOON - COME TI ROVINO IL VIAGGIO DI NOZZE

Siamo stati a Venezia, sul set della commedia con Maria Bakalova. L'abbiamo intervistata.

68 JOHN WICK 4

Il sicario interpretato da Keanu Reeves è tornato per battere il record di uccisioni.

74 SCREAM VI

Ghostface va in città e noi facciamo il punto sulla saga e sulle nuove regole dell'horror.

83 NUOVI VOLTI: PILAR FOGLIATI

Intervista all'attrice e conduttrice di origini argentine, oggi anche regista.

86 ESCONO ANCHE



GLI EXTRA DI BEST MOVIE MAGAZINE SU IOS E ANDROID



UNA FEATURETTE
Per scoprire il dietro le quinte di *Dungeons & Dragons - L'onore dei ladri*.



UN TEASER
Per vedere *Ghostface* che spara col fucile a canne mozzate in *Scream VI*.



UN TRAILER
Per vedere i supereroi di *Shazam! Furia degli dei* scatenarsi contro le figlie di Atlante.



BEST MOVIE NON TI LASCIA MAI SOLO...



SEGUICI ANCHE SUI
NOSTRI CANALI
SOCIAL UFFICIALI, PER
ESSERE INFORMATO
H24 SULLE ULTIME
NEWS E CURIOSITÀ DAL
MONDO DEL CINEMA E
DELL'ENTERTAINMENT

Direttore Responsabile
VITO SINOPOLI

Responsabile di Redazione e
Coordinamento Editoriale
GIORGIO VIARO

Responsabile coordinamento grafico
ALDA PEDRAZZINI

Impaginazione
ALEXIAMASI STUDIOGRAFICO

Hanno collaborato a questo numero
Andrea Algieri, Cristiano Bolla, Marco Cacioppo, Michele
Caletti, Simona Carradori, Nanni Cobretti, Andrea Di
Lecce, Giovanni Domaschio, Michele Innocenti, Fabio
Marchese Ragona, Nicola Nocella, Maria Laura Ramello,
Ilaria Ravarino, Roberto Recchioni, Antonello Sarno, Davi-
de Stanzione, Gianmaria Tammaro, Giorgia Vecchini

Service Editoriale
Staff srl - Comunicazione e servizi editoriali
Buccinasco (MI)

Coordinamento tecnico
PAOLA LORUSSO - Tel. 02.27796401

Traffico
ELISABETTA PIFFERI - Tel. 02.27796223
elisabetta.pifferi@e-duesse.it

Publicazione mensile - 12 numeri l'anno.
Prezzo di una copia 4,90 euro - arretrato 10,00 euro
più spese di spedizione. Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, DCB
Milano. Reg. Trib. di Milano n.12 del 14/01/2002.
Iscrizione nel Registro Nazionale della Stampa n.9380
del 11/04/2001 ROC n.6794

Fotolito: Target Color, Via Cassano d'Adda 13, Milano
Stampa: Mediagraf SpA
Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

Per l'Italia:
Distribuzione SO.DI.P.
"Angelo Patuzzi" S.p.A.
via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
tel. 02.660301 telefax 02.66030320

Informativa resa ai sensi degli articoli 13 - 14 Regolamento UE 2016
/ 679 GDPR (General Data Protection Regulation)

Duesse Communication Srl, Titolare del trattamento dei dati
personali, liberamente conferiti per fornire i servizi indicati.
Per i diritti cui agli articoli 13 - 14 Regolamento UE 2016 / 679 e
per l'elenco di tutti gli addetti al trattamento, rivolgersi al
Responsabile del trattamento che è il Titolare di Duesse
Communication Srl Via Goito 11 - 20121 Milano.
I dati potranno essere trattati da addetti incaricati preposti agli
abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno
essere comunicati a società esterne, per le spedizioni della rivista
e per l'invio di materiale promozionale.

Copyright

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere
riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi
elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta
dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non
vengono restituiti. La redazione si è curata di ottenere il copyright
delle immagini pubblicate, nel caso in cui ciò non sia stato
possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare
eventuali spettanze.

DUESSE COMMUNICATION SRL
Via Goito, 11 - 20121 Milano
Tel. 02.277961 Fax 02.27796300
www.e-duesse.it

Numero chiuso in redazione il 14/02/2023

ANES ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA DI SETTORE

ABBONARSI A BEST MOVIE

Per scoprire tutte le modalità d'abbonamento
<http://abbonamenti.e-duesse.it>
Tel. 02.277961
servizioabbonamenti@e-duesse.it

 **73^a** Internationale
Filmfestspiele
Berlin
**Berlinale Special
Gala**

VISION DISTRIBUTION,
INDIANA PRODUCTION,
MEMO FILMS,
ADLER ENTERTAINMENT
PRESENTANO

PIERFRANCESCO
FAVINO
IN

L'ULTIMA NOTTE DI AMORE

UN FILM DI
**ANDREA
DI STEFANO**

LINDA CARIDI, ANTONIO GERARDI, FRANCESCO DI LEVA, CAMILLA SEMINO FAVRO, MARTIN FRANCESCO MONTERO BAEZ
UNA PRODUZIONE: INDIANA PRODUCTION, MEMO FILMS, ADLER ENTERTAINMENT - VISION DISTRIBUTION
PRODOTTO DA FRANCESCO MELZI D'ERIL, GABRIELE MORATTI, MARCO COLOMBO PRODOTTO DA MARCO COHEN BENEDETTO HABIB
FABRIZIO DONVITO DANIEL CAMPOS PAVONCELLI IN COLLABORAZIONE CON SKY IN COLLABORAZIONE CON PRIME VIDEO
EXECUTIVE PRODUCER ALESSANDRO MASCHERONI e MARCO MORABITO ORGANIZZATORE GENERALE FABIO LOMBARDELLI AIUTO REGIA MIGUEL LOMBARDI
CASTING VALENTINA MATERIALE FOLIO PAOLA CRISTOFARONI ACCENDICIGARE MAMLO GARCIA SCENOGRAFIA CARMINE GIARINO
COSTUMI OLIVIA BELLINI MUSICHE SANTI PUOVIRENTI MONTAGGIO GIOGIO FRANCHINI FOTOGRAFIA GUIDO MICHELOTTI
SOGLIETTO E SCENEGGIATURA DI ANDREA DI STEFANO REGIA DI ANDREA DI STEFANO

**DAL 9 MARZO
AL CINEMA**



 INDIANA

 MEMO

 ADLER
ENTERTAINMENT

 MCM

 prime video

 sky

 VISION
DISTRIBUTION

LE DATE DI USCITA INDICATE POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI

CINECALENDARIO

I FILM DEL 2 MARZO

BENEDETTA

Regia Paul Verhoeven
Genere storico / erotico

CREED III

Regia Michael B. Jordan
Genere drammatico
VEDI BM N.02/2023

DEMON SLAYER

Regia Haruo Sotozaki
Genere animazione / fantasy

MIXED BY ERRY P.48

Regia Sydney Sibilia
Genere commedia

IL PATTO DEL SILENZIO

Regia Laura Wandel
Genere drammatico

TUTTO IN UN GIORNO

Regia Juan Diego Botto
Genere drammatico

L'UOMO CHE DISEGNÒ DIO

Regia Franco Nero
Genere drammatico



EMPIRE OF LIGHT

Regia Sam Mendes
Genere drammatico
VEDI BM N.02/2023

I FILM DEL 9 MARZO

DISCO BOY

Regia Giacomo Abbruzzese
Genere drammatico

LAST FILM SHOW

Regia Pan Nalin
Genere drammatico

MISSING

Regia Nicholas D. Johnson & Will Merrick
Genere mystery

PRIMADONNA

Regia Marta Savina
Genere drammatico

SCREAM VI P.74

Regia Matt Bettinelli-Olpin & Tyler Gillett
Genere horror

UN UOMO FELICE

Regia Tristan Séguéla
Genere commedia

WOMEN TALKING (dal 08)

Regia Sarah Polley
Genere drammatico



L'ULTIMA NOTTE DI AMORE

Regia Andrea Di Stefano
Genere crime
VEDI BM N.02/2023

I FILM DEL 16 MARZO

IL CAPOFAMIGLIA

Regia Omar El Zohairy
Genere grottesco

EDUCAZIONE FISICA

Regia Stefano Cipani
Genere drammatico

THE HONEYMOON - COME TI ROVINO IL VIAGGIO DI NOZZE P.64

Regia Dean Craig
Genere commedia

LA MAMAN ET LA PUTAIN (dal 13)

Regia Jean Eustache
Genere drammatico

PIANO PIANO

Regia Nicola Prossatore
Genere drammatico

WHAT'S LOVE

Regia Shekhar Kapur
Genere commedia / sentimentale



SHAZAM! FURIA DEGLI DEI

Regia David F. Sandberg
Genere fantastico **P.40**

I FILM DEL 23 MARZO

2028: LA RAGAZZA TROVATA NELLA SPAZZATURA

Regia Michal Krzywicki
Genere sci-fi

CREATURE DI DIO

Regia Saela Davis & Anna Rose Holmer
Genere drammatico

DELTA

Regia Michele Vannucci
Genere drammatico

IL FRUTTO DELLA TARDA ESTATE

Regia Erige Sehiri
Genere drammatico

HEADSHOT (evento dal 20 al 22)

Regia Niko Maggi
Genere thriller

JOHN WICK 4 P.68

Regia Chad Stahelski
Genere azione

PANTAFA

Regia Emanuele Scaringi
Genere horror

IL PICCOLO NICOLAS

Regia Amandine Fredon & Benjamin Massoubre
Genere animazione / family

STRANIZZA D'AMURI

Regia Giuseppe Fiorello
Genere drammatico

VERA

Regia Tizza Covi & Rainer Frimmel
Genere drammatico

IL VIAGGIO LEGGENDARIO

Regia Alessio Liguori
Genere fantastico



ARMAGEDDON TIME

P.60
Regia James Gray
Genere drammatico

I FILM DEL 30 MARZO

EVELYNE TRA LE NUVOLE

Regia Anna Di Francisca
Genere commedia

MON CRIME - LA COLPEVOLE SONO IO

Regia François Ozon
Genere crime / commedia

QUANDO

Regia Walter Veltroni
Genere crime / commedia

IL RITORNO DI CASANOVA P.52

Regia Gabriele Salvatores
Genere drammatico



DUNGEONS & DRAGONS - L'ONORE DEI LADRI

Regia John Francis Daley & Jonathan Goldstein
Genere fantasy **P.56**



“Emozionante.”
 CORRIERE DELLA SERA

“Splendido.”
 IndieWire

ANNE HATHAWAY

JEREMY STRONG

BANKS REPETA

JAYLIN WEBB

E ANTHONY HOPKINS

Armageddon Time

Il Tempo dell'Apocalisse



SCRITTO E DIRETTO DA
JAMES GRAY

FOCUS FEATURES PRESENTS IN ASSOCIATION WITH RT FEATURES A MADRIVER PICTURES AND KEEP YOUR HEAD PRODUCTION IN ASSOCIATION WITH SPACE MAKER A FILM BY JAMES GRAY ANNE HATHAWAY JEREMY STRONG AND ANTHONY HOPKINS "ARMAGEDDON TIME" CASTING BY DOUGLAS AIBEL, CSA MUSIC BY CHRISTOPHER SPELMAN DESIGNER MADELINE WEEKS EDITOR SCOTT MORRIS PRODUCTION DESIGNER HAPPY MASSEE DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY DARIUS KHONDJI, ASC, AFC
 FOCUS FEATURES PRODUCED BY ANTHONY KATAGAS MARC BUTAN RODRIGO TEIXEIRA JAMES GRAY WRITTEN AND DIRECTED BY JAMES GRAY

DA GIOVEDÌ 23 MARZO **#SOLOALCINEMA**

Una rubrica di
ANDREA ALGIERI



I cinque post più belli pubblicati su Instagram dalle celebrities nelle ultime settimane

MARZO PAZZERELLO

Perché è il mese più imprevedibile e divertente, il ponte tra l'inverno e la primavera. E allora siate *glam* come Deva, pensate alle prossime scampagnate, immaginatevi in una vasca da regina, vestitevi come volete, siate pazzerelli. Insomma, siate voi stessi... e soprattutto, godetevela!



 **DEVA CASSEL**

Nel suo feed ci sono circa 100 post. Forse tre fanno vedere qualcosa della sua vita di "normale" diciottenne. Gli altri sono tutti scatti a opera di fotografi per i brand più glamour del mondo. Da figlia di Vincent Cassel e Monica Bellucci a predestinata dello showbiz... Quando si dice #DrittiAllaMeta.



 **STANLEY TUCCI**

Un post per raccontare della sua esperienza culinaria mentre è in visita in Italia. Chissà se il grande Stanley sa che proprio il carciofo è il super favorito delle nostre prossime scampagnate, come Pasquetta e 1° Maggio. Non alla Giudea, però, ma alla Matticella! #ItalianStyle



 **TESSA THOMPSON**

Tra tour, red carpet, interviste e viaggi intercontinentali per la promozione di *Creed III*, la nostra Valchiria dell'universo cinematografico Marvel deve essersi parecchio stancata. Ecco allora il bagno caldo che si merita! #BigBath



 **JENNIFER LOPEZ**

Kim Kardashian, Oprah Winfrey e Jennifer Lopez. Quasi 600 milioni di follower racchiusi in una sola foto. La riprendiamo per augurare una *super happy* Festa delle Donne a tutte le nostre lettrici! Sia social che non! #WomenEmpowerment

VIN DIESEL 

Vin Diesel e Jason Momoa, due superstar per tutte le stagioni. Stesso scatto, due mondi completamente diversi. Uno sembra pronto per una festa in spiaggia, con tanto di ciabatte, l'altro per un'escursione sulla neve. Punto di contatto? Il prossimo *Fast X*. #MaComeTiVesti



MARIA
BAKALOVA

ASIM
CHAUDHRY

PICO
ALEXANDER

E
LUCAS
BRAVO

UN AMICO È PER SEMPRE



**THE
HONEYMOON**
COME TI ROVINO IL VIAGGIO DI NOZZE

UN FILM DI DEAN CRAIG

DAL 16 MARZO #SOLOALCINEMA

© NOTORIOUS PICTURES S.p.A. 2022

WAVE

NOTORIOUS

REGIONE
LAZIO

5

MI

STERN

CARTOCCI

REEL ONE

Lightfoot Film

igd

centrosarca

ONEBUD

PARIX

MC
T

DENTRO LE NUVOLE

Una rubrica di

GIANMARIA TAMMARO

Spazio dedicato al mondo del fumetto, all'evoluzione del mercato italiano e internazionale raccontati attraverso gli autori più significativi e le novità in uscita

Solito alla provocazione e agli scandali, l'autore di *Una sorella* e di *L'ultimo week-end di gennaio* si è giustificato sostenendo, come fa il fumettista di *La persona peggiore del mondo*, che l'arte è una via di fuga. Riflettiamoci su partendo proprio da qui

Enfant prodige, genio, talento, fuoriclasse, maestro. Dal suo esordio a oggi, Bastien Vivès è stato tutte queste cose e anche di più. I giornalisti e i critici l'hanno beatificato nel giro di pochi mesi; gli editori l'hanno visto come una nuova speranza e i lettori se ne sono innamorati. A volte sinceramente; altre conservando – con giudizio – il beneficio del dubbio.

Il gusto del cloro (Coconino Press) è stato uno dei primi passi di una lunga carriera. Poi sono arrivati *l'euromanga Last Man*, *Una sorella* e, solo pochi giorni fa, *L'ultimo week-end di gennaio*, tutti pubblicati da Bao Publishing. Nello stesso tempo, però, sono stati stampati anche i fumetti pornografici di Vivès e su quelli, proprio recentemente, si è consumata una discussione accesa ed estremamente sentita.

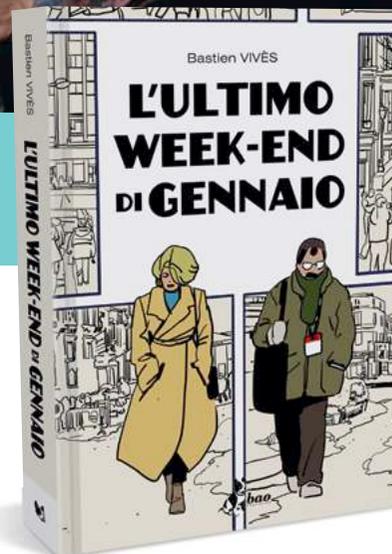
Le accuse sono state diverse: Vivès incentiva la violenza sulle donne e i suoi contenuti sono pedopornografici. In più, dal passato, come una valanga

Il caso Bastien Vivès



Bastien Vivès e la sua ultima opera: *L'ultimo week-end di gennaio* (Bao Publishing, pp. 184, 22,00€)

che non ne vuole sapere di fermarsi, sono tornati a galla anche vecchi post, in cui Vivès insultava, e insultava pesantemente, un'altra autrice; e interviste ambigue, dove la voglia di sbalordire si mischia alla confusione dei toni e all'approssimazione delle intenzioni. Vivès è innocente o colpevole? Davvero la sua mostra al Festival di Angoulême meritava di essere cancellata? Onestamente? Non lo so. E dico così perché sul tavolo ci sono troppi elementi e troppe voci, e trovare una



nettezza, nei giudizi e nelle parole, è difficile. Ho letto i post su Facebook e ho letto le interviste: e su quello non c'è assolutamente niente da dire; Vivès ha sbagliato. Più sui primi che sulle seconde. Sui suoi fumetti, invece,

non sono così sicuro. Perché li ho sempre visti, e forse l'ho fatto un po' ingenuamente, come il tentativo di sconvolgere, stravolgere e scuotere. Vivès colpisce l'ipocrisia della piccola borghesia, e lo fa dicendo l'indicibile. Per me è sempre stato questo il punto. E, in parte, continuo a crederlo. Soprattutto dopo aver letto *L'ultimo week-end di gennaio*, un'opera intrisa di malinconia, tristezza e nostalgia. Un'opera, aggiungo, profondamente matura e consapevole.

Ho provato a riflettere e a farlo nel modo più onesto possibile. Chi legge questa rubrica sa che ho scritto più volte di Vivès; e sa che non ho mai nascosto il mio apprezzamento per le sue opere. Non riesco a non pensare a una scena di *La persona peggiore del mondo* di Joachim Trier. Il protagonista, in quella sequenza, è un fumettista. Durante una trasmissione radiofonica, il suo passato – e quindi i suoi libri, i suoi eccessi e i suoi errori – vengono citati e ripresi, e lui si ritrova con le spalle al muro. Alza i toni, sbaglia. Poi dice una cosa, per me, fondamentale: l'arte è una via di fuga, serve a dare ordine al disordine; un fumetto è un modo per affrontare la mia perversione, la mia mostruosità, e per dividerlo con gli altri; non è quello che sono, è quello di cui voglio parlare.

Ecco, secondo me, questa vicenda si può riassumere così. Dividendo l'arte dall'artista, i desideri dagli obiettivi, il male non voluto, e comunque fatto, dal male inseguito ed evocato. Ci lasciamo prendere dall'onda dell'emotività, e perdiamo di vista l'obiettivo. Forse è il momento di farsi indietro, respirare a fondo e provare ad ascoltare. Entrambe le campane, non una sola. Io, partendo dal film di Trier, sto cercando di fare esattamente questo. Perché? Perché voglio imparare.

IL MANIFESTO DI RENATO CASARO

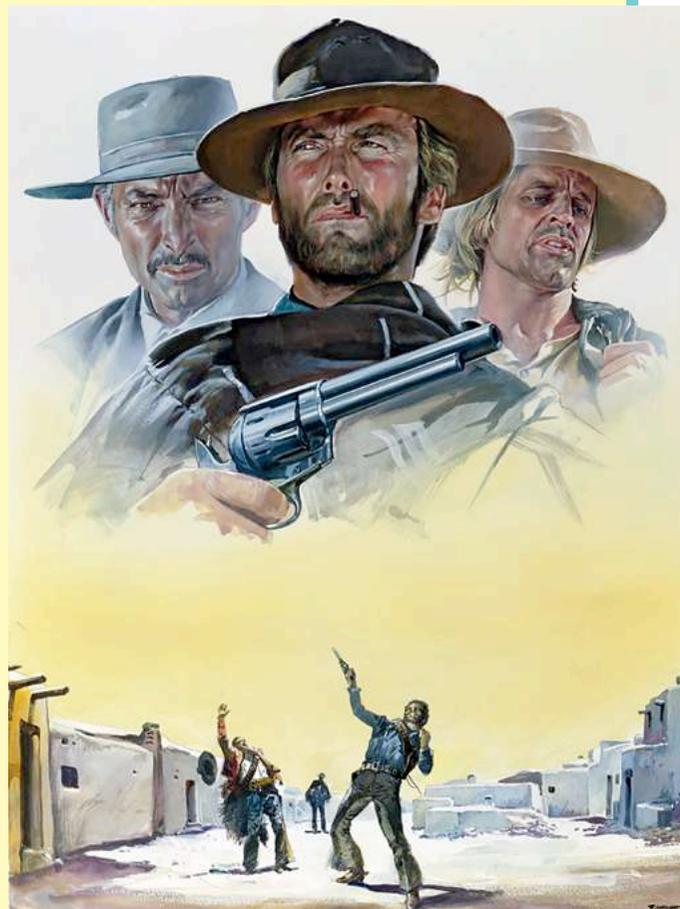
Per qualche dollaro in più

Il boom economico degli anni Sessanta aveva contagiato anche il cinema italiano e i botteghini stavano letteralmente impazzendo per gli spaghetti western proposti dal genio di Sergio Leone. Dopo il successo di *Per un pugno di dollari* (1964), l'anno seguente, tra momenti di crisi e dubbi sulla pellicola da realizzare, il pittore Renato Casaro venne contattato nuovamente dal regista romano per realizzare il manifesto di *Per qualche dollaro in più*.

«Le ragazzine di quegli anni erano pazze per Clint Eastwood», racconta il maestro cartellonista, «la richiesta che mi venne fatta da Leone fu quella di non pensare troppo al film ma di concentrarmi sul "Monco" (il personaggio interpretato da Eastwood), realizzando quasi un ritratto

dell'attore: se il pubblico maschile sarebbe andato al cinema perché amante del genere western, avremmo dovuto a quello femminile una motivazione in più, Clint!». Sergio Leone puntava tutto sull'attore americano che nella prima pellicola della "Trilogia del dollaro" si era rivelato una garanzia assoluta: era il duro per antonomasia che piaceva alle donne e che serviva da modello per gli uomini. «Era certamente più raffinato di Rambo o di Terminator», spiega Renato Casaro, «era il classico mingherlino dalla fronte sudata, il bel tenebroso dalla barba incolta, il "macho" che ogni moglie avrebbe voluto al proprio fianco. Sergio lo voleva sempre in primo piano con il sigaro in bocca, un elemento che lo aveva già reso famoso in tutto il mondo. Peccato che lo stesso Leone mi raccontò che Clint

odiava tenerlo tra le labbra». Il cartellonista inserì nel manifesto anche i personaggi del colonnello Mortimer e di Wild, regalando anche una "citazione" per gli appassionati del film: «Nel cappello di Clint», conclude il pittore, «lasciai un messaggio per gli amanti dell'episodio: all'uscita dalla sala, guardando bene il poster, avrebbero ritrovato sul copricapo i buchi dei colpi di pistola sparati dal colonnello durante il duello notturno...».



«Nel cappello di Clint lasciai un messaggio per gli amanti del film...»

ABBONATI A BEST MOVIE

PER TE FINO A
TRE MESI GRATIS!

OFFERTA **BRONZE**

6 MESI

19,50€

(ANZICHÉ 29€)

OFFERTA **SILVER**

12 MESI

35€

(ANZICHÉ 59€)

+ IN REGALO
1 MESE DI RIVISTA
GRATIS

OFFERTA **GOLD**

24 MESI

60€

(ANZICHÉ 117€)

+ IN REGALO
3 MESI DI RIVISTA
GRATIS



**UFFICIO
ABBONAMENTI**

TEL. 02.277961

<http://abbonamenti.e-uesse.it>
serviziabbonamenti@e-uesse.it

FILM • SERIE TV • STREAMING • FUMETTI • COSPLAY • GAMES

Best MOVIE

N. 3
MARZO 2023
MENSILE
4,90 €

OSCAR 2023
NOI FACCIAMO
IL TIFO PER...

JOHN WICK 4
DI PIÙ.
ANCORA DI PIÙ.
SEMPRE DI PIÙ.

SPECIALE
**LE REGOLE
DELL'HORROR**
COME SONO
CAMBIATE, DAL PRIMO
SCREAM A OGGI

**SMETTO
(DI PIRATARE)
QUANDO VOGLIO**
SYDNEY SIBILLA
CI RACCONTA
PERBY FERRY

SHAZAM!

IN FURIA DEGLI DEI TORNA IL SUPEREROE PER C
AD ATTENDERLO CI SONO LE TERRIBILI FIGLIE
ATLANTE, DECISE A RIPRENDERSI I LORO POT

**BEST
STREAMING**
032023

LA TUA
GUIDA
A FILM E
SERIE TV

NETFLIX
Disney+
MEDIASET
infinity
NOW
prime video
apple tv+
I WONDER
FULL
discovery+

LOL3
INTERVISTA A FEDEZ
«FIGLI E MALATTIA NON
HANNO CAMBIATO
IL MIO SENSO
DELL'UMORISMO»

TUTTI PAZZI
PER BABY YODA
ECCO LA TERZA
STAGIONE DI
THE
MAJALORIAN

I NUOVI EPISODI DI
YELLOWSTONE
KEVIN COSTNER
ALLA PRESA DEI CONTI

UN FILM PER
LUTHER
IDRIS ELBA
TORNA NEL RUOLO DEL
DETECTIVE LONDINESE

TUTTE LE
NOVITÀ DI
MARZO
DA GUARDARE
DOVE VUOI

REESE WITHERSPOON
«La mia è tutta
un'altra musica»
CON **MY KIND OF COUNTRY** L'ATRICE
PREMIO OSCAR REINVENTA IL TALENT SHOW

+ IN REGALO
**BEST
STREAMING**

NESSUNO BATTE IL CLASSICO

Una rubrica di

ROBERTO RECCHIONI



Roberto Recchioni è un autore di fumetti e romanzi. Ha lanciato personaggi come John Doe, il vampiro Battaglia e la saga Orfani. Attualmente è curatore per la Sergio Bonelli Editore di Dylan Dog



Quel Punto di rottura nella carriera di Kathryn Bigelow

Con Point Break la grande regista non solo è riuscita a delineare la propria poetica. Ha anche settato un nuovo standard per le scene d'azione che nemmeno Fast and Furious ha saputo eguagliare

Quando, nel 2001, nelle sale di tutto il mondo arrivò *Fast and Furious* il pubblico si divise in due fazioni abbastanza nette. Da una parte, gli appassionati di motori e di preparazioni automobilistiche, assieme a qualsiasi ragazzino che fremeva per prendere la patente e sgasare per la città (erano altri tempi: la sensibilità della Gen Z e Greta Thunberg erano appena nati), che gridarono all'unisono: "fighissimo!". Dall'altra c'erano quelli che avevano visto *Point Break*, film di dieci anni prima, diretto da Kathryn Bigelow, con Keanu Reeves e Patrick Swayze. Costoro fecero spallucce e dissero soltanto: "è lo stesso film ma più stupido, scritto, diretto e interpretato peggio, e con le auto al posto

delle tavole da surf".

Strano a dirsi, entrambi i gruppi avevano ragione. Perché sì, *Fast and Furious* coglieva davvero la sensibilità e le mode del suo tempo e, soprattutto, era in perfetta sintonia con il pubblico che si prefiggeva di raggiungere (e non scordiamoci che aveva nel cast una futura star mondiale); ma sì, era anche puerile, scritto goffamente e in maniera bolsa e, soprattutto, era verissimo che non si trattava d'altro che di una rivisitazione, molto adolescenziale, del film scritto da Rick King e W. Peter Iliff un decennio prima.

E parliamone di questo *Point Break*, che alla Bigelow arriva quasi per caso. La storia, in breve: la sceneggiatura di *Point Break* inizia a girare sui tavoli di Hollywood agli inizi degli anni Ottanta e, nel 1986, sembra essere sul punto di essere girata da Ridley Scott (con Matthew Broderick, Johnny Depp, Val Kilmer e Charlie Sheen nel cast). Non se ne fa niente e lo script resta in un cassetto per quattro anni, fino a quando non viene comprato da Peter

Abrams e Robert L. Levy, due produttori alle primissime armi che però hanno la faccia tosta di andare a proporlo a James Cameron, che in quel periodo è affaccendato con *Terminator 2*. Cameron declina l'invito, ma trova che quella storia abbia del potenziale. Quindi segnala una giovane regista che per lui è eccezionale (al punto che l'ha sposata pochi anni prima): Kathryn Bigelow. A quel punto della sua carriera, la Bigelow è in un momento delicato: il suo primo film (*The Loveless*, mai distribuito in Italia) l'ha segnalata al mondo, il secondo (*Il buio si avvicina*, realizzato con un'ampia collaborazione di James Cameron e la sua crew) è diventato un *instant classic* del genere horror e una pellicola di culto. Il terzo (*Blue Steel*, con Jamie Lee Curtis) che doveva rappresentare

POINT BREAK

Regia Kathryn Bigelow
Cast Patrick Swayze,
Keanu Reeves, Lori Petty
Formato Blu-ray, Dvd





Da sinistra: Keanu Reeves e Patrick Swayze in *Point Break*; Reeves e Swayze (con la maschera di Reagan); Vin Diesel e Paul Walker in *Fast and Furious*.



il suo salto nel cinema di serie A, non è andato bene. Ora tutti l'aspettano al varco, e l'odioso sospetto che sia un'autrice brava solo in funzione dello straordinario regista a cui è legata, serpeggia per gli Studios. Fatto sta che Cameron assiste la moglie nella realizzazione di *Point Break* solamente in fase di riscrittura, aiutandola (a detta di entrambi gli interessati) a far emergere i personaggi e l'idea di cinema che la regista vorrebbe portare a schermo. Poi se ne va a lavorare sul suo cyborg del futuro interpretato dal futuro governatore della California. Ma qual è questa "idea di cinema" che

che la regista intenda scimmiettare lo stile del più grande ribelle di Hollywood, quanto intercettarne lo spirito dolente, l'afflato mortale, la violenza disturbante, la cupa poetica, la forza primitiva e l'indole anarchica. E gli riesce perfettamente, perché *Point Break* è un film viscerale, intriso di virile *bromance*, millenaristico, epico, intimo, spettacolare, mistico, violentissimo, straordinariamente epico ma anche malinconico, dolce e durissimo. È nella scrittura (e nell'interpretazione) del personaggio di Bodhi, il santone del surf che passa l'estate a rapinare banche, e nel rapporto che Bodhi ha

con il rigido e represso agente dell'FBI Johnny Utah, che *Point Break* trova la sua piena grandezza. Ed è esattamente su questo versante che le *action figures* che, invece, popolano *Fast and Furious* vanno a schiantarsi malamente. Ma non è tutto qui. Perché *Point Break* non è solo un film di grandi e veri contenuti. È pure una pellicola che setta un nuovo standard per le scene d'azione, che Kathryn Bigelow dirige con una forza, un'inventiva, una spettacolarità e un impeto senza eguali. E anche qui *Fast and Furious* segna il passo, potendo contare solo sulla spenta e anemica direzione di un Rob Cohen, incapace di andare più in là di qualche movimento di camera coadiuvato da effetti speciali digitali.

E questa è probabilmente la ragione per cui, nel vedere oggi *Point Break*, si avrà l'impressione di stare guardando una pellicola che non è invecchiata di un giorno e che mantiene inalterata tutta la sua forza selvaggia ed eversiva; mentre nel guardare o riguardare *Fast and Furious* ci sembrerà di trovarci davanti a un lentissimo videogioco per la prima Playstation.

Con *Point Break*, Kathryn Bigelow non solo si affranca da James Cameron e allontana ogni pettegolezzo su di lei, ma si consegna anche alla storia, mettendosi accanto a gente come Peckinpah, Milius e Hill. Non è roba da poco.

3 MOTIVI PER DEFINIRE POINT BREAK UN CLASSICO

- Per la forza della regia, la bellezza delle immagini e la spettacolarità delle riprese.
- Per la grande storia che omaggia i migliori western.
- Per l'iconica interpretazione di Patrick Swayze.

BELUSHI VIVE

Una rubrica di
NICOLA NOCELLA

“Let’s rock! Everybody let’s rock!”
Joliet Jake che canta in carcere
il “rock della prigione” di Elvis
e tutti i detenuti partono in
rivolta.
(*The Blues Brothers*, John Landis,
1980)

Stare “comodi” è una cosa. Stare “bene” un’altra. Quando ti abitui a stare in una posizione, ci stai comodo. Penso alle ragazze che ho conosciuto che hanno fatto danza per anni nella loro infanzia. Loro stanno in posizioni di riposo che a me fanno star male solo a guardarle. Glielo fai notare, chiedi loro se davvero stare accovacciate in quella maniera, con le gambe disarticolate, o stare coi piedi in “prima posizione” a loro non faccia fatica, e loro ti rispondono che invece no, figurati, stanno comode. Io, che in quella posizione non riuscirei nemmeno a immaginare di starci. Figuriamoci starci comodo. La comodità è abitudine. Magari ti ritrovi a fare sempre una serie di ruoli, una serie di film in cui magari sei anche bravo, eh, ma sei sempre bravo uguale. Quando uscì *Il figlio più piccolo*, vinsi tutti i premi possibili che si potevano dare a un esordiente (il Nastro d’argento, il Globo d’oro, il Graal... tutto!) e iniziarono ad arrivarci proposte su proposte per fare sempre lo stesso ruolo. Avrei dovuto accettarle, penso adesso. Avrei comprato casa. Invece decisi di aspettare, vedere, capire. Sono bravo, pensavo, devono solo capirlo. Ci vorrà pochissimo tempo, pensai. Dammi qualche anno. Ne sono passati dodici. Mi ricordo, però, che mi impuntai. Non volevo fare sempre lo stesso ruolo. Anche perché, tra i tanti, ne scelsi uno, piccolo, un cortometraggio del progetto di Banca Intesa *Per fiducia*. C’erano più soldi lì che nelle opere prime indipendenti. E allora accettai. Bum, rivinsi il Nastro d’argento nove mesi dopo aver vinto il

Stare comodi o stare bene?



Nicola Nocella nel 2010 ai tempi di *Il figlio più piccolo* di Pupi Avati con, da sinistra, Luca Zingaretti, Laura Morante e Christian De Sica.

primo, come attore di cortometraggio, appunto. Una soddisfazione immensa. Il mio piccolo *Omero* (*Bello-di-nonna*) mi regalò di nuovo quel pezzettino d’argento e pensai che quel ruolo non lo volevo fare più. Ci misi anni per farne uno simile, facendo Isidoro in *Easy - Un viaggio facile facile*. Bum, candidatura ai David e Ciak d’oro (si può scrivere su *Best Movie* “Ciak d’oro”? O prende fuoco la rivista? E poi, quale delle due?) Allora uno pensa che forse certe cose gli vengono meglio delle altre. Però, la verità, è che un sacco di gente mi ferma ancora per *Ris Roma*, una serie televisiva di quando ancora si chiamavano fiction in cui facevo il supercattivo. Una cosa, insomma, che con questi personaggi buoni, dolci, delicati che tanti premi mi avevano portato, non solo non c’entrava niente, ma ci andava in antitesi pura. Eppure,

la gente ancora mi ferma. E la serie è finita nel 2013. Io sto comodo in certe cose. Sono più vicine alle mie corde, forse. O forse proprio perché lontane mi permettono di “spingere” ancora di più senza paura. “Comodo”. Che non vuol dire “Bene”. Io volevo stare bene, perché a stare comodo come se avessi fatto danza da bambino e oggi fossi abituato a stare in prima o accovacciato, non sono capace. Ho le ginocchia che chiedono pietà ai chili di troppo, le caviglie le ho perse nel ’98 e i piedi stanno sempre fuori asse nel tempo e nello spazio. Però, onestamente, così sto bene. Amare se stessi è l’inizio di una storia d’amore lunga tutta la vita, diceva giustamente Wilde. Io non sono bravo con le storie d’amore. Ma sto imparando. E per ora mi frequento. Usciamo a cena, io e me stesso, ogni tanto. Vediamo un po’, facciamo che me la do, un’opportunità. Non sarò bello, ma piaccio. Perché va bene citare Wilde, ma alla fine, evviva Jerry Calà!

Brano ascoltato in loop mentre scrivevo:
“Can’t Hold Us (feat. Ray Dalton)” -
Macklemore & Ryan Lewis





SCREAM VI

DAL 9 MARZO
AL CINEMA

14+

ParamountPicturesIT #ScreamVI
ParamountPicturesItalia @EaglePictures
YouTube/ParamountPicturesItalia

SPYGLASS MEDIA GROUP
© 2023 PARAMOUNT PICTURES
TM & © 2023 UNIVERSAL PICTURES
DISTRIBUTION. ALL RIGHTS RESERVED.

SUPERCINEMA

Una rubrica di
**ANTONELLO
SARNO**

Quando l'amore brucia

Da Liz Taylor e Richard Burton a Erich Maria Remarque e Marlene Dietrich, fino al triangolo Rossellini-Magnani-Bergman. Il sentimento più grande di tutti al cinema diventa leggenda



Tra le leggende più seducenti del cinema di tutti i tempi c'è, naturalmente, l'Amore. Con la A maiuscola, perché parliamo del sentimento vero, autentico, che nella vita reale ha legato i nomi di stelle di prima grandezza del firmamento cinematografico di ogni tempo. Mi è capitato di occuparmene diverse volte in Tv, ma tante recenti pubblicazioni e ripubblicazioni (una su tutte: il monumentale *La formula perfetta - Una storia di Hollywood* di David Thomson, Adelphi 2022) non fanno che rinverdire i miti e riaccendere la curiosità. Con il record di due matrimoni e altrettanti divorzi in circa un quindicennio tra il set di *Cleopatra* (1962/3) e il secondo, definitivo divorzio del 1976, la prima coppia che viene alla mente è subito quella tormentatissima tra alcol ed eccessi di Liz Taylor e Richard Burton. Una storia dominata da una sovraesposizione mediatica di stampo quasi pubblicitario, in cui una foto divulgata ad arte dall'ufficio stampa della stella nascente Florinda Bolkan (in uscita nel suo primo ruolo da protagonista con *Metti una sera a cena*, siamo nel 1968) che balla un lento con Burton, i volti a distanza di bacio, mandò in frantumi il primo matrimonio tra i due, che replicarono poi – ma solo per un anno – nel 1975. Sbaglia chi pensa che si tratti solo di gossip: gli amori di Hollywood, ma anche di Cinecittà o della Ville Lumière (solo la Bardot meriterebbe una collana di libri sul tema), sono spesso la base per capire al

meglio la dimensione reale di divi e divine, comprenderne le scelte artistiche e, spesso, anche i fallimenti o le vendette. Come quella dello scrittore forse più emozionante di metà '900, Erich Maria Remarque (*All'ovest niente di nuovo*, candidato ai prossimi Oscar come miglior film straniero, è l'ennesima versione tratta dal suo omonimo capolavoro letterario nel segno dell'antimilitarismo) contro la star delle star Marlene Dietrich, compagna a lungo dello scrittore che però – essendo impotente per una ferita di guerra – veniva tradito continuamente fino all'inevitabile separazione. Nello straordinario romanzo *Arco di trionfo* – anche'esso un film, omonimo, del 1948 – la Dietrich viene ridicolizzata nella sua volubilità con il personaggio di Joan, che finisce uccisa da uno dei suoi amanti sbagliati come probabilmente avrebbe voluto che succedesse lo stesso Remarque. E poi, il trio amoroso tra Roberto Rossellini, compagno di Anna Magnani ma perduto innamorato di Ingrid Bergman (che fece il primo passo! scrivendogli una lettera colma d'ammirazione) con la quale il genio del neorealismo convolò poi nel 1950, ma non senza essersi prima beccato una zuppiera piena di spaghetti al sugo



A colori: Liz Taylor e Richard Burton in *Cleopatra*. In b/n: Cindy Williams e Ron Howard in *American Graffiti*. Accanto: *La formula perfetta* (cover).

rovesciatagli in testa dalla Magnani, che ovviamente aveva saputo. È in questo contesto che intenerisce la recente notizia della scomparsa di Cindy Williams, che nessuno ricorda essere stata protagonista (stavolta solo sul grande schermo) in uno dei balli più romantici del cinema di sempre. Quel lento con Ron Howard in *American Graffiti* (George Lucas, 1973) al tempo di *Smoke Gets in Your Eyes* dei Platters durante il quale, siamo al ballo di fine anno scolastico, lei gli ricorda di aver dovuto dargli il primo bacio a causa della timidezza di lui. Naso all'insù, occhi azzurro scuro e capelli neri con la frangetta, Cindy Williams continua a danzare in quel film e a commuovere chiunque la guardi. Per la prima o la centesima volta.





U.S. POLO ASSN.
SINCE 1890

Follow us on
Instagram

@uspoloassneur



BETTER CALL GIÒ

Una rubrica di
GIORGIA VECCHINI



Speaker radiofonica e conduttrice di vari programmi legati al mondo dei gadgets nerd, vanta una collezione finita anche nel Guinness dei primati! Ha una passione per tutto ciò che è anime, manga, pop e anni 80, oltre ad essere una delle più famose cosplayer italiane

Abbiamo fatto alcune domande a uno dei cosplay più originali, affascinanti e accurati d'Italia, soprattutto se parliamo di quadri e pittura...

Se aggirandovi tra le convention dedicate ai fumetti e alla cultura pop vi è capitato di imbattervi in un cosplay di Van Gogh pressoché perfetto, tranquilli non era la vostra immaginazione: è tutto merito di Fabrizio Marchegiani, che ha fatto del pittore fiammingo il suo cavallo di battaglia... Ecco cosa ci ha raccontato della sua passione.



Fabrizio Marchegiani... in arte Van Gogh!

Come è nata l'idea di portare in vita il celebre pittore olandese attraverso il cosplay?

«Ho sempre adorato l'arte della pittura e un giorno, osservando una mia foto, mi sono detto: "Però... somiglio a Van Gogh!". Nonostante il mio entusiasmo, non ho ricevuto grandi incoraggiamenti nelle mie prime ricerche in Rete, ma, nonostante tutto, ho deciso di portare in vita la mia idea. Ho recuperato una vecchia giacca a quadri, comprato un cappello, tinto la barba con lo spray e via... Da allora ho cercato di perfezionarmi sempre di più, aggiungendo dettagli, cercando abiti più adatti e sono passato addirittura alla tinta permanente per avere un effetto realistico su barba e capelli. Da attore amatoriale ho studiato molto il pittore, la sua vita, l'arte, quello che si può sapere su di lui. Quando indosso gli abiti di Van Gogh, cerco di riportare

il più possibile il personaggio, ma ovviamente di mio c'è tanto».

Trattandosi di un cosplay apparentemente semplice la cura dei dettagli e soprattutto del make-up sono molto importanti...

«Il dettaglio per me è fondamentale. Ho svolto ricerche accurate per ricreare abiti coerenti con il periodo storico di Van Gogh, così come anche per i vari accessori, tipo la pipa, l'orologio da taschino e la valigia. Altro particolare a cui tengo tantissimo sono le pennellate di pittura sul volto atte a ricreare l'effetto del dipinto. Scelgo i colori predominanti dei suoi quadri: rosso, giallo, bianco e un pizzico di verde, mi metto davanti allo specchio e inizio a replicare le sue pennellate. Ultimo dettaglio, ormai iconico e che dà quel tocco in più al cosplay, è la benda che copre il famoso orecchio sinistro mozzato, imbevuta di sangue



Fabrizio Marchegiani in tre diversi scatti che lo ritraggono perfettamente identico a Van Gogh.

cinematografico per dare l'effetto "taglio fresco"». Com'è la reazione del pubblico quando ti vede? «Ci sono tutte le reazioni possibili: da chi sgrana gli

occhi, a chi mi fissa, a chi mi saluta semplicemente con un "Vincent!", fino ai più timidi che sento bisbigliare "guarda, c'è Van Gogh" ... Ogni evento è un tripudio di emozioni. Poi ci sono gli incontri con gli amanti/insegnanti/studenti dell'arte, dove sbocciano conversazioni fantastiche sul personaggio, sull'amore per l'arte, su come l'arte sia importante nella vita». Qual è stata la tua soddisfazione più grande nei panni di Van Gogh? «Di soddisfazioni in questi quattro anni ce ne sono state tantissime, dalla possibilità di parlare del pittore in una scuola delle elementari in cosplay, alla richiesta di partecipazioni in Tv, come nello speciale di Natale del 2021 di *Guess My Age*. Ma la più magica è stata la possibilità di visitare la mostra di Van Gogh a Roma, in cosplay, tra gli occhi increduli dei visitatori che mi hanno tempestato di foto e complimenti».

INNOCENTI CURIOSITÀ

Una rubrica di
MICHELE INNOCENTI



10 COSE CHE NON SAPEVATE SU

LA SAGA DI JOHN WICK

In occasione dell'uscita
del quarto capitolo del
franchise action con
protagonista Keanu Reeves



Keanu Reeves in
John Wick 3 - Parabellum.

1 *John Wick* è diretto da Chad Stahelski e David Leitch, ma per regolamenti sindacali soltanto il primo è accreditato come regista della pellicola.

2 Leitch e Stahelski sono stati scelti da Keanu Reeves che li aveva conosciuti ai tempi di *Matrix*, per il quale avevano lavorato come stuntmen.

3 Lo sceneggiatore Derek Kolstad ha tratto ispirazione dalla sua famiglia per il nome del protagonista: John Wick è infatti il nome del suo nonno materno.

4 In alcune scene del primo film, Michael Nyqvist, interprete del cattivo Viggo Tarasov, indossa un cappello per nascondere una ferita alla testa causata da un incidente sul set.

5 In *John Wick - Capitolo 2*, Angelo, il sarto italiano che crea un vestito nuovo al protagonista a Roma, è interpretato dal costumista

del film, Luca Mosca.

6 Nel secondo capitolo della saga, Keanu Reeves e Laurence Fishburne tornano a recitare insieme quattordici anni dopo *Matrix Revolutions*.

7 La terrazza con giardino sulla quale si svolge una scena tra John e Winston è la stessa sulla quale Spider-Man porta in salvo MJ in *Spider-Man*.

8 Durante le riprese di *John Wick 3 - Parabellum*, Halle Berry si è rotta tre costole durante le riprese di una sequenza d'azione.

9 Il titolo *Parabellum* deriva dalla frase in latino "Si vis pacem, para bellum", che significa "Se vuoi la pace, prepara la guerra".

10 Il libro russo al centro della sequenza della libreria all'inizio di *Parabellum* contiene le prime storie di Baba Yaga, personaggio che dà il soprannome a John Wick.

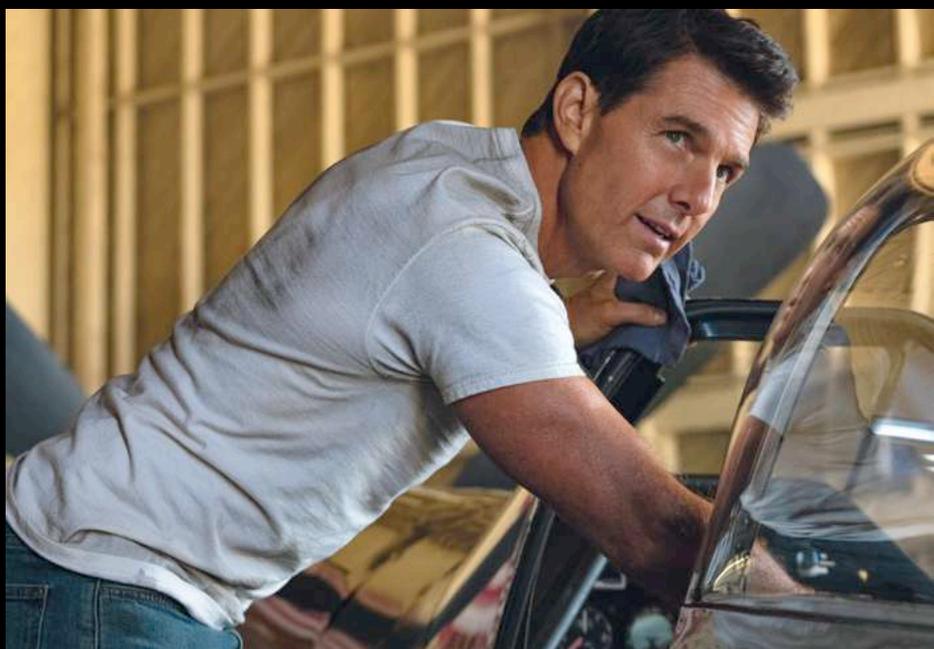
BEST SPECIAL



Everything...

LA NOSTRA GUIDA ALLA NOTTE PIÙ IMPORTANTE DELL'ANNO PER L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA AMERICANA. FAVORITISSIMO IL FILM SUL MULTIVERSO DI DAN KWAN & DANIEL SCHEINERT, MA TRA *TOP GUN: MAVERICK*, *GLI SPIRITI DELL'ISOLA* E *TÁR* NON MANCANO NEMMENO GLI OUTSIDER...

di Marco Cacioppo





All at Once

Se ripensiamo ai risultati delle ultime edizioni degli Academy Awards, è come se in questi anni la Notte degli Oscar avesse cercato di assolvere alla funzione di cartina di tornasole del dibattito politico in corso nella società americana. Per alcuni anni, infatti, a essere premiati come migliori film sono stati quei titoli in grado di riflettere su temi sociali di grande attualità: dal razzismo e l'omofobia (*Green Book* e *Moonlight*) alla disabilità (*CODA*); dalla condizione femminile e il precariato (*Nomadland*) ai conflitti di classe (*Parasite*), fino agli scandali religiosi (*Il caso Spotlight*).



MIGLIOR FILM

- Avatar – La via dell'acqua*
- Elvis*
- Everything Everywhere*
- All at Once*
- Gli spiriti dell'isola*
- Niente di nuovo sul fronte occidentale*
- The Fabelmans*
- Top Gun: Maverick*
- Triangle of Sadness*
- Tár*
- Women Talking*



Brendan Fraser

The Whale

«Darren, ero nella natura selvaggia e probabilmente avrei dovuto lasciare una scia di briciole, ma mi hai trovato. E come tutti i migliori registi, mi hai solo mostrato la via per andare dove mi serviva essere»

Per l'evoluzione della storia e dei personaggi, *The Whale* ricorda molto *The Wrestler*. E la prova d'attore di Brendan Fraser, come accadeva con quella di Mickey Rourke, è di quelle che non si dimenticano. Nella stanza (frutto di un laborioso processo di make-up) e nella sofferenza dell'obeso Charlie, che a un passo dalla morte cerca di riconnettersi con la figlia perduta a causa della propria omosessualità, si specchia il lungo calvario professionale di un attore che, dopo essersi lasciato inebriare dal successo di *La mummia*, ha attraversato anni difficili anche sul piano personale. Per poi riemergere da uomo nuovo proprio grazie a questo ruolo dove è evidente quanto abbia messo tutto se stesso.



Gli altri candidati

Austin Butler (*Elvis*)

Bill Nighy (*Living*)

Colin Farrell (*Gli spiriti dell'isola*)

Paul Mescal (*Aftersun*)

Non deliberatamente politica e "impegnata", ma più cinefila e irriverente, appare invece la corsa al miglior film di quest'anno, con una rosa di dieci pellicole che rimettono in primo piano la ricerca formale e quindi il puro piacere del linguaggio cinematografico. Tanto più se indipendente dal lato produttivo e poco catalogabile come genere. Espressione massima di questa tendenza è il super favorito *Everything Everywhere All at*

Once con le sue 11 nomination. Piaccia o meno, era dai tempi di *Mad Max: Fury Road* (2016) che un film così sui generis non otteneva un tale numero di candidature, addirittura superando quello di George Miller di una. Seguono a ruota, con 9 nomination, lo scentrato *Gli spiriti dell'isola* e l'inaspettato *Niente di nuovo sul fronte occidentale* che, insieme a *Triangle of Sadness* (3 nomination), rappresentano una triade piacevolmente anomala: di rado, infatti,

in questi ultimi anni, si sono visti tre film a produzione maggioritaria europea contendersi la statuetta come miglior film. Solo tre i blockbuster veri e propri. *Avatar - La via dell'acqua* (4 nomination), *Elvis* (8 nomination) e *Top Gun: Maverick* (6). Se escludiamo James Cameron, poi, l'unico "veterano" di Hollywood a puntare all'Oscar più ambizioso è Steven Spielberg

► Continua a pag. 32

MIGLIOR ATTRICE

OSCAR
2023



Cate Blanchett

Tár

«Sono rimasta colpita da questo ritratto di donna in disfacimento, e ho risposto in modo ritmico al copione, attraverso la musica che spesso è una chiave per sbloccare un personaggio e creare una connessione con la storia. Il film di Todd è stato un turbo in questo senso»

Le altre candidate

Ana de Armas (*Blonde*)

Andrea Riseborough (*To Leslie*)

Michelle Williams (*The Fabelmans*)

Michelle Yeoh (*Everything Everywhere All at Once*)

Cate Blanchett è un'attrice che non si tira indietro: più un personaggio è ambiguo, più si lascia intrigare e lo fa suo. Di quelli interpretati finora, però, nessuno era mai stato complesso (e scomodo) come quello di Lydia Tár, la potentissima direttrice d'orchestra accusata di molestie sessuali e di incitamento al suicidio. In un momento storico dove abbondano le storie di emancipazione femminile, Cate Blanchett sceglie di cimentarsi con la controversa protagonista di un film che, lungi dall'essere anti-femminista come da molti è stato visto, spiazza lo spettatore su un tema particolarmente scottante per evitare la tentazione dei processi sommari.

Steven Spielberg

The Fabelmans

«Ho passato molto tempo a cercare di capire quando avrei potuto raccontare questa storia. L'ho capito quando ho compiuto 74 anni. Ho detto: "Faresti meglio a farlo adesso". E sono davvero, davvero felice di averlo fatto»

Sono ormai quasi 40 anni che celebriamo Spielberg e la sua capacità di muoversi tra generi e linguaggi, dal fantasy alla spy story, passando per drammi storici e commedie sofisticate, mantenendo intatta la sua impronta stilistica e la sua capacità di suscitare un purissimo *sense of wonder* nello spettatore. Per questo il suo *The Fabelmans*, che riflette nostalgicamente sulla sua formazione sentimentale al cinema e sulle cicatrici familiari che ne hanno segnato temi e ispirazione, sembra davvero il coronamento di una carriera e la chiusura di tanti cerchi, a partire da quella "Spielberg face", resa celebre dal suo cinema, e qui, infine, "indossata" dall'alter ego bambino di Spielberg stesso. Come si fa a non premiarlo con un Oscar?

Gli altri candidati

Todd Field (*Tár*)

Dan Kwan & Daniel Scheinert
(*Everything Everywhere All at Once*)

Martin McDonagh (*Gli spiriti dell'isola*)

Ruben Östlund (*Triangle of Sadness*)

MIGLIOR DOCUMENTARIO

All That Breathes (Shaunak Sen)

Fire of Love (Sara Dosa)

A House Made of Splinters (Simon Lereng Wilmont)

Navalny (Daniel Roher)

Tutta la bellezza e il dolore (Laura Poitras)

MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE

Il gatto con gli stivali 2 - L'ultimo desiderio (Joel Crawford & Januel Mercado)

Il mostro dei mari (Chris Williams)

Marcel the Shell (Dean Fleischer-Camp)

Pinocchio (Guillermo del Toro & Mark Gustafson)

Red (Domee Shi)

MIGLIOR FILM STRANIERO

Argentina, 1985 (Santiago Mitre)

Close (Lukas Dhont)

EO (Jerzy Skolimowski)

Niente di nuovo sul fronte occidentale (Edward Berger)

The Quiet Girl (Colm Bairéad)

MIGLIOR MONTAGGIO

Elvis (Matt Villa & Jonathan Redmond)

Everything Everywhere All at Once (Paul Rogers)

Gli spiriti dell'isola (Mikkel E.G. Nielsen)

Top Gun: Maverick (Eddie Hamilton)

Tár (Monika Willi)

MIGLIOR COLONNA SONORA ORIGINALE

Babylon (Justin Hurwitz)

Everything Everywhere All at Once (Son Lux)

Gli spiriti dell'isola (Carter Burwell)

Niente di nuovo sul fronte occidentale (Volker Bertelmann)

The Fabelmans (John Williams)

MIGLIOR COSTUME

Babylon (Mary Zophres)

Black Panther: Wakanda Forever (Ruth E. Carter)

Elvis (Catherine Martin)

Everything Everywhere All at Once (Shirley Kurata)

La signora Harris va a Parigi (Jenny Beavan)

MIGLIOR CANZONE ORIGINALE

"Lift Me Up" (*Black Panther: Wakanda Forever*)

"This Is a Life" (*Everything Everywhere All at Once*)

"Naatu Naatu" (*RRR*)
"Applause" (*Together Now*)

"Hold My Hand" (*Top Gun: Maverick*)

MIGLIOR SCENEGGIATURA

OSCAR
2023



#AWARDS

Martin McDonagh

Gli spiriti dell'isola

«Quando scrivo una sceneggiatura tutto si limita al personaggio, al dialogo e alle situazioni. In quella fase le immagini non vengono considerate»

Martin McDonagh è una garanzia: le sue storie sono una macedonia di emozioni, generi e umori alimentati dalle contraddizioni, che si riflettono nella psicologia di personaggi imprevedibili e in continua evoluzione. Dopo l'Oscar "mancato" per *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, McDonagh si conferma il più originale autore che lavora con gli Studios hollywoodiani con *Gli spiriti dell'isola*: l'Irlanda dei primi del Novecento, l'isolamento, l'alienazione, il folklore che lambisce la stregoneria, l'amore impossibile, l'amicizia che si fa rancore. E la guerra che ruggisce oltre il mare. Una sceneggiatura apparentemente lineare, che si sbuccia come una cipolla rivelando ogni volta un nuovo piano di lettura.

MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA

Barry Keoghan (*Gli spiriti dell'isola*)
Brendan Gleeson (*Gli spiriti dell'isola*)
Brian Tyree Henry (*Causeway*)
Judd Hirsch (*The Fabelmans*)
Ke Huy Quan (*Everything Everywhere All at Once*)

MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA

Angela Bassett (*Black Panther: Wakanda Forever*)
Hong Chau (*The Whale*)
Jamie Lee Curtis (*Everything Everywhere All at Once*)
Kerry Condon (*Gli spiriti dell'isola*)
Stephanie Hsu (*Everything Everywhere All at Once*)

Gli altri candidati

Dan Kwan & Daniel Scheinert (*Everything Everywhere All at Once*)
Steven Spielberg & Tony Kushner (*The Fabelmans*)
Ruben Östlund (*Triangle of Sadness*)
Todd Field (*Tár*)

Darius Khondji

BARDO, la cronaca falsa di alcune verità

«È stato come andare su un altro pianeta insieme a qualcuno. Spero di rivivere ancora un'esperienza del genere, ma a volte capita solo una volta nella vita»

Già candidato all'Oscar nel 1997 per *Evita*, l'iraniano Darius Khondji è uno dei direttori della fotografia più raffinati e originali in circolazione, con una prolifica carriera iniziata in Europa negli anni '80 e proseguita a Hollywood dopo il clamoroso successo di *Se7en*, capace di resettare completamente l'estetica del thriller. *BARDO, la cronaca falsa di alcune verità*, oltre a essere un film molto personale per il suo regista, rappresenta anche la summa della carriera di Khondji e un compendio di fotografia che potrebbe essere studiato come un manuale nelle scuole di cinema. Il piano sequenza con cui è stata girata la battaglia del 1847 tra Messico e Stati Uniti nel Castello di Chapultepec a Città del Messico meriterebbe da solo l'Oscar.

Gli altri candidati

Roger Deakins (*Empire of Light*)

Mandy Walker (*Elvis*)

James Friend (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*)

Florian Hoffmeister (*Tár*)

► Continua da pag. 28

con *The Fabelmans* (7 nomination), quasi a sottolineare come anche per gli Academy sia giunto il tempo di un ricambio generazionale. Ma l'aspetto più clamoroso degli Oscar 2023, del tutto in controtendenza rispetto agli anni passati, è l'assenza di una rappresentanza (e rappresentazione) afroamericana, confinata in categorie tecniche o secondarie. Stesso discorso per quella femminile che si salva grazie a Sarah Polley e al suo *Women Talking* (2

nomination), certamente il più politico tra i film della decina candidata al premio più importante. E tutto questo proprio mentre l'ottimo *Tár* (6 nomination) prova a ribaltare stereotipi narrativi e sociali affidando il ruolo del predatore sessuale a una donna di potere.

In attesa dell'assegnazione delle statuette, la notte del 12 marzo, vi presentiamo i nostri preferiti (non necessariamente favoriti) nelle principali categorie artistiche.

BM



LE PUPILLES DI ALICE

C'è anche un po' di Italia in questa edizione 2023 degli Oscar. Il merito va ad Alice Rohrwacher che con il suo *Le pupille* è in corsa per il miglior cortometraggio. Uscito a Natale su Disney+ e prodotto anche da Alfonso Cuarón, il film è un racconto dickensiano avente per protagoniste alcune orfanelle in un periodo di guerra e carestia.



OSCAR
2023



Con gli Oscar capita sovente che pochi film, quasi sempre gli stessi, quelli cioè che hanno potuto contare su una campagna promozionale e di networking più importante, tornino più volte nelle varie categorie, facendo incetta di nomination. Va da sé che questa tendenza finisca per penalizzare i titoli più piccoli, più indipendenti e meno distribuiti. Eppure quest'anno sono molti gli outsider che fanno capolino nelle varie categorie, anche le più importanti. Per esempio, *Aftersun* di Charlotte Wells, una sola nomination grazie all'interpretazione di Paul Mescal nel ruolo intenso di un padre depresso in vacanza negli anni '90 con la figlia adolescente. Il film è stato accolto con grande entusiasmo nei circuiti d'essai ma in molti paesi è stato distribuito solo in streaming da MUBI. Due nomination, per il miglior attore protagonista (Bill Nighy) e per la sceneggiatura non originale (è un remake di un film di Kurosawa), sono andate a *Living*. Ambientato nella Londra dei primi anni '50, affronta il tema della malattia terminale con straordinaria sensibilità. C'è poi *To Leslie*, una sola (e contestata) nomination per la sua

– a dire il vero bravissima – protagonista Andrea Riseborough (alla sua prima candidatura), che racconta di una madre single che prima ottiene e poi sperpera una cospicua vincita alla lotteria. Stessa sorte riguarda *Causeway*, dramma sullo stress post traumatico dei reduci di guerra disponibile su Apple Tv+, con Jennifer Lawrence e Brian Tyree Henry, quest'ultimo nominato tra i migliori attori non protagonisti. Tra i film d'animazione, l'unico indipendente è *Marcel the Shell*, storia di una buffa conchiglia con un occhio verde e una vocina flebile, che cerca di riunirsi alla sua famiglia. Una sola nomination anche per *La signora Harris va a Parigi*, *feel-good movie* sui sogni suscitati dall'alta moda e dalle passerelle. Tra le migliori canzoni originali spiccano le nomination per il kolossal action targato Bollywood *RRR (Rise Roar Revolt)* e per il film antologico tutto al femminile *Together Now*. Un discorso a parte andrebbe fatto per i documentari e per i film stranieri. Di quest'ultima categoria, meritano di essere segnalati

Chi li ha visti?

Breve viaggio tra i titoli meno attesi (e meno conosciuti) nominati quest'anno

EO di Jerzy Skolimowski e il *coming of age* irlandese *The Quiet Girl*. Ma in questo ambito gli outsider sono la regola...



Dall'alto, in senso orario: *Marcell the Shell*; *Causeway*; *EO*; *The Quiet Girl*; *Aftersun*; *To Leslie*.

© Hear/Say Productions, Plan B Entertainment (1) Imperative Entertainment, Film i Väst, BBC Films (1) Paramount Pictures, Skydance Media, Jerry Bruckheimer Films (1) Amblin Entertainment, Amblin Partners, Reliance Entertainment (1) Blueprint Pictures, Searchlight Pictures, Film 4 (1) Focus Features, Standard Film Company, EMJAG Productions (1) A24, AGBO, Hotdog Hands (1) Warner Bros., Bazmark Films, Roadshow Entertainment (1) 20th Century Studios, TSG Entertainment, Lightstorm Entertainment (1) Amusement Park Films, Rocket Science, Sliding Down Rainbows Entertainment (1) Getty Images (5) AZ Celtic Films, BBC Film, PASTEL (1) A24, Excellent Cadaver, IAC Films (1) Skopia Film, Alien Films, Polski Instytut Sztuki Filmowej (1) Cinereach, You Want I Should, Sunbeam TV & Films (1) Inscéal, Broadcasting Authority of Ireland, Fis Éireann/Screen Ireland (1) BCFD Pictures, Baral Waley Productions, Shaken Not Stirred (1) Tempesta, Esperanto Filmoj (1), Shutterstock (2)

PER COMINCIARE

PRIMI SGUARDI

a cura di Maria Laura Ramello

**UN'OCCHIATA IN ANTEPRIMA AI FILM
IN USCITA NEI PROSSIMI MESI***

*AL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO LE DATE DI USCITA SONO PURAMENTE
INDICATIVE E POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI.





ALTRO "STRESS DA VAMPIRO" PER NICOLAS CAGE IN...

RENFIELD

Interpretare un "succhiasangue" è una cosa che a Nicolas Cage era già capitata: correva il 1989 e, in *Stress da vampiro*, l'attore interpretava un uomo in carriera a New York che si ritrovava a convivere con gli spiacevoli effetti speciali di un morso di una sua amante. Oggi Cage torna sul tema con un'altra commedia, in cui però interpreta direttamente Dracula. Il film si chiama *Renfield* ed è diretto da Chris McKay (*LEGO Batman - Il film*). «Ho accettato il ruolo perché non si può dire di no a Dracula. Il personaggio è stato interpretato varie volte, e alcune molto male. Io spero di stare tra quelle venute bene» ha detto l'attore, che dovrà vedersela con il personaggio del titolo, interpretato da Nicholas Hoult, una specie di schiavo-stagista del Principe delle Tenebre, deciso a emanciparsi dallo spregevole padrone e andare a scoprire il mondo.

USCITA: 27 APRILE



**MICHAEL FASSBENDER ALLENA LA PEGGIORE
SQUADRA DI CALCIO DEL MONDO IN...**

NEXT GOAL WINS

Dal martello di Thor alle scarpette da calcio il passo è breve, almeno per l'attivissimo Taika Waititi, che dopo il cinecomic con Chris Hemsworth dirige una commedia sportiva ben disposta anche a farci versare qualche lacrima. Tratto dalla vera storia delle Samoa Americane, considerata per anni la peggiore squadra di calcio al mondo, il film racconta come l'arrivo dell'allenatore Thomas Rongen (Michael Fassbender, subentrato ad Armie Hammer dopo i recenti scandali) abbia risollevato gli umori e le sorti del team, reduce dal record negativo di goal subiti in una partita (31!), nel suo percorso di qualificazione ai Mondiali.

USCITA: 22 SETTEMBRE





ADAM DRIVER INTERPRETA IL LEGGENDARIO PILOTA
E IMPRENDITORE ITALIANO IN...

FERRARI

Un irricognoscibile e canuto Adam Driver interpreta Enzo Ferrari nel biopic scritto e diretto da Michael Mann, che torna al grande schermo otto anni dopo l'ottimo ma sfortunato *Blackhat*. Cast all star che conta anche su Penélope Cruz, Shailene Woodley e Patrick Dempsey, per un film ambientato nel pericoloso mondo delle corse automobilistiche degli anni '50. Un periodo in cui, per salvare la sua azienda dalla bancarotta e il suo matrimonio da una brutta crisi, Enzo Ferrari scommise tutto su una gara che lo portò a percorrere tutta l'Italia: la leggendaria Mille Miglia, di cui tra la fine degli anni '20 e la fine degli anni '50 vennero disputate 24 edizioni.

USCITA: **TBC**



PIERFRANCESCO FAVINO È ALLA GUIDA DI UN SOMMERSIBILE IN...

COMANDANTE

In libreria è da poco uscito l'omonimo romanzo e già in dirittura d'arrivo è anche questo *war movie* ambientato durante la Seconda guerra mondiale, con Pierfrancesco Favino protagonista. Scritto da Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis, che è anche il regista, racconta del Comandante Salvatore Todaro, a capo dell'equipaggio del sommergibile Cappellini. Dopo uno scontro a fuoco con una nave mercantile belga, il Comandante sceglie di salvare i naufraghi nemici e condurli al porto più sicuro, così come previsto dalla Legge del Mare. La sua iniziativa lo esporrà alle forze nemiche e metterà in pericolo la sua vita e quella dei suoi uomini. «L'essere umano davvero forte è quello capace di tendere la mano al debole», ha detto il regista, commentando l'ispirazione del film.

USCITA: TBC

FRANZ ROGOWSKI È PRONTO ALLA VENDETTA IN...

LUBO

La furia di un padre a cui hanno sottratto i figli. Non un soggetto particolarmente originale quello del nuovo film di Giorgio Diritti, non fosse che a renderlo diverso c'è l'ambientazione. Siamo negli anni '30 e Lubo, un uomo di etnia nomade, è chiamato a prestare servizio a difesa del confine svizzero, fino a che viene informato che i suoi figli sono stati presi e condotti al programma di "rieducazione nazionale" della Kinder der Landstrasse in quanto "zingari". Ovvero un progetto basato su folli principi di eugenetica, che si occupava di sottrarre i bambini delle famiglie nomadi ai genitori naturali, per "integrarli" in società. Lubo si dimostrerà disposto a tutto pur di riportarli a casa. Nel cast anche la nostra Valentina Bellè.

USCITA: TBC



ALTRIMENTI CI ARRABBBIAMO



Torna il supereroe più buffo e imbranato della scuderia DC. Ma la nuova avventura di **Shazam** avrà toni un po' più seri e cupi della precedente, con il protagonista che dovrà vedersela con la vendetta delle divinità greche, che rivogliono i loro poteri. Ce ne parlano il regista **David F. Sandberg** e il protagonista **Zachary Levi**

di Michele Caletti

SHAZAM!
FURIA DEGLI DEI
INSALA
DAL 16 MARZO



Da sinistra a destra: Ross Butler (Eugene), Adam Brody (Freddy), Grace Caroline Currey (Mary), Meagan Good (Daria), Zachary Levi (Shazam, in primo piano) e D.J. Cotrona (Pedro).



on *Shazam!*, nel 2019, l'universo

cinematografico DC ci ha regalato la sua disavventura più scanzonata: ispirato ai fumetti di Bill Parker (testi) e C.C. Beck (disegni), pubblicati per la prima volta nel febbraio 1940 sul secondo numero di *Whiz Comics*, il film si prendeva poco sul serio e sapeva mettere da parte ombre e dilemmi esistenziali a favore di una storia godibile e tenera, che puntava a un equilibrio confortante tra azione e sentimenti. Protagonista, il supereroe più imbranato degli ultimi anni: l'adolescente Billy Batson (Asher Angel), che viene scelto da un antico stregone per ricevere i poteri di sei immortali (Shazam è l'acronimo dei loro nomi: S come Salomone, H come Hercules, A come Atlante, Z come Zeus, A come Achille e M come Mercurio). Il film, diretto dallo svedese David F. Sandberg, un passato nel cinema horror, ha conquistato i fan perché era sì una



storia di supereroi, ma allo stesso tempo anche una pellicola per famiglie che ricordava certe storie di formazione molto amate come *Ritorno al futuro*, *Big* e *I Goonies*. Anche il sequel in arrivo nelle sale, *Shazam! Furia degli dei* (in sala dal 16 marzo con Warner Bros.), promette di replicare gli stessi toni, ma con un pizzico di tensione in più. «*Il primo capitolo ha senso dell'umorismo e cuore, perciò da questo punto di vista ci muoviamo nello stesso territorio*» anticipa su Zoom il 42enne Sandberg,

confermato alla regia. «*È naturale, però, che, più andiamo avanti, più le atmosfere si fanno serie. Aumentano le minacce e, di conseguenza, una volta entrati nel pieno dei grandi combattimenti, continuare a essere leggeri e divertenti si fa più difficile*».

Al Comic-Con di San Diego del luglio scorso il regista aveva promesso che il film sarebbe stato più dark del precedente, con sequenze d'azione ancora più impressionanti e spaventose. Stavolta, del resto, Billy e compagni si



Da sinistra, in senso orario: il drago di legno nato dall'Albero della Vita che paralizza con lo sguardo le sue vittime; Shazam (Zachary Levi); la Dame Helen Mirren nelle vesti di Hespera, una delle tre figlie di Atlante.



troveranno a fare i conti con divinità e mostri: le tre figlie di Atlante (Hespera, interpretata da Dame Helen Mirren; Kalypso, che ha i lineamenti di Lucy Liu; Anthea, quelli di Rachel Zegler) sono scese sulla Terra per riappropriarsi dei poteri che sono stati sottratti al padre. Toccherà a Shazam e ai suoi fratelli e

sorelle adottive cercare di fermarle: «I poteri di Shazam provengono dalle divinità greche: cosa accadrebbe, allora, se queste decidessero di vendicarsi? Furia degli dei alza decisamente la posta in gioco» garantisce Sandberg. Quando ha pensato di affidare la parte di Hespera ad Helen Mirren, il filmmaker non avrebbe mai

immaginato che l'attrice britannica, premio Oscar per *The Queen*, avrebbe accettato. Nonostante all'inizio fosse un po' intimidito dalla star, sul set ha scoperto una persona coi piedi per terra e alla mano: «Siamo stati fortunati, ha detto subito di sì. Lei e Lucy Liu sono diventate amiche. Quando finivamo di



girare una scena non se ne andavano nei propri camerini, ma restavano a chiacchierare e ridere insieme. Helen Mirren ha fatto anche alcuni dei suoi stunt, è una donna incredibile». *Furia degli Dei* non prende ispirazione da alcun fumetto in particolare, visto che Sandberg era più divertito dall'idea di far scontrare i suoi protagonisti con delle creature mitologiche: «Per certi aspetti i personaggi della mitologia sono stati i primi supereroi, quando ancora non esistevano i fumetti. È stato "cool" inserire nella storia e nel mondo di oggi minotauri, ciclopi, manticore e unicorni. Ma attenzione: se vi aspettate unicorni graziosi e colorati che corrono attorno all'arcobaleno, resterete delusi» afferma con una risata. «C'è anche un drago, nato dall'Albero della Vita: negli ultimi anni ne abbiamo visti parecchi in Tv e al cinema, dal Trono di Spade a Lo Hobbit, perciò ci siamo assicurati che il nostro fosse diverso. È fatto di legno ed emana una sensazione di terrore: al suo cospetto resti

paralizzato, il che gli permette di avventarsi su di te e divorarti».

Dopo il successo del primo film (oltre 366 milioni di dollari di incasso nel mondo), Sandberg non voleva ripetersi: aveva tante idee che non aveva potuto sviluppare e che sarebbero state perfette per il sequel. La storia riparte due anni dopo gli eventi del primo film: i ragazzi stanno crescendo in fretta e Billy si prepara, a malincuore, a uscire dal sistema di affido familiare: «Non potranno vivere insieme per sempre, prima o poi dovranno trovarsi un lavoro e scoprire il mondo. Per loro trovare un equilibrio tra vita privata e l'essere supereroi è decisamente complesso: Freddy (Jack Dylan Grazer, ndr), ad esempio, vuole la sua indipendenza e si chiede perché debbano fare tutto insieme. È stato bello portare avanti la storia senza costringerli a restare ragazzini» afferma il regista. Una delle sfide maggiori? Riuscire a gestire molti personaggi contemporaneamente,

specie adesso che i fratelli di Billy sono anche loro supereroi: «Costruire una scena in cui ci sono dieci personaggi è più difficile di quanto sembri, perché ogni azione o movimento va coreografato rispetto a quelli degli altri. È come risolvere un enorme puzzle, il che a volte può essere estenuante: se ce la fai, però, il risultato regala soddisfazioni impareggiabili». Prima di dirigere *Annabelle 2: Creation*, Sandberg si è fatto notare nel 2016 con *Lights Out - Terrore nel buio*, suo debutto nel lungometraggio prodotto da James Wan e basato sull'omonimo corto del 2013. Ora, dopo due cinecomic, gli piacerebbe tornare a esplorare il genere horror: «Vorrei girare un film più "piccolo" e tornare alle mie radici. Non so ancora quale sarà il mio prossimo progetto, mi piacerebbe provare cose diverse e magari raccontare una storia di fantascienza. Detto ciò, anche in un film di supereroi si possono esplorare tanti altri generi. Vedremo cosa riserva il futuro».



Da sinistra, in senso orario:
Helen Mirren (Hespera)
e Lucy Liu (sua sorella
Anthea); Djimon Hounsou
(è il Mago che fa di Billy il
nuovo Shazam); da sinistra
a destra, i sei giovani
supereroi: Jovan Armand
(Pedro Pena), Jack Dylan
Grazer (Freddy Freeman),
Asher Angel (Billy Batson),
Faithe Herman (Darla
Dudley), Grace Caroline
Currey (Mary Bromfield)
e Ian Chen (Eugene Choi);
Lucy Liu e il drago.

INTERVISTA A ZACHARY LEVI

UN SUPEREROE IN ANALISI

Il protagonista di *Shazam!* ci racconta il suo rapporto con il successo e di come la terapia, qualche anno fa, gli abbia "salvato la vita".

Il personaggio dell'orfano Billy Batson, che riceve degli straordinari poteri da uno stregone e che, pronunciando la parola "Shazam", assume le sembianze di un supereroe adulto, muscoloso e alto un metro e 91, ha trasformato in una star il suo interprete, l'americano Zachary Levi, classe 1980, fino ad allora conosciuto soprattutto per la serie televisiva *Chuck*. Nel finale di *Shazam!* anche i fratelli adottivi di Billy acquisivano poteri divini e sconfiggevano con lui lo spietato Thaddeus Sivana (Mark Strong) e i Sette Peccati Capitali.

Dove ritroviamo Billy in questo secondo capitolo?

«È trascorso qualche anno e ora Billy è il leader di questo gruppo di ragazzi. Sia lui che i suoi fratelli stanno ancora imparando a gestire i propri poteri: se

la cavano bene, ma devono lavorarci parecchio. Billy si sente carico di responsabilità, ma resta pur sempre un adolescente alle prese con le difficoltà e le sfide della sua età. Inoltre, sta attraversando una crisi che non ha nulla a che fare con il suo alter ego supereroe».

Vale a dire?

«Sta per compiere 18 anni, l'età in cui, negli Stati Uniti, si diventa ufficialmente adulti. Il problema è che, una volta raggiunta la maggiore età, esci dal sistema dell'affido familiare e, di conseguenza, non sei più un figlio adottivo. Dopo aver trascorso l'infanzia senza una famiglia, Billy è terrorizzato all'idea di perdere quella che ha. È una paura comprensibile perché ognuno di noi ha bisogno di una famiglia, sia essa biologica, scelta o entrambe le cose. Gli

esseri umani non sono programmati per sopravvivere da soli. Certo, c'è gente che sogna di trasferirsi in Alaska e vivere in isolamento, cacciando e pescando, ma la civiltà umana non è stata creata da un gruppo di persone che sono andate a isolarsi nei boschi. Dietro ognuno dei nostri successi c'è stato sempre un lavoro di squadra».

Billy vuole collaborare con la sua "Shazamily", come l'hai definita tu, ma non tutti i fratelli ragionano nello stesso modo. Per te quanto conta il lavoro di squadra?

«Credo che la famiglia sia il fondamento della comunità, e che fare parte di un gruppo sia la cosa più importante al mondo: talvolta, ad esempio, anche i colleghi possono diventare la nostra tribù. Il mondo sta soffrendo sotto tanti punti di vista e questo non a causa di chi collabora, ma per colpa di chi non lo fa e vorrebbe vederci divisi. Non sto dicendo che tutti debbano credere alle stesse cose, ma ci sono alcuni valori fondamentali per i quali bisogna combattere, il che richiede un grande lavoro di squadra».

In una scena Shazam è sdraiato sul lettino dello psicologo (che scoprirà poi essere un pediatra) e gli confessa l'ansia causata dal continuo confronto con supereroi che reputa più importanti di lui.

«Si sminuisce e ciò lo danneggia, perché paragonarci agli altri non fa che derubarci della nostra felicità. Secondo Billy eroi come Batman, Superman e Wonder Woman sono migliori di lui, ma dovrebbe riconoscere sia i loro talenti che il proprio e dire: "È vero, sono fantastici, ma io sono chi sono. Non c'è problema se non sono cool o meditabondo come Batman, perché sono unico e farò di tutto per essere la versione migliore possibile di me stesso". Se più bambini e adulti potessero ragionare così vivremmo in un mondo migliore: se riesci a volerti bene sarai anche più bravo ad amare gli altri, e questo avrà un impatto sulla tua autostima, pazienza e accettazione di te: tutte cose

che non pratichiamo abbastanza e con cui, come vediamo nel film, Billy deve fare i conti».

E tu come misuri il tuo valore in questa fase della tua vita e carriera?

«Ho sempre parlato apertamente della mia salute mentale, anche per via del percorso fatto finora. Cinque anni e mezzo fa ho avuto un brutto esaurimento nervoso e ho iniziato ad andare in analisi, una scelta che mi ha salvato la vita. Il ruolo di Shazam è arrivato grazie a quel percorso, perché credo che l'universo funzioni così: non si tratta solo di lavorare come attore o di sforzarsi di essere un interprete migliore, ma di capire come diventare una versione più sana e felice di chi siamo, in modo da poter portare quella gioia nei ruoli. Durante la terapia ho capito che non mi amavo, e che soprattutto non ne ero consapevole. Questo vale per tanti di noi. Non ci vogliamo abbastanza bene perché non abbiamo mai imparato a farlo».

Che intendi?

«Alcune persone hanno avuto dei genitori incredibili che si volevano bene e che, quindi, sono stati in grado di amarle in modo positivo. Molti di noi, però, hanno dei genitori incompleti, che non hanno saputo amare loro stessi e che, dunque, non hanno saputo indirizzarci nella giusta direzione. Di conseguenza non sappiamo fino in fondo cosa significhi amarci. È triste, ma allo stesso tempo questa consapevolezza ci offre l'opportunità di aprire gli occhi e dire: "Ok, fino a questo momento è andata così, vediamo da dove posso iniziare per dare una svolta alle cose"».

Il primo capitolo è sbarcato in sala nel 2019 ed è stato un successo globale.

Come è cambiata la tua vita in questi anni?

«Beh, per cominciare, *Shazam!* mi ha permesso di ottenere altri ruoli: sto ancora cercando di costruire la carriera che sogno sin da quando ero bambino e sono davvero grato per tutte le opportunità che sto ricevendo.

Il film è uscito un anno prima della pandemia: alcuni hanno vissuto bene quel periodo perché avevano già lavorato su loro stessi e quindi erano contenti di avere una scusa per non andare a lavoro, ma nel mio caso è andata diversamente: quando il mondo si è fermato mi sono ritrovato senza nulla da fare e sono andato in crisi. L'idea di svegliarmi, allenarmi, leggere o imparare qualche accordo di chitarra non mi entusiasmava: il Covid mi ha mostrato che c'erano delle cose su cui dovevo focalizzarmi, come ad esempio l'essere meno dipendente dal lavoro per sentirmi bene».

Sei sempre stato un workaholic?

«Ogni volta che portiamo a termine un progetto il nostro corpo produce una scarica di dopamina: è un ottimo sistema, che ci spinge ad andare avanti e ci incoraggia ad affrontare e risolvere ogni volta problemi più impegnativi. Il guaio è quando vai a sottrarre a qualcuno la sua principale scorta di dopamina, come nel caso del sottoscritto (*ride*, ndr)».

Che rapporto hai col successo?

«Non sono mai stato attratto dall'adulazione e dai complimenti. Mi interessa di gran lunga di più sentirmi utile. Se ho un ruolo su un set, o a teatro, allora ho uno scopo: il feedback del pubblico è importante, ma ciò che mi dà la soddisfazione più grande è avere una missione da portare a termine. Quando penso al successo penso anche a quanto sia importante il fallimento, una cosa che cerchiamo in ogni modo di evitare, nonostante sia importantissima: è solo fallendo, infatti, che possiamo evolverci. Spesso i nostri genitori, per farci stare sulla buona strada, non ci hanno insegnato a fallire senza sentirci in colpa o in errore. In realtà, a lungo andare, essere in grado di insegnare con grazia ai bambini come imparare a crescere significa insegnare loro a cadere, fallire e rialzarsi. Faremo meglio la prossima volta, e poi quella dopo e quella dopo ancora». (MC)

BM

«I consigli
musicali di



ERRY

che hanno
influenzato
i miei film»

Sydney Sibilia torna al cinema con *Mixed by Erry*, la vera storia di Enrico Frattasio, il re dei mixtape pirata che tra gli anni '80 e '90, partendo dalle bancarelle di Napoli, costruì coi suoi fratelli un impero musicale illegale su scala internazionale. Ne abbiamo parlato con il regista

di Simona Carradori

MIXED BY ERRY
INSALA
DAL 2 MARZO

Anni '80. Forcella. Tra i vicoli del quartiere napoletano, Enrico Frattasio, un diciottenne con la passione per la musica, coltiva il sogno di fare il DJ. In una città magica, ma in cui le ambizioni superano di gran lunga le possibilità di realizzarle, il ragazzo inizia a mettere il suo talento al servizio degli amici, creando per loro dei mixtape con le migliori canzoni del momento. Il passaparola tra i conoscenti cresce, le richieste aumentano, la cerchia si allarga e tutti iniziano ad ascoltare le compilation piratate di Enrico, che ora si rende conto di avere i numeri per mettere in piedi una piccola attività e iniziare a vendere illegalmente i suoi prodotti. Ogni musicassetta è contrassegnata dal marchio "Mixed by Erry": il solo e unico "falso originale" tra decine di imitazioni, come ricorda ai suoi ascoltatori alla fine di ogni nastro. Nasce così l'impero

economico di Enrico Frattasio, i cui mixtape riusciranno a conquistare prima Napoli, poi l'Italia e infine il resto del mondo. Dopo aver riscritto le regole della pirateria e aver monopolizzato le bancarelle partenopee, l'epilogo di questa storia vera è stato inevitabile: accusato di contraffazione, Frattasio venne arrestato nel 1997. Oggi, a distanza di 26 anni, l'epopea di "Mixed by Erry" è diventata un film. Il regista Sydney Sibilia è rimasto affascinato da questa vicenda, vissuta in prima persona quando da ragazzo, come tanti coetanei, si è avvicinato alla musica proprio ascoltando le compilation realizzate da Erry, che in un'epoca priva di internet, rappresentavano uno dei pochi mezzi per scoprire nuovi artisti o generi. Anche perché, come ricorda lo stesso regista, all'interno



di ogni musicassetta venivano inseriti dei “consigli per gli ascolti” in base ai propri gusti. Qualcosa di simile a ciò che oggi fanno gli algoritmi automatizzati di applicazioni come Spotify o delle piattaforme streaming. Ma a rendere ancora più sorprendente l'enorme mercato illegale alimentato da Frattasio, esploso al punto da aver spinto persino le radio a trasmettere le sue selezioni musicali, è stata la silenziosa approvazione ricevuta dagli stessi artisti, che chiedevano in prima persona di essere inseriti nei mixtape: la portata del fenomeno era tale che la pubblicità ottenuta superava non solo quella garantita dalle case discografiche, ma anche le perdite economiche derivate dalla contraffazione. Quella di *Mixed by Erry* è la storia di un ragazzo che, pur di assecondare la propria passione per la musica in una realtà che non offriva occasioni, ha scelto di percorrere la strada dell'illegalità: il successo è stato la coronazione di un sogno ma, al contempo, la chiave per la sua distruzione. Sydney Sibilìa, che ha scritto la sceneggiatura con Armando Festa e produce per Groenlandia, non è nuovo a questo genere di racconti. Il suo primo film, *Smetto quando voglio*, pur basato su fatti inventati, percorreva una strada simile, con i protagonisti costretti a fare i conti con la legge dopo aver messo in piedi un impero della droga. *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose* raccontava la vera vicenda di un architetto che, negli anni '60, si arricchì costruendo una micronazione indipendente al largo delle coste di Rimini, per poi vedersela

bombardare dal Governo italiano. Sono queste le storie a cui Sibilìa prova più spesso a dar voce, usando come cassa di risonanza un umorismo scanzonato, ma sempre acuto e lucidissimo, che nelle sue narrazioni diventa un medium con cui raccontare al pubblico le straordinarie vite dei suoi protagonisti. Erry, interpretato dall'esordiente Luigi D'Oriano, è la sua nuova scommessa.

Come ti è venuta l'idea di riesumare questa storia e trasporla oggi in un film?

«È da tanto che io e Armando Festa parliamo di questa storia, che ho vissuto in prima persona da giovanissimo. Solo che ci vogliono anni per capire se un progetto può funzionare. Quindi siamo andati a Napoli e abbiamo conosciuto Enrico e i suoi fratelli, che erano un vero e proprio vulcano di aneddoti, e abbiamo capito che c'era il materiale per fare qualcosa come quindici film. Poi succede che torni a casa e pensi “non vedo l'ora di raccontare a tutti questa storia”, ed è lì che capisci di aver bisogno di un megafono per farlo».

I tuoi personaggi sono persone che partono da zero fino a costruire degli imperi, infrangendo le regole. Ci sono degli elementi precisi che ricerchi quando scrivi le tue sceneggiature?

«Diciamo che è molto istintivo. Io cerco delle storie e poi in base a ciò che riesco a raccogliere decido se valga o meno la pena di raccontarle. In questi anni sono stato attratto da vicende che non



In apertura: il regista Sydney Sibilìa e Luigi D'Oriano (Erry) sul set. Qui, da sinistra: Cristiana Dell'Anna al balcone; Giuseppe Arena porge a Chiara Celotto una cassetta “Mixed by Erry”; Emanuele Palumbo, Luigi D'Oriano e Giuseppe Arena davanti al loro “quartier generale”; Emanuele Palumbo, Luigi D'Oriano e Giuseppe Arena in ghingheri; Greta Esposito e Luigi D'Oriano.



chiamerei nemmeno il classico “sogno americano”, sono più che altro il “sogno salernitano”, ma è qualcosa di inconscio. Diciamo che sono storie che trovo divertenti e sono anche ciò che a me piace vedere al cinema».

E poi, dopo la gloria, alla fine i personaggi vanno incontro a un epilogo un po' tragico...

«Ma in fondo che ci frega del “vissero felici e contenti”? Qui è più un “... e vissero così così”. Anche perché non sempre sono persone che agiscono stando nel giusto. Poi in realtà, a parte *Smetto quando voglio*, che è una storia inventata, sono tutte cose realmente successe».

Su quale parte della vita di Erry, o su quali elementi, ti sei concentrato di più nel raccontare la storia?

«Al di là dei comuni denominatori tra questo e gli altri film, *Mixed by Erry* è incentrato soprattutto sulla fratellanza, perché l'attività era gestita dai tre fratelli Frattasio, quindi ci sono tre protagonisti. Mi concentro soprattutto sul legame familiare e su un tipo di avventura che poteva nascere solo in quel periodo storico e in quel posto specifico, ovvero la Napoli degli anni '80. Un posto bellissimo, che all'epoca era teatro delle guerre di camorra, del



mito di Maradona. La cosa che più mi affascinava era raccontare un'avventura che si nutre del luogo in cui nasce».

Per realizzare la sceneggiatura hai lavorato a stretto contatto con i Frattasio. Hanno già visto il film?

«Sì, lui e i suoi fratelli hanno visto e letto la sceneggiatura, che è basata sia sui loro racconti che sulle carte del processo. Sono molto contenti del risultato, e anzi, hanno trascorso anche parecchio tempo sul set».

Per la prima volta ti sei trovato a dirigere degli attori esordienti...

«Ti dico solo che per trovarli abbiamo impiegato un anno. Sono attori straordinari. Hanno precisione e tecnica, quindi mi sono trovato benissimo. È stato bello lavorare con degli esordienti perché per loro era tutto una prima volta. Ma poi, sul set, mi sembrava di lavorare con François Cluzet, che ha decenni di esperienza».

Rispetto all'esordio scanzonato con *Smetto quando voglio*, in *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose* c'è stato un passaggio a toni più pacati ai limiti del dramma. Cosa dobbiamo aspettarci da *Mixed by Erry*?

«In realtà parto sempre dall'idea di fare un film serio. Ci sediamo e la prima cosa che diciamo è: “ok, ora facciamo un bel film serio”, ma alla fine non ci riesco mai. Mi sa che anche stavolta il tentativo sia fallito. Il fatto è che mi sforzo sempre di raccontare la storia così com'è, e a volte la realtà risulta più divertente

del previsto, anche se non ci saranno i picchi comici di *Smetto quando voglio*».

So che stai lavorando anche a *Hanno ucciso l'Uomo Ragno*, la tua prima serie Tv dedicata alla storia degli 883. Da un lato chi fa musica, dall'altro chi la pirata. Cosa puoi dirci di questo progetto?

«Io la cassetta degli 883 ce l'avevo “Mixed by Erry”! Comunque ne sono molto felice. Ci stiamo lavorando e per me è un po' strano, perché si tratta di un linguaggio diverso rispetto a quello cinematografico. Però ha anche dei grossi vantaggi, perché avendo più tempo a disposizione non devi fare il riassunto della storia. Sono dei tempi stupendi quando puoi fare una serie sugli 883 e un film su “Mixed by Erry”».

Ora che da fruitore sei diventato un artista, che effetto ti fa sapere che qualche Erry potrebbe piratare i tuoi film?

«Diciamo che la percezione è un po' cambiata. In quel caso c'era una linea sottile tra pirateria e divulgazione. Alla fine, tutta la mia cultura musicale, che ha influenzato anche i miei film, viene da quello che consigliava Erry. Questa domanda mi manda un po' in pappa il cervello, perché ovviamente sono contrario alla pirateria, e nel film si vedrà che non c'è nulla di assolutorio».

Allora abbiamo già la frase di chiusura dell'articolo: guardate *Mixed by Erry* al cinema e non in una versione piratata...

«... esatto, mi raccomando, la pirateria è un reato!».





IL RITORNO DI CASANOVA

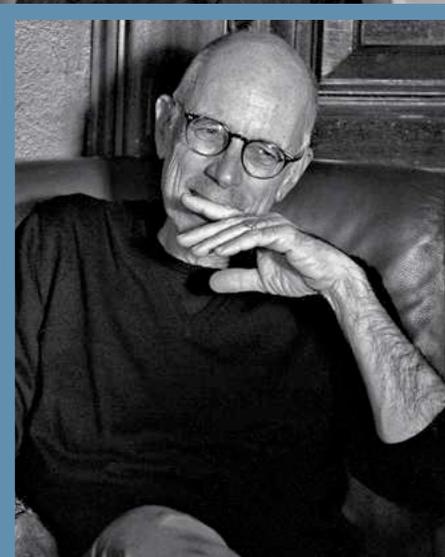
INSALA

DAL 30 MARZO

Gabriele, Casanova e io

Toni Servillo è il protagonista del nuovo film di Gabriele Salvatores, adattamento libero del romanzo breve di Arthur Schnitzler *Il ritorno di Casanova*. Interpreta un regista impegnato nella produzione di un film sul famoso seduttore veneziano (interpretato da Fabrizio Gifuni). Quasi un alter ego dello stesso Salvatores, grazie all'amore scoprirà che la vita è più interessante del cinema

di Ilaria Ravarino



Comunque vada, sarà un personaggio. Grande come tutti i caratteri indossati da Toni Servillo, iconico da copione, il Leo Bernardi de *Il ritorno di Casanova* è l'ultimo personaggio in ordine di tempo a entrare nella personale galleria dell'attore campano, 64 anni. Impenetrabile nelle interviste quanto impeccabile nel suo lavoro, Servillo interpreta l'alter ego di un alter ego – di Casanova nel film, di Salvatores nella realtà – nei panni di Leo Bernardi, regista a fine carriera impegnato sul set del suo nuovo film. Mettendo in scena la vita di Casanova (interpretato da Fabrizio Bentivoglio), e incontrando l'amore, Bernardi scopre l'indicibile: che la vita, in fondo, è più interessante del cinema. Ventesimo film di Gabriele Salvatores, che aprirà sabato 25 marzo il Bif&st di Bari per uscire in sala il 30 con 01 Distribution, *Il ritorno di Casanova* segna la prima partecipazione cinematografica di Toni Servillo con il regista milanese, conosciuto a fine anni Ottanta sul palco del Teatro dell'Elfo. A scrivere il film, liberamente tratto da *Il ritorno di Casanova* di Arthur Schnitzler, è lo stesso Salvatores con Sara Mosetti e lo sceneggiatore "storico" di Paolo Sorrentino, Umberto Contarello. «Gabriele è un regista che ama lavorare con gli stessi attori, che si costruisce un gruppo»

racconta Servillo. «Entrare a far parte della famiglia è stato un grande onore. Il periodo delle riprese è stato un momento di grande felicità, leggerezza, divertimento. Gabriele è un regista e una persona speciale».

Come lo ha conosciuto?

«La nostra conoscenza parte da lontano, entrambi veniamo dal teatro. La mia compagnia, Teatri Uniti (nata nel 1987 e fondata da Servillo, Mario Martone e Antonio Neiwiller, ndr), la considero gemella del Teatro dell'Elfo (tra i fondatori, nel 1972, anche Gabriele Salvatores, ndr). È sul loro palco che ci siamo fatti conoscere a Milano. Ci unisce un senso di fratellanza».

Perché?

«Perché in quegli anni ci legava una passione comune, un importante lavoro di rinnovamento della scena teatrale. Io da loro ho fatto *Il misantropo di Molière*, che per me è stato la svolta, quella cosa che segna un prima e un dopo. Ma con l'Elfo ho fatto anche altre cose, spettacoli con Elio De Capitani, Ferdinando Bruni, Mariangela Melato».

E poi? Come mai vi ritrovate solo ora?

«Nel tempo ci siamo visti e cercati spesso, ma non è mai arrivato il progetto. Adesso ci era sembrato il momento giusto anche per ragioni di età. Per me leggere quel copione, e lavorare con Gabriele, è

stata una gioia. Salvatores è famoso per il suo garbo, per la gentilezza, l'umanità. È una persona molto amata, ha una natura schietta, semplice, dolce».

Si sente a suo agio come suo alter ego?

«Ma io non so se sia il caso di definire il mio personaggio, Leo Bernardi, "un alter ego" di Gabriele, non lo considero autobiografico nel senso più ampio del termine. Bernardi è un regista a fine carriera, che non vuole accettare il suo declino fisico e professionale. Il romanzo di partenza è molto crudele, per quel che dice sulla vecchiaia. Bernardi sente che il personaggio di Casanova gli somiglia, ma non lo vuole ammettere».

Sorrentino, Martone, Salvatores: perché oggi i registi raccontano se stessi?

«Certamente non per un'ossessione introspettiva. È, semplicemente, un modo di raccontarsi. Con Mario (Martone, ndr), attraverso *Qui rido io*, e con Roberto (Andò, ndr), in *La stranezza*, abbiamo raccontato una cosa molto importante nella nostra vita, che è il teatro. In questo



In apertura: il savoir-faire da Casanova di Toni Servillo nei panni del regista Leo Bernardi. Da sinistra: Toni Servillo e Francesco Villa (in arte Franz); Fabrizio Bentivoglio (il Casanova di Leo Bernardi) e Toni Servillo (Bernardi, il suo regista). Sotto: Gabriele Salvatores.

Il ritorno di Casanova, distribuito da 01 Distribution e in uscita il 30 Marzo, è prodotto da Indiana Production con RAI Cinema, BA.BE Productions ed EDI Effetti Digitali Italiani in collaborazione con 3Marys Entertainment, in associazione con BPER ai sensi delle norme del tax credit e con il contributo della Regione Veneto e della Veneto Film Commission.

caso una delle ragioni per cui ho aderito al progetto è perché nella cinematografia di Gabriele, già di per sé molto varia, questo è il film più personale. Mi pare che si sia messo in campo con una sincerità commovente, ma anche con un tono molto divertito».

Chi è Leo Bernardi?

«Un uomo afflitto da manie e capricci, può persino risultare antipatico. Un uomo affascinante, che soccombe di fronte alla semplicità di una donna di cui si innamora conoscendola durante i sopralluoghi per il suo film. Lei non c'entra niente col cinema ed è come se lo spingesse a mettere in crisi tante certezze sulla vita. Che poi è esattamente quel che accade a Casanova, che incontra la profemminista Marcolina, unica a metterlo in difficoltà. E alla fine entrambi dovranno riconoscere la più tragica delle conclusioni: sono diventati vecchi».

Il pensiero la attraversa mai?

«Le dirò, mi sono divertito molto con questo personaggio perché Gabriele ha voluto tenerne sopita la parte più drammatica. Non voleva certo annoiare gli altri con patumie sulla vecchiaia».

No, dico lei, Servillo: il pensiero di invecchiare la disturba?

«Sono una persona molto pudica, non tenti di portarmi sul personale, signorina. Ci sono modi e modi di affrontare la vita, che poi è – come è stato detto – quel che ti accade mentre ti stai occupando di altro. Facendo il mio lavoro evito che la vita venga a chiedermi le sue ragioni».

Come si dice nel film, quindi, la vita è più interessante del cinema?

«Non so. Questa è la conclusione cui arriva Gabriele e sono contento che lo faccia in modo non sentenzioso, ma ponendo un divertito e leggero interrogativo. Quanto a me, sono innamoratissimo della vita che ho fatto. Anche io ho riscontrato in tante occasioni che la vita fa passi avanti in fretta: capita che ti superi, si giri e ti faccia “maramao”. Ma è proprio quel “maramao” che ti spinge, in scena, a essere il più sincero e urgente possibile. È qualcosa che serve a stemperare il narcisismo. Ha presente quel che dice Spielberg nel suo ultimo film (*The Fabelmans*, ndr)? Che film e vita sono impastati, inscindibili gli uni dall'altra».

Il quotidiano *The New York Times* la considera tra i 25 migliori attori del ventennio. La classifica l'ha vista?

«Sarei ipocrita se dicessi di no, certo. Mi ha fatto piacere. Ma è una cosa vecchia, non è più una notizia».

Sia sincero, lo gugola mai il suo nome?

«Scusi? Non conosco il termine».

Cerca mai il suo nome in rete?

«Guardi, non vorrei che passasse per spocchia, ma non sono molto social. Mi hanno detto che c'è una pagina “Servillo”, ma non saprei. Certo non la consulto».

Il consenso pubblico mina l'autocritica privata?

«Le faccio un esempio. Attualmente, sono in scena a teatro con *Tre modi per*

non morire. Quando la sera capita che la recita non venga come desideri, perché può succedere, quella è la situazione che ti riporta con i piedi per terra. È il pubblico che ti restituisce, dal vivo, la sensazione che non hai fatto lo sforzo indispensabile per rendere unica la serata».

Oggi i registi hanno il coraggio di dirle di no?

«Io chiedo espressamente di essere messo in discussione, i registi me li scelgo e pretendo di essere diretto, anzi me lo aspetto. Cerco quelle indicazioni preziose che mi servono per governare il personaggio, e poi mi metto a disposizione del regista. L'attore è qualcuno che, con la sua personalità e il suo mestiere, può illuminare una porzione importante dello spettacolo: ma è il regista che tiene le fila».

Fa il regista a teatro. Dirigerebbe un film?

«Il teatro lo faccio da quando ho 18 anni, e sono ancora incuriosito dalle sfide che da attore mi offre il cinema. Dirigere un film no: è un mestiere che non credo di saper fare. E io non faccio le cose che credo di non saper fare».

BM



Il cast di *Dungeons & Dragons*. Dal basso: Michelle Rodriguez, Sophia Lillis e Justice Smith, Hugh Grant, Regé-Jean Page, Chris Pine e Daisy Head.

DUNGEONS & DRAGONS
- L'ONORE DEI LADRI

INSALA
DAL 30 MARZO

IL DADO È TRATTO

PRONTI ALL'AVVENTURA! ARRIVA NELLE SALE **DUNGEONS & DRAGONS - L'ONORE DEI LADRI**, ADATTAMENTO DEL GIOCO DI RUOLO FANTASY PIÙ FAMOSO AL MONDO, IN GRADO DI COINVOLGERE OLTRE 50 MILIONI DI PERSONE OGNI ANNO. PER SAPERE COSA ASPETTARCI, ABBIAMO INTERVISTATO I REGISTI E IL PRODUTTORE DEL FILM

di Cristiano Bolla

Un paladino, un bardo e uno stregone entrano in una taverna... Può sembrare l'inizio di una barzelletta a sfondo fantasy, invece sarà una delle scene del nuovo film dedicato al popolare franchise di *Dungeons & Dragons* che, da ormai mezzo secolo appassiona e coinvolge i propri giocatori e smuove ogni anno un mercato da oltre un miliardo di dollari. La genesi di *L'onore dei ladri* va rintracciata negli anni '70 quando due visionari autori, Gary Gygax e Dave Arneson, decisero di dare una svolta ai *wargame* e mettere al centro di questi giochi di strategia gli stessi partecipanti: si cominciò a sostituire le generiche unità militari con personaggi in grado di evolversi da una partita all'altra, dando ai giocatori massima

libertà interpretativa. La fantasia divenne così l'elemento principale del gioco, pur all'interno di un sistema di regole, numeri e calcoli che si è trasformato e aggiornato sempre più: chi partecipa è libero di interpretare il proprio personaggio come vuole, ma tutto è subordinato alla dea fortuna e al lancio di un nutrito set di dadi, il più famoso e importante dei quali è il *d20*, un icosaedro regolare con venti facce numerate in grado di determinare il destino dei personaggi e delle loro avventure. Col passare degli anni *D&D* ha vissuto varie reinterpretazioni, declini e successivi rilanci (grazie anche all'acquisizione della *Tactical Studies Rules* da parte della *Wizards of the Coast* e successivamente della stessa *dalla Hasbro*, nel 1999), ma il cuore

dell'esperienza resta lo stesso e le sue ambientazioni sono state in grado di ispirare non solo altri giochi ma anche il cinema.

Ebbene, dopo una prima trilogia assai deludente, *Dungeons & Dragons* è pronto a tornare sul grande schermo grazie alla coppia di registi formata da Jonathan Goldstein e John Francis Daley, anche sceneggiatori di *Come ammazzare il capo e vivere felici*, *Spider-Man: Homecoming* e soprattutto *Game Night*, film che ruota attorno a un gruppo di amici e una serata di giochi da tavolo. La materia è ben conosciuta, insomma, ed è così che i due sono arrivati a formare il "party" (il gruppo di personaggi) che vedremo in *L'onore dei ladri*: il leader è il bardo interpretato da Chris Pine, che assieme a una barbara (Michelle

Rodriguez), un paladino (Regé-Jean Page), uno stregone (Justice Smith) e una druida (Sophia Lillis) realizzano il colpo del secolo recuperando una reliquia perduta, salvo poi rendersi conto di averla consegnata nelle mani sbagliate. Gli improbabili avventurieri si ritrovano così a dover correggere i loro stessi errori, ma sulla strada troveranno pericoli di ogni sorta e creature come Mimic, draghi che sputano acido e soprattutto un pericoloso ladro (Hugh Grant).

Riuscire a ridurre le infinite possibilità e varianti di un gioco come *D&D* nello spazio limitato di un film è stata la

vera sfida: «L'abbiamo approcciato cercando di capire come poter raccontare la miglior storia possibile» ci hanno detto i due registi e il produttore Jeremy Latcham, uno che ha nel suo curriculum tutti i maggior successi Marvel. «C'è enorme diversità di personaggi, location, creature e scenari in *D&D*, ma tutti i pezzi sono andati al loro posto in maniera abbastanza naturale: sapevamo di voler rappresentare personaggi che sono molto comuni nel gioco». La volontà alla base è stata quella di dare ai fan un film che possa coniugare finalmente la loro conoscenza del gioco e il desiderio di vederlo brillantemente adattato



per il cinema, impresa non semplice considerando la mole di materiale che c'è dietro: «Sapevamo di dover creare una storia che funzionasse per i fan più sfegatati del franchise, ma anche per chi non lo conosce. La sfida è stata proprio camminare su quella linea, facendo un film di cui saremmo stati fieri». Oltre alle classi dei personaggi, alle creature e ad altre sottigliezze ben conosciute dagli amanti di *D&D*, a sorprendere sarà soprattutto il tono scanzonato, molto simile al vero sviluppo di una giocata tra amici: «Abbiamo cercato di renderlo serio – ha sottolineato Goldstein – ma è comunque diventato molto spiritoso. Parte del divertimento sta nel fatto che c'è chi prende il gioco di ruolo sul serio e altri che invece non lo fanno. Abbiamo cercato di catturare questo spirito nel film».

L'onore dei ladri ha la fortuna di uscire in un periodo d'oro per il franchise: la *Wizards of the Coast* ha dichiarato il 2020 il miglior anno di sempre per il gioco di ruolo più famoso al mondo e parte del merito può essere legato a una rinnovata popolarità favorita per esempio da *Stranger Things*, che ha fatto del citazionismo anni '80, anche relativo a *D&D*, un essenziale motore narrativo. Grazie alla serie Netflix, nuovi e vecchi giocatori si sono avvicinati al gioco. «Spero che il successo di *Stranger Things* possa aiutare» – ci ha confessato il produttore del film. «Stiamo assistendo a un'ondata di popolarità del gioco, ma *D&D* è famoso da 50 anni e c'è una ragione. Penso non sia stato ancora creato un mondo che renda giustizia a questo gioco fantastico.



DAL TAVOLO AL GRANDE SCHERMO QUANDO IL CINEMA GIOCA DI RUOLO

Il cinema, in quanto arte onnivora delle influenze provenienti dagli ambiti più disparati, ha sempre guardato con attenzione al mondo dei giochi e dei passatempi più popolari. Non sono rari gli esempi di adattamenti di celebri giochi da tavolo come *Cluedo* (*Signori, il delitto è servito*) o *Battaglia Navale* (*Battleship*), ma non sono mancati neppure i tentativi di portare sul grande schermo il vasto universo dei giochi di ruolo. Il più famoso, naturalmente, è stato quello fatto nel 2000 con il film *Dungeons & Dragons*, primo di una trilogia che tuttavia non ha mai saputo soddisfare fan e giocatori: nonostante nel cast figurasse anche Jeremy Irons, è stato un flop commerciale, comunque seguito nel 2005 dal film Tv *L'ira del dio drago* e nel 2012 da *The Book of Vile Darkness*, uscito direttamente in Dvd. Paradossalmente, è dal mondo del cinema amatoriale indipendente che è arrivato il miglior adattamento di *D&D* realizzato finora: *The Gamers*. Si tratta di una trilogia molto apprezzata nel settore e sia il primo film del 2002 che i due sequel *Darkness Rising* (2005) e *Hands of Fate* (2013) vengono ancora oggi riproposti durante le convention a tema, proprio per come sono riusciti ad alternare con affetto e ironia scene nel mondo reale dei giocatori e parti fantasy ambientate nella campagna giocata dal gruppo di amici. Per gli appassionati di LARP, ovvero i giochi di ruolo dal vivo, vanno citati invece *Labirinti e mostri* del 1982 (con un giovanissimo Tom Hanks) e *Role Models* (2008, con Paul Rudd, Seann William Scott e Christopher Mintz-Plasse). Anche l'Italia ha provato a dire la sua e lo ha fatto con il gruppo di appassionati dietro alla serie web *Getalive*, disponibile su YouTube: incentrata su un giovane stagista di Prato che scopre il mondo del LARP, è riuscita a includere nel cast anche il celebre doppiatore Maurizio Merluzzo. (CB)



Da sinistra: il bardo (Chris Pine) e il paladino (Regé-Jean Page); il pericoloso ladro (Hugh Grant); l'uccisora di demoni Genya (Daisy Head) in due diversi momenti del film. Nel box: Jeremy Irons e Bruce Payne in *Dungeons & Dragons* (2000).

I fan strepitano per averlo e sono convinto che anche il pubblico in generale ne sarà entusiasta. È pensato anche per chi non conosce nulla di questo mondo». Nella lista dei neofiti non rientra la maggior parte del cast scelto per questo nuovo adattamento. Per il primo incontro con gli attori, Goldstein e Francis Daley hanno organizzato una campagna D&D durante la quale tutti hanno interpretato i rispettivi personaggi. Molti di loro però erano già esperti delle meccaniche del gioco: Chris Pine, per esempio, è entrato a contatto con questo mondo grazie al nipote, mentre Sophia Lillis gioca regolarmente. Il più esperto del gruppo, però, è la star di *Bridgerton* Regé-Jean Page: «È un super nerd. Gioca ad alcuni RPG (role-playing game, ndr) al computer, per questo aveva così familiarità con D&D. Per lui è stato un sogno poter indossare un'armatura e interpretare questo incredibile e impetuoso personaggio» svelano i registi. Diverso il discorso

per Michelle Rodriguez, che ha potuto contare su un amico super appassionato come Vin Diesel: il volto della saga di *Fast & Furious* è stato protagonista di un film basato proprio su un suo personaggio di D&D (*The Last Witch Hunter*), ma nonostante questo non è stato considerato per *L'onore dei ladri*: «Ovviamente ci siamo posti il problema di come incorporare fan famosi del gioco – ci ha detto Francis Daley – ma non è mai stato obbligatorio. L'intenzione che abbiamo messo nei casting è sempre stata quella di portare nel progetto persone che rappresentassero al meglio i personaggi che abbiamo creato». Tuttavia, per i fan non mancheranno le sorprese: «Abbiamo qualche faccia potenzialmente familiare che fa la sua comparsa...». Inevitabile pensare anche al futuro: D&D è una miniera infinita di storie e personaggi, un franchise che può espandersi all'infinito. A febbraio 2022 è stato annunciato lo sviluppo di una serie Tv spin-off, una possibile

pietra angolare che dovrebbe portare a numerosi altri progetti, e la Paramount ha dato il via libera per 8 episodi gestiti da Rawson Marshall Thurber (*Come ti spaccio la famiglia*, *Red Notice*). Una prospettiva, quella di nuovi sequel e prequels, che per il momento non interessa particolarmente ai due registi di *L'onore dei ladri*: «La chiave è riuscire prima a fare un grande film, per iniziare. Abbiamo messo tutte le nostre energie nell'assicurarci di presentare qualcosa che faccia desiderare alle persone di averne di più, piuttosto che dirgli già che ci sarà qualcos'altro. Il nostro obiettivo principale è stato solo dare ai fan qualcosa che li faccia sentire pienamente rispettati, fargli sapere che il brand è in buone mani». Per gli appassionati il momento della verità è ormai vicino: il dado è tratto e, come sanno bene, la differenza tra un 20 naturale e un 1 critico, ovvero tra Gloria o Morte, è pochissima.

BM

© Paramount Pictures, Entertainment One, Allspark Pictures (5)
New Line Cinema, Sweetpea Entertainment, Silver Pictures (1) iStock (1)

BEST INTERVIEW



L'infanzia perduta di *Mr.* *Gray*

ARMAGEDDON TIME

INSALA

DAL 23 MARZO

Dopo la fantascienza filosofica di *Ad Astra*, James Gray è tornato alle origini, nella sua New York, per un racconto autobiografico sull'adolescenza di un ragazzino di buona famiglia negli anni '80 alle prese con le contraddizioni della crescita e l'amicizia con un coetaneo afroamericano. Sullo sfondo, la perdita dell'innocenza dell'America reaganiana e i suoi chiaroscuri. Ne abbiamo parlato col regista

di Davide Stanzione

James Gray si è imposto come una delle voci più interessanti del cinema americano contemporaneo. Il suo esordio, all'insegna del noir, con *Little Odessa* (1994) portò molti a salutarlo come un nuovo erede di Martin Scorsese. Tutti i suoi film successivi sono abitati da un cupo senso di fatalismo metropolitano ed esistenziale: dal malavitoso *I padroni della notte* (2007) allo spiazzante melò *Two Lovers* (2008), fino ai più recenti e crepuscolari *C'era una volta a New York* (2013), *Civiltà perduta* (2016) e la fantascienza intimista di *Ad Astra* (2019). Non stupisca, quindi, se la sua nuova fatica, *Armageddon Time - Il tempo dell'apocalisse*, nelle sale italiane dal 23 marzo con Universal dopo il passaggio in concorso al Festival di Cannes 2022 e poi a quello di Roma, sia un racconto autobiografico molto chiaroscurale e disilluso, indubbiamente poetico ma a dir poco atipico nel suo genere, perfino disperato. Siamo nella New York degli anni '80. Il protagonista è Paul Graff (Michael Banks Repeta), adolescente che – proprio come Gray – cresce nel Queens, a New York, da una famiglia di origine ebrea-ucraina alle prese con rapporti che sono una polveriera di rancori e fallimenti, piccole e grandi meschinità e incomunicabilità fatali. L'amicizia con Johnny (Jaylin Webb), coetaneo afroamericano, verrà messa a dura prova dall'ottusità dei pregiudizi razziali. A fargli da conforto e sostegno, come contrappeso all'intransigenza piuttosto monolitica dei genitori, interpretati da Jeremy Strong e Anne Hathaway, sembra esserci soltanto l'affettuoso nonno Aaron (Anthony Hopkins). Abbiamo incontrato il regista, che non veniva in Italia per accompagnare un suo film da ben 9 anni.

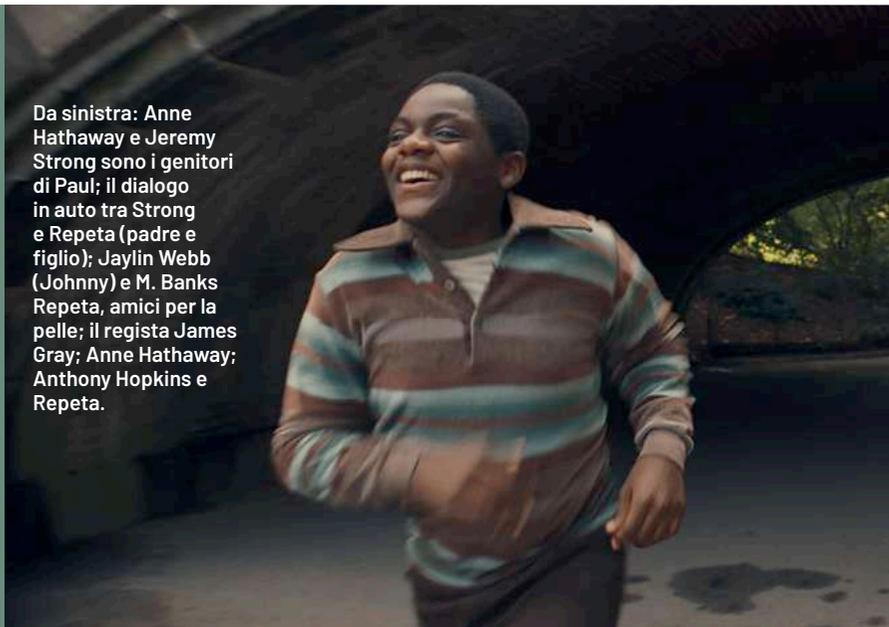
Mr. Gray, *Armageddon Time* è un *coming of age* in cui il protagonista cerca di capire chi è crescendo in un'America reaganiana dove diventare grandi appare molto complicato. Da dove nasce questo film?

«Ogni processo creativo è molto complesso e misterioso. Spesso tendiamo a renderlo più romantico di quel che è, mentre io sono del parere che non ci sia bisogno di spiegare necessariamente

Il giovane Michael Banks Repeta (Paul) e Anthony Hopkins sono nipote e nonno nel nuovo film di James Gray



Da sinistra: Anne Hathaway e Jeremy Strong sono i genitori di Paul; il dialogo in auto tra Strong e Repeta (padre e figlio); Jaylin Webb (Johnny) e M. Banks Repeta, amici per la pelle; il regista James Gray; Anne Hathaway; Anthony Hopkins e Repeta.



tutto. Quando, come nel mio caso, hai dei bambini – tre figli che ora sono dei teenager, stanno diventando grandi e ai quali non importa più nulla di me – rifletti sul fatto che solo 3-4 anni fa, per metterli a letto, gli raccontavi ancora le storie della buonanotte. Quelle che preferivano, ed è molto strano, erano proprio quelle sulla mia infanzia».

Immagino che questo dato l'abbia fatto riflettere.

«Moltissimo. Raccontando loro quelle storie, ho sperimentato il privilegio e il piacere di raccontarle di nuovo a me stesso, facendo riemergere nella mia memoria certi dettagli che non sapevo nemmeno più di ricordare e che ho rimesso a fuoco, più chiari e nitidi di prima. A volte ho anche sentito il bisogno di riempire dei vuoti e ho dovuto chiedere a mio fratello di aiutarmi a ricordare come fosse andata davvero. Il film nasce probabilmente da lì e l'idea risale a diversi anni fa».

Armageddon Time è ambientato nei veri luoghi della sua infanzia. Ha mai fatto vedere ai suoi figli quei posti?

«Certamente. Quando li ho portati verso la spiaggia di New York da piccoli mi hanno chiesto proprio: "Papà, quindi è qui che sei cresciuto? Puoi mostrarcelo?". Con mia moglie gli abbiamo fatto vedere il 59th Street Bridge (il cosiddetto ponte di Queensboro, ndr), che collega Manhattan fino a Long Island, nel Queens, il mio



quartiere. Quando ho ritrovato la mia vecchia casa mi sono accorto che, ovviamente, era molto più piccola di come la ricordassi. La casa che si vede nel film è praticamente identica, e oltretutto è vicinissima a quella che fu la mia vera abitazione».

Cos'ha provato in quegli istanti?

«Ero molto malinconico, le emozioni mi hanno sopraffatto, ma allo stesso tempo è stato bello accorgermi che c'erano ancora delle tracce concrete del fatto che avessi vissuto lì. I dipinti sul muro, per esempio, qualche piccolo razzo giocattolo. In fin dei conti non molto, ma qualcosina sì, eccome. A parte i miei parenti, che erano tutti morti, dai miei nonni in giù. L'unica cosa che mancava era una traccia dell'esistenza della mia famiglia, e questo film è stato il mio modo di riportarli in vita».

Ultimamente sono tanti i registi che hanno raccontato gli anni della loro infanzia e adolescenza. Nessuno, però, tra Cuarón e Sorrentino, Spielberg e Paul Thomas Anderson, ha mostrato

l'intimità familiare con la stessa ombrosità, cupezza e senso di perdita di Armageddon Time.

«Posso dirti che ho scritto quattro parole su un pezzo di carta e le ho appese sulla macchina da presa così da averle sotto gli occhi come promemoria, ogni giorno, per ogni scena. Erano: calore, humour, amore, perdita. Se quest'ultima, vedendo il film, emerge sono molto contento, perché ho cercato con tutte le mie forze di restituirla».

Questo metodo delle parole scritte su un foglio come guida costante è qualcosa che ha fatto anche su altri suoi set?

«No, è stata la prima volta. In questo caso desideravo più che mai chiarezza, e un focus costante su ciò che volevo raccontare. Quando hai una storia che presenta i tipici elementi di un genere ti rifai costantemente a quelli per avere una mappa da seguire, un appiglio, una sicurezza. In questo caso io non ho voluto averli, è stata una scelta precisa».

In un dialogo molto intenso in automobile il padre dice al figlio:

"Vorrei che tu fossi migliore di me". C'è una sincerità talmente straziante e inusuale da polverizzare l'ottimismo dell'American way of life tipico della maniera con cui le famiglie americane vengono raccontate al cinema e in Tv.

«Sai, penso che il mio lavoro non coincida necessariamente col rifilarti una bugia dopo l'altra. Una sitcom americana doveva darti un'idea caramellata della realtà, perché è la colla che ti legava



anni '80, come la condizione delle persone LGBTQI. Sul versante economico, invece, oggi la *middle class* è quasi sparita, sempre meno persone detengono tutta la ricchezza disponibile e c'è molta più rabbia in giro, con una perdita sia di compassione che di empatia e una spietatezza che forse i social media amplificano. La situazione finanziaria della famiglia del mio miglior

amico afroamericano che racconto nel film, Johnny, era tragica, ma le disuguaglianze oggi sono molto più marcate».

C'è stato un Johnny anche nella sua vita? Sembra un personaggio troppo accurato – per la fermezza e il rifiuto silenzioso e durissimo di ogni autorità e ingiustizia razziale – per essere stato inventato di sana pianta.

«Ovviamente sì, è esistito davvero... Nel film è un personaggio attivo, che prova a scappare, a fare il meglio di ciò che un ragazzino nero poteva fare negli States in quel periodo, onorando le sue lotte interiori e i propri bisogni. Negli Usa, però, la questione è sempre un po' più grande per persone come Johnny, perché si può morire anche solo toccando un filo elettrico in metropolitana, o fare la fine del povero George Floyd».

Quel cameo di Jessica Chastain nei panni di Maryanne Trump, sorella del futuro ex presidente, che tiene un discorso a

scuola era già in sceneggiatura prima che Trump arrivasse alla Casa Bianca?

«Sì, c'era già nella prima stesura. Fece quel discorso a scuola nello stesso istituto che frequentavo anch'io. Ho scritto una versione di quel discorso per come lo ricordavo, ho chiesto a mio fratello di fare lo stesso e poi le abbiamo confrontate, il che mi fa pensare che nel film sia molto accurato. Non parlava come suo fratello, ma come una reaganiana. Anche se Trump per molti versi ha governato proprio come Reagan: ha tagliato le tasse per i ricchi e fomentato il razzismo. Reagan era molto più gentile e intelligente, si circondava di persone migliori, ma non erano granché diversi nella sostanza: Reagan era un Trump in smoking».

Crede che *Armageddon Time* sarebbe stato un film diverso se l'avesse realizzato in un altro momento della sua vita?

«Di sicuro. Non sono la stessa persona che ero a 25 anni e tantomeno quella che ero a 11. Non è cambiato solo il gusto cinematografico, ma di fatto ogni cosa. Intorno ai 30 anni pensavo di avere un senso dell'etica e della morale più forte di oggi, ma avrò comunque fatto e detto cose orribili. Le persone cambiano molto di più di quanto si rendano conto, e anche molto più di quanto pensino. Il cinema, in ogni caso, è una cosa per giovani: Hitchcock ha fatto i suoi film migliori a 60 anni, ma è un'eccezione. Di solito, secondo me, si fanno tra i 30 e i 40».

BM

anche alla visione della pubblicità. Le grandi società amano un'unica versione di quella che possiamo chiamare armonia, o equità. Questi concetti per loro implicano soltanto non fare rumore, non esprimere idee politiche sprezzanti, essere semplicemente impiegati bravi e felici. Io invece volevo svelare la mia famiglia anche nella sua bruttezza, follia e spiacevolezza. Anche perché, come regista, riesco ad agire solo se mi metto io stesso in una condizione di vulnerabilità e assenza di perfezione, probabilmente».

Che idea ha degli Stati Uniti di oggi? Guardando il film sembra molto tetra, e l'integrazione sempre più un'utopia.

«Il film l'ho scritto alcuni anni fa e da allora sono successe molte cose, come Black Lives Matter, che hanno cambiato giocoforza il contesto in cui la storia si muove e agisce oggi. Gli Stati Uniti odierni sono un paese disordinato e per certi versi a pezzi, anche se alcuni suoi aspetti sono migliorati rispetto agli

COME TI ROVI LA



Arriva nei cinema italiani **The Honeymoon - Come ti rovino il viaggio di nozze**, commedia internazionale ambientata a Venezia e co-prodotta da Notorious Pictures. Protagonista è **Maria Bakalova**, nel ruolo di una giovane sposa alle prese con un viaggio di nozze compromesso dal miglior amico del neo-marito e da un gangster infatuatosi di lei. In occasione della nostra visita sul set, abbiamo incontrato l'attrice bulgara, già candidata all'Oscar per il sequel di **Borat**

di Marco Cacioppo

THE HONEYMOON -
COME TI ROVINO IL
VIAGGIO DI NOZZE
INSALA
DAL 16 MARZO

NO LUNA DI MIELE



Venezia, una calda e assolata giornata di fine settembre. A bordo del taxi-motoscafo al servizio della produzione, dalla stazione raggiungiamo Campo Santi Giovanni e Paolo, adiacente all'omonima Basilica e all'Ospedale. Il piazzale, allestito a set cinematografico, è gremito di gente. Ci sono i passanti che si fermano a curiosare, le comparse, la troupe, il personale di produzione e, ovviamente, gli attori e il regista.

Si sta girando una scena di *The Honeymoon - Come ti rovino il viaggio di nozze* di Dean Craig, sceneggiatore britannico specializzato in commedie. Tra le tante da lui scritte, *Funeral Party* e *Moonwalkers*. Dopo un paio di cortometraggi, Craig è passato definitivamente alla regia. Nel 2020 ha diretto *Un amore e mille matrimoni*, distribuito da Netflix. *The Honeymoon* arriva due anni dopo, con alle spalle la stessa squadra produttiva che lo ha fatto esordire: la Notorious Pictures di Guglielmo Marchetti (che lo distribuisce al cinema dal 16 marzo) e la Tempo Productions di Piers Tempest, la stessa di *The Wife* (con Glenn Close), *Driven - Il caso DeLorean* e molti altri.

The Honeymoon è la storia di Adam e Sarah, una coppia di giovani sposi in luna di miele a Venezia. A interpretarli sono Pico Alexander (*40 sono i nuovi 20*, *War Machine*) e Maria Bakalova, attrice di origini bulgare ormai lanciata da

quando Sacha Baron Cohen l'ha voluta al suo fianco nel seguito di *Borat*. L'idillio del loro viaggio, però, è rovinato in partenza dalla presenza ingombrante di Bav (Asim Chaudhry). Lui e Adam sono inseparabili fin dall'infanzia e non accetta che il suo migliore amico possa costruirsi una famiglia in cui lui non sia contemplato. Mentre Adam e Sarah cercano di ritagliarsi del tempo da soli nella "città più bella del mondo", Bav li segue a debita distanza fino a quando – e questa è proprio la scena in corso di riprese a cui assistiamo –, dopo averli persi di vista, li nota passare in gondola sotto il Ponte del Cavallo. Nel cercare di catturare la loro attenzione, Bav urla a squarciagola, attirando l'attenzione di un giovane uomo (interpretato da Lucas Bravo) che in quel momento sta prendendo un caffè al bar in compagnia di altri due (i fratelli Montesano, Marco Valerio e Michele Enrico).

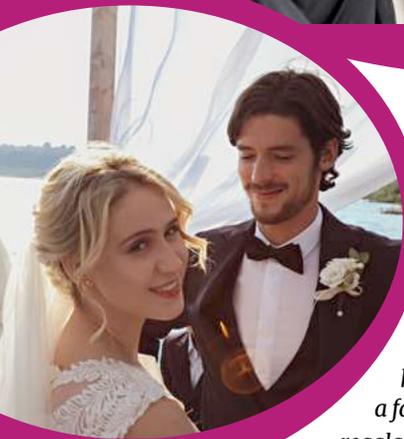
Quell'uomo, mi spiega una raggianti Maria Bakalova mentre siamo seduti in disparte a un tavolino all'aperto del bar che ospita la produzione per tutta la giornata «è Giorgio, un affascinante, intelligente, ma anche un po' pericoloso collezionista d'arte italiano, che spunta dal nulla e si intromette nella vita di Sarah e Adam». Giorgio, in realtà, è un gangster e i due con cui sta parlando i suoi scagnozzi. «Giorgio sta cercando il proprio amore» continua la Bakalova. «Puoi avere tutti i soldi e il potere del mondo, ma c'è sempre bisogno dell'amore. Così, quando si accorge di questa coppia di giovani sposi a Venezia, in un attimo decide di sedurre la ragazza e sbarazzarsi del ragazzo».

Con la scusa di farlo rimediare a un danno commesso da Bav durante una festa nella sua villa a cui sono stati invitati, Giorgio coinvolge Adam e il suo amico pasticciere in un traffico di droga proveniente dai Balcani. Mentre i due ne combinano di tutti i colori oltre confine, Giorgio ha tutto il tempo per provare a sedurre la povera Sarah, facendo leva sulla comune passione per l'arte. «Ma non c'è da preoccuparsi perché l'amore non si descrive, lo senti a pelle. Anche se incontri un uomo che ti affascina perché ti sembra che abbia più punti in contatto con te della persona che hai già scelto, non è detto che sia quello giusto. Per un momento puoi anche vacillare e pensare di aver fatto la scelta sbagliata. Sono certa che Sarah, il mio personaggio, in almeno un paio di occasioni si sia posta questa domanda. Ma bisogna seguire il cuore, ciò che viene da dentro. È Oscar Wilde che ha detto che le lingue sono alla base di tutti i fraintendimenti. Bisogna solo guardarsi negli occhi. Gli occhi sono più espressivi di tante parole. È un messaggio importante che vale per tutti, ragazzi, ragazze, persone non binarie, gay. L'amore non si fonda solo sulle somiglianze».

Ci sono voluti due anni di preparazione per fare il film e la Bakalova ne parla con un senso di protezione quasi materno. «Sul set si creano amicizie profonde. Dal primo giorno a Roma fino all'ultimo sto vivendo una favola. Il film parla di archetipi,

In apertura: Maria Bakalova (Sarah), Pico Alexander (Adam) e Asim Chaudhry (Bav). Da sinistra: la Bakalova e Lucas Bravo (Giorgio); Alexander e (dietro) Chaudhry; Sarah e Adam si sposano; la Bakalova "beata" tra gli uomini; Adam e Bav spacciatori e migliori amici.





di sogni, di senso di appartenenza. Mi sento una privilegiata. Nonostante i due anni di pandemia ho potuto continuare a fare ciò che amo, regalando al mio pubblico la possibilità di evadere dalla realtà e rifugiarsi in luoghi magici come adesso Venezia».

Prima di *The Honeymoon* c'è stato *Borat - Seguito di film cinema* che le ha portato anche una candidatura agli Oscar come attrice non protagonista («siamo stati la prima produzione a rientrare subito al lavoro»); poi è arrivato il film Netflix *Nella bolla* di Judd Apatow («durante la lavorazione venivo testata ogni giorno»); infine, l'horror *Bodies, Bodies, Bodies* prodotto da A24 («casa di produzione che adoro. Ho letto lo script tutto d'un fiato»). Non appena terminate le riprese di questo film, Maria è partita per l'Italia. «Mi sembra di esserci dentro da un sacco di tempo, ma è solo da quando ho finito l'università che mi sono trovata catapultata in questo mercato internazionale». Maria, infatti, ha solo 26 anni, di cui dieci passati a studiare teatro drammatico, anche presso la National Academy for Theatre and Film Arts di Sofia, dove si è diplomata. «E pensare che ora mi trovo a lavorare soprattutto sul mio lato comico» confessa divertita. Prima della recitazione, però, c'è stata

la musica. «Ho iniziato a cantare che avevo 6 anni. A 12 sono venuta per la prima volta in Italia per un festival folk che si tiene a Petina, vicino a Salerno. Ci sono rimasta un mese. Poi ho avuto incidente, mi sono quasi rotta le corde vocali. Ho smesso di cantare e in quel periodo, anche se capivo ben poco, ho iniziato a leggere Borges, Knut Hamsun, Bulgakov, Dostoevskij, Tolstoj, Proust e Steinbeck. Il libro più importante della mia vita rimane comunque Cent'anni di solitudine. Ero ossessionata da Marquez, volevo solo andare a Macondo». Quando infine le è tornata la voce, anziché ricominciare col canto («era come se mi avesse tradita»), si è buttata nel teatro e tutto è cambiato. «Da bambina facevo solo scenate, mi annoiava tutto. Ero anche molto timida. Oggi, e più ne parlo con altri più mi rendo conto che abbiamo avuto tutti le stesse esperienze, recitare, entrare in un personaggio, mi rende più aperta».

Al cinema ci è arrivata, per così dire, grazie a Mads Mikkelsen. «Facevo già teatro. Era il 2012 e due film danesi erano stati selezionati nei due principali festival della Bulgaria: *Il sospetto* e *Royal Affair*, entrambi con lui. Ho pensato che dovesse esserci qualcosa in questi paesi scandinavi. Così, quando sono andata a Copenaghen, sono andata a cercare la sede della Zentropa, ma ho trovato solo un garage. Ha iniziato a piovere e prima che me ne andassi si è palesato Peter Jensen (il socio di Lars von Trier, ndr). Due mesi dopo un attore bulgaro che viveva in Inghilterra e conosceva qualche casting director ha postato un avviso su Facebook in cui cercavano un'attrice protagonista per un film di hollywood... Un po' titubante, mi sono buttata, ma che vuoi,

la vita è una sola».

Oggi Maria Bakalova stravede non solo per il cinema scandinavo in generale e Bergman («in particolare *Fanny & Alexander* e *Persona*»), ma anche per il cinema italiano («soprattutto Bertolucci e *The Dreamers*, ma anche Sorrentino e *L'amica geniale* che è una bibbia di come si fa un film»). Ecco perché si sente particolarmente onorata di fare parte del cast di *The Honeymoon*. «Il cinema italiano è unico, tutti sappiamo quanto belle siano le vostre commedie. Quindi lavorare adesso con una produzione italiana come questa, guidata da un grande commediografo britannico, mi rende fiera, oltre a essere un'ispirazione continua visto che in fondo mi sento ancora una principiante».

Prima di salutarci, le chiedo che prospettive abbia per il futuro, se conta di puntare sul cinema più mainstream o, visti i suoi interessi, dare più spazio a progetti più arthouse. «Dipende dal progetto. Sicuramente voglio lavorare su più fronti e in ogni parte del mondo. Perché vedi, è importante avere sia i film Marvel che quelli più artistici come i film di Andrey Zvyagintsev. Spero stia meglio, ha rischiato di morire. È importante avere *Loveless*, è importante avere *Titane*, ma è importante avere anche film come *Borat*, che fanno ridere, sono leggeri, ma sollevano molte questioni importanti. E poi i film senza tempo come *The Honeymoon*, per cui spero vivamente di essere di nuovo qui, tra un anno, a sviluppare il sequel».

BM

B
U
O
N
A

C
A
C
C
I
A



JOHN WICK 4
INSALA
DAL 23 MARZO

Arriva JOHN WICK 4, nuovo film del franchise action con protagonista il feroce sicario interpretato da Keanu Reeves. Riavvolgiamo il nastro e facciamo il punto di tutta la saga che ha rivoluzionato l'estetica dei combattimenti corpo a corpo nel cinema americano

di Davide Stanzone

Fin dal primo film a lui dedicato nel 2014, *John Wick*, il killer interpretato da Keanu Reeves si è imposto come una delle maggiori icone action del cinema contemporaneo: una maschera implacabile e sanguinaria, con alle spalle un passato segnato da gravi perdite e sofferenze: dagli abusi infantili subiti dal padre violento fino alla morte della compagna, passando per una vita militare sperimentata fin da giovanissimo.

LA GENESI DELL'UOMO IN NERO

All'inizio della storia John, ex sicario da poco rimasto vedovo, tornava in pista quando un gruppo di criminali gli ammazzava il cane, ultimo dono dell'amata consorte, e gli rubava la Mustang. Uno spunto rozzo e semplicissimo, eppure efficace: la più classica delle storie di vendetta che diventa il pretesto per delle sequenze d'azione spericolate e fantasiose, dinamiche come di rado si era visto nel cinema americano, girate e immaginate non a caso da due ex stuntmen, rispettivamente il regista Chad Stahelski e il produttore David Leitch (successivamente dietro la macchina da presa per *Atomica bionda*, *Deadpool 2*, *Fast & Furious - Hobbs & Shaw*, fino all'ultimo *Bullet Train*). Reeves, divo sui generis, si confermava da subito come la scelta di casting migliore possibile per incarnare un personaggio serafico che sembrava

Keanu Reeves è il sicario John Wick nel quarto capitolo della saga. Già si parla di un quinto episodio, di uno spin-off al femminile e di una serie prequel.

JOHN

WICK



Accanto:
John Wick
(Keanu Reeves)
armato
di nunchaku.
Sotto: John
Wick si congeda
da Caine
(Donnie Yen)
al termine del
loro incontro in
chiesa.



uscito da una graphic novel. Non a caso, negli anni, una serie a fumetti e anche un videogioco a lui dedicati sono stati effettivamente realizzati. Nel corso del suo debutto, il boss della malavita russa Viggo Tarasov (Michael Nyqvist), che veniva ucciso da John alla fine del primo film («Niente pallottole, noi due e basta», si dicevano sotto una pioggia battente), dava di lui una definizione perfetta: «John non era esattamente "l'Uomo Nero". Era quello che mandavi a uccidere il fottuto "Uomo Nero". John è concentrazione pura, impegno totale, e volontà ferrea. Una volta l'ho visto uccidere tre uomini... con una matita. Una cazzo di matita!».

L'ARTE DELL'OMICIDIO

A fare la fortuna di *John Wick* sono stati poi certi formidabili *set pieces*, sequenze scenografate e coreografate con tanta furia visiva da imprimersi subito nella memoria dei fan e del pubblico, come l'inseguimento in discoteca del primo film. Un elemento irrinunciabile che tornava ovviamente anche in *John*

Wick - Capitolo 2 (2017), dove John si rimetteva in gioco a causa di un patto di sangue siglato con Santino D'Antonio (Riccardo Scamarcio), boss della camorra che tramava per prendere il controllo di un'oscura organizzazione internazionale. Lo spietato sicario si dirigeva quindi a Roma, con riprese alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, alle Terme di Caracalla e a Piazza Navona, per un percorso a tappe inesorabile, nel quale le sparatorie erano una sintesi di puro dinamismo e *action painting*, incastonate accanto a opere e gallerie d'arte.

UNA MACCHINA DI MORTE

Il terzo film, *John Wick 3 - Parabellum* (2019), ha rappresentato fin qui l'apice di queste scelte formali, spingendosi verso una concezione quasi metafisica dell'action, per quanto esagerata. Il *body counting* condotto da John, che - leggenda vuole - conosce "10.000 modi diversi per uccidere un uomo", era infatti ancora più esasperato, con l'assassino,

emissario di dannazione eterna, che diventava una macchina di morte simile a un cyborg, calato in un universo criminale sempre più punto d'incontro tra le arti marziali orientali (con l'uso memorabile dei coltelli) e il design d'alta moda dai colori accessissimi. Dopotutto le fonti d'ispirazione di *John Wick* sono state sempre all'insegna del sincretismo tra Oriente e Occidente: *Il buono, il brutto e il cattivo* di Sergio Leone e *The Killer* di John Woo, *I senza nome* di Jean-Pierre Melville e i film di Friedkin, Peckinpah e Akira Kurosawa. Tutti dentro il medesimo frullatore, in grado di tenere insieme anche i miti greci e *Zatōichi*. «Ovviamente potrei lamentarmi e piagnucolare a proposito di quanto sia stato difficile dover costantemente superare noi stessi con ogni film. Ma non lo farò, il nostro successo ha fatto sì che ora i dirigenti si fidino un po' di più della



STAR WARS
THE
MANDALORIAN

Nuova stagione
1 Marzo

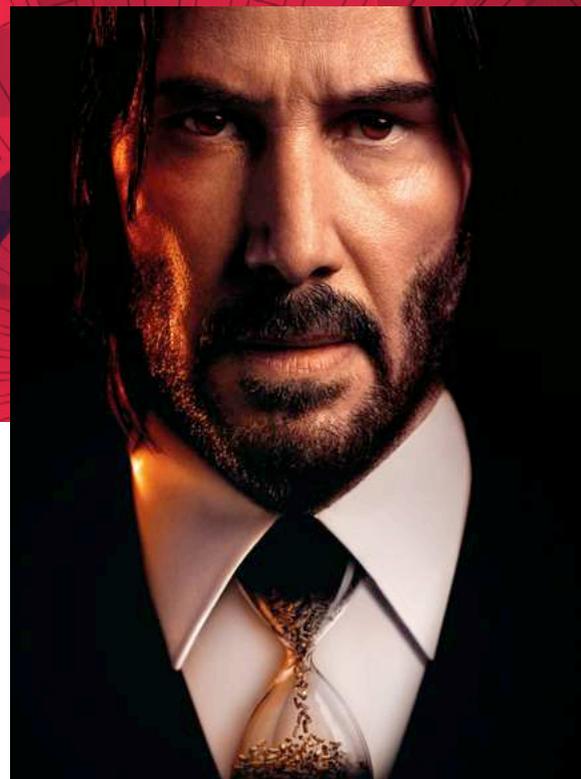


DisneyPlus.com

©2023 Lucasfilm Ltd. Tutti i diritti sono riservati. Verifica le Condizioni Generali di Abbonamento su DisneyPlus.com



John Wick, accanto a un'auto rovesciata, si prepara a combattere. Secondo Reeves *John Wick 4* è il film più difficile che abbia girato.



nostra visione artistica» ha dichiarato Stahelski, alludendo poi ad alcune scene girate per il quarto capitolo. «Oggi, quando dico cose come: “Keanu andrà a cavallo nel deserto, farà sbattere le auto contro l’Arco di Trionfo e avremo una grande cascata e dei cani che gli mordono l’inguine”, la gente mi prende un po’ più sul serio e dice: “Non so come farai, ma probabilmente sarà fantastico”».

PREPARARSI ALLA GRANDE GUERRA

John Wick 4, ulteriore capitolo di una saga inizialmente pensata soltanto come una trilogia e diretto nuovamente da Chad Stahelski, che l’ha girato tra il Giappone, New York e Berlino, con le sue due ore e venti di durata sarà il film di *John Wick* più lungo in assoluto. Stavolta il killer è chiamato a trovare una via per sconfiggere la Grande Tavola che governa e legifera sui precari equilibri del cosmo. Ma prima di guadagnare la libertà Wick deve affrontare un nuovo nemico che ha potenti alleanze in tutto il mondo e mezzi tali da tramutare vecchi amici in nuovi nemici. Prepararsi alla grande guerra dopo il cliffhanger del precedente capitolo non sarà affatto facile. A interpretare il villain di turno, il Marchese de Gramont, troviamo Bill Skarsgård, già Pennywise in *It*. Il suo personaggio, a detta dell’attore, sarà il “nuovo sceriffo in città”.

IL CODICE DEL SAMURAI

«Ho letto la sceneggiatura. È davvero, davvero bello», ha dichiarato Laurence Fishburne, veterano del franchise che tornerà a vestire i panni di Bowery King, leader dell’Intelligence. «Per quanto sia lo stesso mondo degli altri tre film, è molto più profondo, soprattutto in termini di “codice dell’assassino”». Un riferimento, quello a un codice tipico dei samurai, che trova riscontro in un indizio social. Uno degli stuntman (figure da sempre cruciali per la saga) di *John Wick 4*, Tsvetolyub Iliev, ha pubblicato infatti una serie di foto su Instagram che si pensava potessero rivelare il titolo ufficiale del film: mostravano una borsa nera con la scritta “*John Wick 4: Hagakure*”, parola giapponese che deriva da un antico testo omonimo dello storico guerriero Yamamoto Tsunetomo, raccolta di insegnamenti del guerriero sulla via dei samurai (il termine si può tradurre con le espressioni “all’ombra delle foglie” o “foglie nascoste”).

IL FUTURO DEL FRANCHISE

Inizialmente il film sarebbe dovuto approdare al cinema nel 2021, lo stesso giorno di *Matrix Resurrections*, altro film con Reeves, ma l’uscita è slittata insieme alle riprese, a causa della pandemia. Per i fan della saga, tuttavia, non finisce qui: arriveranno presto anche lo spin-off *Ballerina*, con Ana de Armas nei panni di una giovane donna

cresciuta per essere una killer, che cerca vendetta sui sicari che hanno ucciso la sua famiglia (l’apparizione di Reeves non dovrebbe mancare e nel cast ci sarà anche il Norman Reedus di *The Walking Dead*), nonché la serie Tv prequel *The Continental*, sul famigerato hotel per assassini guidato dal manager Winston (Ian McShane). In casa Lionsgate c’è poi l’ipotesi di un quinto film, non ancora confermata (in origine si sarebbe dovuto girare assieme al quarto, ma il Covid ha stravolto i piani). «Bisogna vedere come il pubblico risponderà a questo quarto capitolo. L’unica ragione per cui abbiamo avuto la possibilità di realizzare questi film è che la gente ha apprezzato il nostro operato» si è limitato a dire Reeves per il momento. «*John Wick 4* è il film più difficile che abbia mai girato. In termini di azione è in assoluto il più impegnativo, ma è questo che lo rende bello. Ci sono un mucchio di persone che danno la caccia a Wick e azione per tutti i gusti!».



CINE Fans

**REGALA L'AVVENTURA,
IL DRAMMA, IL ROMANTICISMO...
REGALA IL CINEMA!**



**CINEFANS È LA CARTA PREPAGATA
CON 5 INGRESSI A PREZZO SCONTATO.**

**VALIDA SU TUTTI I FILM, ANCHE ONLINE
SENZA SUPPLEMENTO.**

**RICHIEDILA PRESSO LE BIGLIETTERIE
UCI CINEMAS.**

Scopri di più su: ucicinemas.it/offerte/cinefans

WE MAKE MOVIES BETTER



GHOSTFACE VA IN CITTÀ



NEL SESTO CAPITOLO DELLA SAGA DI *SCREAM* DA WOODSBORO CI SPOSTIAMO A NEW YORK: È LA PRIMA VOLTA CHE IL FRANCHISE SCEGLIE COME SFONDO UNO SCENARIO URBANO. QUALI REGOLE DELL'HORROR VERRANNO INFRANTE QUESTA VOLTA?

di Nanni Cobretti



SCREAM VI
INSALA
DAL 9 MARZO

Ghostface in *Scream VI*. Di solito, in questo franchise creato nel 1996 da Wes Craven e Kevin Williamson, la maschera dell'assassino è sempre la stessa, ma ogni volta al di sotto di essa si cela una persona diversa che (se tutto va bene) scopriamo solo alla fine del film.

Regola banale di ogni saga, non solo horror, è che se ha successo è inutile che la chiudi: prima o poi viene voglia di riaprirla. A quel punto il tempismo è importante: bisogna assicurarsi che la gente a) se la ricordi ancora, oppure b) l'abbia rimossa dalla propria testa da abbastanza tempo da far scattare l'effetto nostalgia. A volte va male, e si lascia perdere (*American Pie*). A volte va bene, addirittura meglio di prima (*Fast & Furious*). A volte va male, ma non ci si dà per vinti e si continua periodicamente a riprovarci... senza successo (*Saw*, *Terminator*).

E poi c'è *Scream*, che dopo aver chiuso la trilogia originale nel 2000 ha lasciato poca traccia di sé con il primo tentativo di rilancio (*Scream 4*, 2009) ma ha azzeccato il secondo (*Scream*, 2022). Il che fa sorridere – ma anche pensare – quando ci si ricorda che *Scream 4* vedeva all'opera



il team originale al completo, dall'ideatore Kevin Williamson in sceneggiatura a Wes Craven alla regia, mentre il reboot dell'anno scorso vedeva all'opera una nuova squadra capitanata da Matt Bettinelli-Olpin e Tyler Gillett, i quali

si sono dimostrati tranquillamente all'altezza della situazione. O forse semplicemente puntuali, con l'adeguato dosaggio di ingredienti giusti nel momento storico giusto. La formula di *Scream* è, all'incirca, la seguente: un quarto di *slasher*, un quarto di *mystery*, un quarto di *teen drama* e un quarto di meta-cinema autoreferenziale, parodia di se stesso e delle formule del genere. È un horror in cui la maschera dell'assassino è sempre la stessa, ma ogni volta al di sotto di essa si cela una persona diversa che (se tutto va bene) scopriamo solo alla fine del film. È un giallo in cui i protagonisti, per indagare, si chiedono cosa farebbe l'assassino se fosse il personaggio di un film, e invece che cercare indizi sul luogo



Da sinistra, in senso orario: Mason Gooding, Melissa Barrera, Jenna Ortega e Jasmin Savoy Brown; Courteney Cox torna (a differenza di Neve Campbell) a vestire i panni della giornalista Gale Weathers; Hayden Panettiere (al suo ritorno alla recitazione dopo cinque anni); Courteney Cox, Melissa Barrera e Jenna Ortega; Melissa Barrera e Jenna Ortega, Ghostface colpisce col coltello, la sua arma preferita.

del delitto li cercano studiando i trend horror contemporanei. *Scream VI*, ora, si presenta innanzitutto con la defezione fuori programma di Neve Campbell, la storica protagonista Sidney Prescott, per un'offerta economica ritenuta non all'altezza. È un colpo pesante: in un franchise così attento a ricalcare e commentare formule specifiche, come si affronterà la perdita del personaggio più rappresentativo? Sarà quindi solo la reporter Gale Weathers (Courteney Cox) a fare da legame storico. In compenso, dal quarto episodio tornerà a sorpresa Kirby Reed, ovvero Hayden Panettiere, al suo primo ruolo dopo cinque anni di pausa dalla recitazione. Tornano inoltre dal capitolo precedente le sorelle Carpenter (Melissa Barrera e Jenna "Mercoledì" Ortega), e i gemelli Meeks-Martin (Jasmin Savoy



Brown e Mason Gooding). Tra le *new entries*: Samara Weaving (*Finché morte non ci separi* degli stessi Bettinelli-Olpin e Gillett), Tony Revolori (Flash Thompson negli ultimi *Spider-Man*) e Jack Champion (*Spider* di *Avatar 2*). La storia vede i nostri nuovi protagonisti spostarsi da Woodsboro per rifarsi una vita a New York: non è la prima volta che la saga va in trasferta, il terzo era ambientato a Los Angeles, ma si svolgeva sui set di Hollywood e

non nel pieno di uno scenario urbano. A quale immaginario horror si rifarà questa volta la saga? In termini di trend le cose non si sono particolarmente evolute nell'ultimo anno: il film precedente se la prendeva con i "requel"

(i *reboot/sequel* stile *Star Trek*), menzionava i cosiddetti "elevated horror" (a partire da *Babadook*), e attaccava i comportamenti tossici delle fanbase dei grossi franchise. In compenso, Bettinelli-Olpin e Gillett ci hanno promesso un Ghostface più violento che mai: il trailer lo vede a un certo punto armato non più del caratteristico coltello ma... di un fucile a pompa. E già questa è un'immagine niente male.

BM

© Shutterstock (1) Paramount Pictures, Project X Entertainment, Radio Silence Productions (7)

LE REGOLE DELL'HORROR

Tavolette ouija, ragazzine coi capelli sulla faccia, sociopatici esperti del soprannaturale e playlist anni '80: come sono cambiati i cliché del genere dall'uscita del primo *Scream*? Breve viaggio tra i luoghi comuni dei film di paura, dall'home invasion ai torture porn

a cura di Nanni Cobretti

REGOLA N.1: niente sesso.

REGOLA N.2: niente alcool o droghe. Trasgredisci le regole, e sei una vittima designata.

Così l'esperto Randy Meeks iniziava a catechizzare i suoi ospiti sui luoghi comuni dell'horror, risultando decisivo nel comprendere il modus operandi e individuare infine l'assassino in *Scream* (1996). Contemporaneamente,

il pubblico era elettrizzato dall'idea di protagonisti consapevoli della situazione, tipicamente "di genere", in cui si trovavano, e delle logiche che la governavano. Anni e anni a vedere gruppi di amici che urlano "*dividiamoci!*", o si incamminano da soli nel bosco, finalmente vendicati da personaggi con lo stesso background culturale dello spettatore.

A sinistra: Drew Barrymore in *Scream* (1996). Qui: Sarah Michelle Gellar e Jennifer Love Hewitt in *So cosa hai fatto* (1997); *Cloverfield* (2008).



SLASHER POST-SCREAM

(*So cos'hai fatto, Urban Legend...*)

Gli attori principali vengono da popolari serie televisive.

Il 90% del film si svolge come un episodio di *Dawson's Creek*, tranne per un personaggio che ha un coltello.

Il sangue viene mostrato solo se è assolutamente indispensabile.

Lo spettatore può individuare facilmente l'anno di uscita dalla playlist della colonna sonora.

Nessuno ha imparato le regole di *Scream*.

D'altra parte, lo *slasher* – come buona parte dei sottogeneri horror, del resto – nel corso dei decenni ha accumulato una serie di regole da scriverci un intero dizionario. Alcune sono dovute alle fondamenta stesse del genere. Le prime due regole che abbiamo citato, ad esempio, sono emblema di un certo impianto moralista di queste storie: si salva chi se lo “merita”, chi non cede a debolezze e tentazioni; in poche parole, il portatore di valori conservatori. Mentre Jason Voorhees punta dritto alle Coppiette arrapate o a chi si fa il bagno nudo di notte; e il famoso luogo comune della *final girl* (l'ultima sopravvissuta al mostro di turno, teorizzato per la prima volta da Carol J. Clover nel suo saggio *Men, Women and Chain Saws* del 1992) ha avuto nel corso degli anni un'evoluzione in chiave femminista, anche se era nato con il semplice scopo di aumentare la tensione, facendoci empatizzare con un bersaglio “debole” e “indifeso”, incline a reazioni forti. E le reazioni, nell'horror, sono tutto. *Scream* fu un cosiddetto *game changer*, uno di quei film capaci di rilanciare un sottogenere in una nuova forma, diventando pietra di paragone per parecchie opere uscite in seguito. Abbiamo quindi individuato alcuni popolari trend horror che ci hanno fatto compagnia negli ultimi 25 anni, da *Scream* in poi, e per ognuno abbiamo elencato cinque regole o luoghi comuni rappresentativi.

Prima, però, è bene rendere omaggio al vero, imbattibile, più grande *game changer* in assoluto nel genere horror: l'invenzione del cellulare.

Se storicamente la domanda con cui si affrontava un film dell'orrore era “cosa mi spaventa?”, in seguito è diventata “cosa mi spaventa, e perché lo smartphone non funziona?”. Non siamo più tornati indietro. Continua a pag. 82 >



FOUND FOOTAGE

(*Paranormal Activity, Cloverfield...*)

I personaggi hanno la freddezza e la capacità di riprendere tutto quel che succede, anche durante la fuga da un fantasma assassino.

Jump scare, jump scare, jump scare.

Lunghe discussioni tra i protagonisti sull'opportunità di continuare a riprendere tutto o meno, anche quando i morti sono già una mezza dozzina.

Nessuno sa chi abbia trovato il *footage* e in che condizioni.

C'è quasi sempre un solo momento davvero horror: alla fine.



J-HORROR

(*The Ring, The Grudge...*)

Ragazze in vestaglia bianca con capelli neri davanti alla faccia.

Non ci sono veri omicidi: si muore d'infarto.

Gran collezione di effetti sonori strani e fantasiosi.

Quelli che credete siano creature digitali in realtà sono contorsionisti.

Sensi di colpa e rancori.



In questa pagina, dall'alto: *The Ring* (1998); *L'evocazione - The Conjuring* (2013); *La notte del giudizio* (2013). A destra, dall'alto: *Saw - L'enigmista* (2004); *It* (2017).



HOME INVASION

(*The Strangers, La notte del giudizio...*)

I cattivi indossano una strana maschera così da avere qualcosa di accattivante da mettere sul poster.

Un poliziotto da solo muore subito, due assieme non capiscono la situazione e se ne vanno.

La domotica si rivolta contro i protagonisti.

I protagonisti convincono i cattivi ad andare in bagno e lì tentano la fuga (fallisce).

Alla fine, da bravo americano, il figlio impara a usare una pistola.



FANTASMI & POSSESSIONI

(L'evocazione - *The Conjuring, Insidious...*)

Ancora *jump scare*.

Maggiore è il tuo scetticismo, peggiore è la tua fine.

Le tavole ouija sono uno strumento di magia e comunicazione con l'aldilà, non un gioco da tavolo: è scientifico proprio.

A tre quarti di film compare l'esperto che sa tutto del mostro e ti spiega come stanno le cose.

Il Vaticano ha una sezione interna per gli esorcismi organizzata come i *Men in Black*.



TORTURE PORN

(*Saw, Hostel...*)

La minaccia risiede in un paese lontano, povero, arretrato e dipinto in modo razzista.

Più ti piace viaggiare, più verrai punito.

Più grande è la violenza, più grande è il valore morale che le viene attribuito.

Non è facile distinguere gli organi interni una volta sul pavimento.

Niente *jump scare* (grazie).



80'S TEEN HORROR

(*It, Stranger Things...*)

I protagonisti sono adolescenti che vanno in giro in bicicletta.

La prima minaccia è il bullo della scuola.

La colonna sonora è *electro-synth*.

I protagonisti amano i cult anni '80 che il film cita, anche quelli che all'epoca non si era filato nessuno.

Uno di loro da grande farà lo scrittore.



HORROR FANTOZZIANO

(*Fall, Open Water...*)

Il protagonista si salva dalla minaccia in meno di cinque minuti. Se la tua reazione è: "wow, l'ha scampata bella!" è un horror normale; se invece è: "ammazza che cretinata che stava per fare" è un horror fantozziano.

Passa un tizio che potrebbe salvare tutti se non avesse gli auricolari con la musica a tutto volume.

L'eroe ha il tempo necessario (e molto di più) per redimersi dai traumi del suo passato

Non è il cinema per voi se amate gli animali.

In quanti modi diversi si può riprendere uno sgabuzzino o un metro d'acqua?



ELEVATED HORROR

(*Babadook, Scappa - Get Out...*)

L'eroe non è mai un maschio bianco.

I personaggi appartenenti a minoranze sono insolitamente sfaccettati.

La minaccia non ha senso, deve solo rispecchiare metaforicamente il trauma del protagonista.

Un appuntamento romantico conta come momento di tensione.

Lo sceneggiatore non è troppo interessato ai momenti horror (o se lo è preferisce non darlo a vedere).

Dall'alto: Grace Caroline Currey in *Fall* (2022) ed Essie Davis in *Babadook* (2014). In alto, a destra: il corpo straziato di Drew Barrymore nell'incipit di *Scream*.



► Continua da pag. 79

È tutto sommato facile farsi beffe delle regole dei film, ma alla fine persino la saga di *Scream* ne ha alcune che non riesce a trasgredire. Ad esempio: l'assassino è un falso alleato che nel finale calerà la maschera rivelando la sua natura di psicopatico, lanciandosi in un monologo farneticante, dopo essere sembrato perfettamente normale fino a quel momento. Eppure, il bello dell'horror è che per definizione stessa deve spaventare, mettere a disagio, disorientare, togliere certezze. È il genere che più di tutti può cambiare le regole, e che spesso trova la sua forza proprio nel farlo: può dare voce a chi normalmente non l'avrebbe, può mettere in luce alternative morali, può far vincere il villain al posto dell'eroe. Nessuno è al sicuro nell'horror: a volte aiuta a riflettere, a volte è pura catarsi.

E allora, se da una parte tocca sbuffare davanti ad approcci conservatori e sperare che riescano a essere almeno divertenti, dall'altra si può sempre contare in qualcuno che continuerà a inventare, sorprendere, fare ciò per cui il cinema dell'orrore è nato e non se ne può fare a meno.

BM

© Dimension Films, Woods Entertainment (2) Mandalay Entertainment, Original Film, Summer Knowledge LLC (1) Paramount Pictures, Bad Robot, Cloverfield Productions (1) Basara Pictures, Toho, Imagica (1) Universal Pictures, Platinum Dunes, Blumhouse Productions (1) New Line Cinema, The Safran Company, Evergreen Media Group (1) Twisted Pictures, Evolution Entertainment (1) New Line Cinema, RatPac-Dune Entertainment, Vertigo Entertainment (1) Tea Shop Productions, Capstone Studios (1) Screen Australia, Causeway Films, The South Australian Film Corporation (1), Shutterstock (2)

A portrait of actress Pilar Fogliati, shown from the chest up. She has her hair pulled back into a bun and is wearing a dark, sleeveless dress with intricate, colorful embroidery. She is looking slightly to the right of the camera with a subtle smile. The background behind her is a bright yellow shape.

NUOVI
VOLTÌ

Pilar Fogliati

Romana, ma con radici argentine, ha iniziato a recitare grazie a sua madre che, “per punizione”, la iscrisse all’Accademia. Dopo gli inizi in serie popolari come *Che Dio ci aiuti* e *Un passo dal cielo*, è passata al cinema e perfino alla conduzione di *Extra Factor*. Se la consacrazione definitiva è arrivata, ancora una volta in Tv, con *Cuori e Odio il Natale*, grazie a un pigmalione come Giovanni Veronesi ha esordito nel suo primo film da regista, *Romantiche*, appena uscito in sala e in cui recita anche, sdoppiandosi in quattro e dimostrando grandi doti comiche. Proprio come il suo mito: Carlo Verdone

di Maria Laura Ramello

Pilar Fogliati. Segnatevi questo nome. Attrice, sceneggiatrice e regista (il suo *Romantiche* è in sala dal 23 febbraio), questa ragazza romana dalle radici argentine sembra destinata a fare grandi cose. La prima? Dare uno scossone alla comicità italiana. Magari prendendo Carlo Verdone come modello, perché «Se non provo a ispirarmi al mio mito, a chi dovrei ispirarmi? Quello è lo stile che mi piace, mi sono innamorata del cinema con *Un sacco bello*». È così che, con l'aiuto alla sceneggiatura di Giovanni Veronesi «che non smetterò mai di ringraziare», nel suo film d'esordio interpreta quattro diversi personaggi. E pensare che è tutto cominciato con una punizione... «Ho sempre avuto la passione per il teatro e avrei anche voluto provare a recitare, ma da ragazzina non trovavo mai il coraggio per tentare. Poi ho portato a casa una pessima pagella e mia mamma, donna intelligente, ha deciso per me una punizione atipica: un corso di teatro amatoriale, in una chiesa sconosciuta lontana da casa, che mi avrebbe tenuta impegnata il venerdì e il sabato sera, impedendomi le "strusciate" per il centro. È stato quello che mi ha poi portato a fare il provino per la *Silvio d'Amico*». Tre anni d'Accademia che per lei sono stati «i più belli della mia vita» e l'hanno portata in breve tempo in televisione sia come attrice che come presentatrice, al fianco di Achille Lauro: «Ho iniziato facendo i primi provini per il piccolo schermo: fiction e serie televisive, pochi film. A un certo punto mi hanno proposto un'esperienza magnifica per una come me, da sempre affascinata dalla cultura pop: la conduzione di *Extra Factor*. Ero da anni una fan del programma e condurre lo speciale in seconda serata legato allo show è stato difficile ma bellissimo. Mi ha anche aiutato a capire quali fossero i miei punti deboli e quali quelli di forza». E se nel futuro non esclude che potrebbe tornare a condurre – «Perché a differenza di quello che si può pensare, ho scoperto

che la televisione è un posto davvero onesto, dove il livello di autenticità è incredibile e bisogna essere se stessi» –, quello che vuole continuare a fare è scrivere e, perché no, dirigere. «Ho in cantiere altri progetti con Giovanni Veronesi, non ho intenzione di mollarlo finché non si sarà stancato di me (ride, ndr). Il suo è stato un aiuto fondamentale: mi è servito a capire che cosa rendesse interessante i miei personaggi, come andare in profondità, come partire dagli stereotipi e tirare fuori delle persone con sogni, motivazioni, ambizioni». Michela, Uvetta, Tazia ed Eugenia, le protagoniste di *Romantiche*, risuonavano nella mente della loro autrice e interprete da un po': «Mi sono sempre divertita a replicare certi caratteri, qualche anno fa sono stata ripresa mentre per gioco interpretavo varie tipologie di personalità romane: la ragazza dei Parioli, la ragazza di provincia, la radical chic nobile decaduta... Quel video, che non aveva pretese, è diventato virale. Non mi sarei mai aspettata un così grande successo, mi ha fatto conoscere da tantissime persone». Un assaggio della fama che negli anni è aumentata sempre di più, complici le fiction Rai come *Un passo dal cielo* e *Cuori*, ma anche *Odio il Natale*, la serie Netflix in cui interpreta Gianna, giovane e dolce infermiera che in poche settimane deve trovare il giusto ragazzo da portare alla cena della Vigilia. Insomma, Pilar Fogliati è ormai un personaggio pubblico che in molti riconoscono per strada: «A parte qualche richiesta di foto di piedi, ma per ricevere quelle credo non serva essere volti noti... al momento la riconoscibilità mi ha portato molto affetto e abbracci gratis, per cui solo cose positive». Tuttavia Instagram e i social in genere sono luoghi che le fanno un po' paura: «Ammetto di non essere immune alle critiche e per paura di quello che potrei leggere preferisco evitare, mi sottraggo. Ma invidio chi riesce a usare i social senza preoccupazioni». Eppure è proprio attraverso un feed di Instagram che ci immergiamo nelle storie delle sue *Romantiche*: «Nei film ci sono due richiami evidenti al mondo





Accanto e in apertura: Pilar Fogliati nel 2022 in occasione della 40esima edizione del Festival di Torino, di cui è stata madrina. In basso, da sinistra: l'attrice in *Romantiche*, di cui è anche regista; nel ruolo di Delia nella serie Rai *Cuori*; con Achille Lauro nel 2019, ai tempi della conduzione di *Extra Factor*.

*dei social: il primo è che ogni storia finisce col personaggio che ti guarda in faccia, una cosa che si vede sempre di più al cinema e in Tv proprio perché è quello che capita coi social, dove l'altro, quello che parla e racconta, guarda sempre in camera. Poi c'è la questione dello "scrollare". Nel nostro film il momento in cui la protagonista rompe la quarta parte è il momento dell'onestà e anche quello in cui lo spettatore empatizza di più con lei, eppure un secondo dopo si passa – scrollando, appunto – alla storia successiva. Quante volte al giorno ci capita di essere colpiti o emozionati da qualcosa sui social, ma nonostante questo passiamo immediatamente oltre? Era per dare un senso di "contemporaneità", il fatto che nello stesso momento succedono cose molto diverse, e per riflettere sul fatto che l'empatia da social sia davvero "a termine"». Come "a termine", ricorda a se stessa, potrebbe essere pure il lavoro da attrice: «Sono così consapevole della precarietà di questo lavoro che ho i piedi piantati con "i chiodi" a terra. In più mi rendo conto di essere un caso abbastanza unico nel panorama italiano. Di giovani donne, attrici e registe, specie comiche, non ce ne sono molte». Una cosa di cui sente il peso della responsabilità: «Vorrei dimostrare che la comicità al femminile non è solo come è sempre stata presentata, cioè fatta di stereotipi nevrotici, e che il genere non è rilevante. In questo film le protagoniste sono femmine perché io sono femmina, ma ormai dovremmo sapere tutti che i personaggi femminili sono divertenti sia per gli uomini che per le donne. Detto ciò, essere una rarità è un gran peccato. Mi sento molto fortunata, ma voglio dire che queste cose possono accadere. Sento che anche nelle società di produzione le cose stanno cambiando e che ci si inizia a chiedere come arrivare a un nuovo tipo di pubblico». E a chi volesse seguire il suo esempio, raccomanda: «L'importante è non giudicarsi, andare avanti ed essere un po' sfacciati, in senso buono: credere sempre in se stessi. Poi consiglio di scrivere, leggere e guardare di tutto, anche quello che non ci piace. Non si può essere snob sul lato artistico. Mi sento di consigliare anche l'Accademia, che è una base che ti dà una solennità incredibile e fondamentale, un po' come le fondamenta di un palazzo». Per lei, nel frattempo, terminato il giro di presentazione del film nei cinema di tutta Italia, ci sarà il ritorno in Tv, con la seconda stagione di *Cuori*, e il ritorno sul set, a Chioggia, per la seconda stagione di *Odio il Natale*. Dove finalmente scopriremo chi è che ha bussato alla sua porta...*

BM

ESCONO ANCHE

A cura della Redazione

I FILM IN SALA A MARZO

Un marzo fitto e influenzato dalla ricorrenza della Festa della donna che incentiva la concentrazione nelle prime due settimane di molti film al femminile. Si parte **il 2** con i titoli di due grandi autori. *Benedetta* di Paul Verhoeven, è il ritratto di una suora del '600 la cui fede si scontra con le pulsioni sessuali e le visioni mistiche stimulate dall'amore sacro. *Empire of Light* è il nostalgico omaggio alla sala di Sam Mendes con Olivia Colman nel ruolo di una schizofrenica impiegata in un cinema di provincia che stringe un rapporto d'amore e amicizia con un collega più giovane vittima di razzismo perché nero (*ne abbiamo parlato a lungo sul numero di febbraio*, ndr). Seguono, la stessa settimana, *Il patto del silenzio (Playground)* di Laura Wandel (il tema del bullismo visto con gli occhi di una bambina al primo anno di elementari) e lo spagnolo *Tutto in un giorno* (con Penélope Cruz madre di famiglia afflitta dalle ristrettezze economiche e dall'incombere dello sfratto). **Tra l'8 e il 9**, invece, escono: il due volte candidato all'Oscar *Women Talking* di Sarah Polley (ambientato all'interno di una comunità religiosa, con un gruppo di donne a fare i conti con la propria fede e realtà), *Primadonna* di Marta Savina (sulla battaglia di una donna nella Sicilia degli anni '60 costretta a sposarsi contro la sua volontà) e la commedia francese *Un uomo felice* (alla vigilia delle elezioni, un sindaco scopre che sua moglie sta per



EDUCAZIONE FISICA
DAL 16 MARZO

iniziare la transizione per diventare uomo). Chiude la carrellata di titoli al femminile di questa seconda settimana il thriller tecnologico dei registi di *Searching* (2018): *Missing*. La scomparsa improvvisa e inspiegabile della madre costringe una ragazza a responsabilizzarsi per capire che fine abbia fatto. L'unico modo per ritrovarla è attraverso i suoi profili digitali, la memoria del suo smartphone e i dati del computer. Gli altri film di genere del mese sono il poliziesco con Pierfrancesco Favino *L'ultima notte di Amore (dal 9, ne parliamo sul numero di febbraio, ndr)*; *Delta*, con Alessandro Borghi invischiato in una faida terriera (**dal 23**); la ghost story rurale con Kasia Smutniak *Pantafa (dal 23)*; il fantasy per adolescenti *Il viaggio leggendario (dal 23)*

e l'action thriller *Headshot* (che a dispetto del titolo è tutto italiano ed esce come evento **dal 20 al 22**). Da non perdere è il Nuovo Cinema Paradiso indiano *Last Film Show* in uscita **il 9**. È il nuovo film del regista di Samsara Pan Nalin e racconta la storia di un bambino così determinato a fare cinema, da accettare la dura realtà di dover lasciare il proprio paese per realizzare i propri sogni. Commovente. Di origini indiane è pure Shekhar Kapur, regista di *Elizabeth* che torna al cinema con una commedia romantica corale intitolata *What's Love*. **Dal 16**. Atteso al varco, lo stesso giorno, è anche il nuovo film di Stefano Cipani (*Mio fratello rincorre i dinosauri*) che in *Educazione fisica* dirige un *kammerspiel* da una cinica sceneggiatura dei fratelli



LAST FILM SHOW
DAL 9 MARZO



MISSING
DAL 9 MARZO



L'ULTIMA NOTTE DI AMORE
DAL 9 MARZO



D'Innocenzo. Punto di partenza è l'attualità: un gruppo di genitori viene convocato dalla preside della scuola dei loro figli. Il luogo dell'incontro è la stessa palestra dove i ragazzi si sono macchiati di un crimine orrendo: hanno violentato e filmato una loro compagna. Ne seguirà un gioco al massacro fisico e psicologico in difesa della prole in stile *Carnage*. Attesissimo, **dal 2**, è *Creed III*, il terzo capitolo della saga spin-off di *Rocky*, questa volta non solo interpretato ma anche diretto da Michael B. Jordan (è stato la controcover del numero di febbraio, ndr). Prima di concludere, ecco gli altri titoli in uscita: *L'uomo che disegnò Dio*, di e con Franco Nero, che segna il ritorno al cinema di Kevin Spacey (**dal 2**), *Disco Boy*, con Franz Rogowski

nella Legione straniera (**dal 9**); **dal 16**, l'egiziano grottesco *Il capofamiglia* e il social-generazionale *Piano piano*; **dal 23**, l'esistenziale *Creature di Dio* (con Paul Mescal); il quasi biografico *Vera* (con una strabiliante Vera Gemma); il femminista tunisino *Il frutto della tarda estate*; il fantascientifico *2028 - La ragazza trovata nella spazzatura*; *Stranizza d'amuri* di Giuseppe Fiorello, su un fatto di cronaca nera nell'Italia omofoba del 1982. **Dal 30**, invece, ecco la commedia nera anni '30 *Mon crime* di François Ozon, quella ucronica di Walter Veltroni *Quando* (con Neri Marcorè) e quella ecologica *Evelyne tra le nuvole*. Per i cinefili amanti del vintage dal **27 febbraio al 1 marzo** c'è il tour-evento di *Frankenstein Junior* più il capolavoro di Jean Eustache in versione

restaurata *La maman et la putain* (**dal 13**). Per i più piccoli e i fan dell'animazione, il mese offre: **dal 2** l'anime *Demon Slayer: Kimetsu no Yaiba*; **il 14 e il 15** l'evento per i 35 anni di *AKIRA*; **dal 23** l'irresistibile *Il piccolo Nicolas - Cosa stiamo aspettando per essere felici?*. Sul versante dei documentari, invece, ci sono: *Kill Me If You Can* di Alex Infascelli (evento **dal 27 febbraio al 1 marzo**); *Umberto Eco - La biblioteca del mondo* di Davide Ferrario (**dal 2**); il pittorico *L'ombra di Goya* (evento **dal 6 all'8**); *Pier Paolo Pasolini - Una visione nuova* (**dal 5 al 7**); il naturalistico *Amate sponde* (**dal 14**); il pandemico *Le mura di Bergamo* (**dal 16**); i musicali *Ligabue - 30 anni in un giorno* (evento **dal 20 al 22**) e *Louis Tomlinson. All of Those Voices* (evento **il 22, 25 e 26**).

HOME VIDEO

A cura di
MICHELE INNOCENTI

Le novità di Marzo

The Woman King è un kolossal ricco di azione ispirato a fatti realmente accaduti nel XIX Secolo. Il premio Oscar Viola Davis interpreta il generale Nanisca, la donna a capo delle Agojie, il gruppo di amazzoni responsabili della difesa del Regno di Dahomey, in Africa Occidentale. Sarà sua responsabilità addestrare le nuove reclute amazzoni in vista di una lotta all'ultimo sangue con un nemico che minaccia il loro futuro. Disponibile in Blu-ray 4K, Blu-ray e Dvd. In occasione del suo 25° anniversario,

La maschera di Zorro, cult del cinema d'avventura degli anni Novanta, arriva in un'edizione Steelbook da collezione in Blu-ray 4K e Blu-ray. L'occasione perfetta per riscoprire la pellicola in cui l'anziano Don Diego de la Vega (Anthony Hopkins) addestra il giovane ladro Alejandro Murrieta (Antonio Banderas) affinché prenda il suo posto dietro la maschera del leggendario eroe mascherato. E un altro (anti)eroe mascherato potete trovarlo in **Diabolik - Ginko all'attacco!**, secondo capitolo della

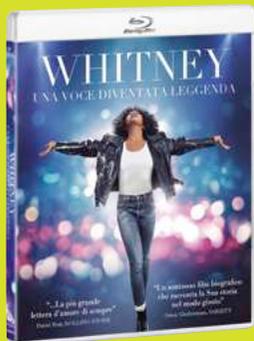
trilogia cinematografica sul Re del Terrore diretta dai Manetti Bros. con protagonisti Giacomo Gianniotti, Valerio Mastandrea e Miriam Leone. Dopo gli eventi del primo film, l'ispettore Ginko cerca di tendere una trappola a Diabolik ed Eva Kant per consegnarli finalmente alla giustizia. Disponibile in Blu-ray (anche in un'edizione speciale con card e fumetto) e Dvd. Entrambe le versioni contengono una card da collezione. Gli amanti dell'horror troveranno invece pane per i loro denti in **Gli occhi**



LA VIDEOTECA PERFETTA

WHITNEY - UNA VOCE DIVENTATA LEGGENDA

Oltre 220 milioni di dischi venduti. Un successo internazionale all'epoca inedito per una cantante afroamericana. Attrice protagonista di uno dei film di maggiore successo dei primi anni Novanta. Whitney Houston è stata questo e molto altro. *Whitney - Una voce diventata leggenda* è il film che ripercorre la vita della cantante: grazie alla magnetica performance di Naomi Ackie, la storia di Whitney Houston prende vita sullo schermo in un biopic coinvolgente ed emozionante che non può mancare nella vostra videoteca perfetta. Disponibile in Blu-ray e Dvd.



Regia Kasi Lemmons
Cast Naomi Ackie, Stanley Tucci
Formato Blu-ray, Dvd

del diavolo, disponibile in Blu-ray 4K, Blu-ray e Dvd. Nel film la giovane suora Ann (Jacqueline Byers) partecipa al nuovo programma di addestramento per esorcisti della Chiesa Cattolica e, in seguito, affronta il caso di una ragazzina che sembra posseduta dallo stesso demone che in passato aveva già tormentato suo padre.

Sono passate poche settimane dalla scarcerazione di Jafar Panahi, regista iraniano da sempre in prima linea quando si tratta di criticare il regime del proprio paese e cercare di preservare la sua libertà di espressione. Questo mese arriva in Dvd il suo ultimo film, *Gli orsi non esistono*, insignito in absentia all'ultima Mostra del Cinema di Venezia di un Premio Speciale della Giuria.

Un film imprescindibile per chiunque abbia a cuore la ricerca della libertà e i principi fondamentali della democrazia. Cambiando completamente genere, segnaliamo l'uscita (solo in Dvd) di una commedia dai toni malinconici e di un documentario sportivo generazionale. Nel primo caso, parliamo di *Il piacere è tutto mio*, film sarcastico che vede come protagonista Emma Thompson nei panni di un'ex insegnante, vedova, che decide di ingaggiare, con risultati inaspettati, un gigolò molto più giovane di lei; nel secondo, invece, di *La bella stagione* di Marco Ponti, ovvero l'emozionante storia della Sampdoria di Viali e Mancini e di come la squadra riuscì a vincere lo scudetto nella stagione 1990-91. Sempre rimandando in ambito sportivo, infine, non si può non segnalare l'uscita di *Rocky: The Knockout Collection*, un cofanetto che raccoglie i primi quattro film della mitica saga con protagonista Sylvester Stallone per la prima volta in 4K. Il disco con *Rocky IV* include il nuovo e inedito montaggio del film a opera di Stallone stesso, *Rocky vs Drago*.



THE WOMAN KING

Regia Gina Prince-Bythewood
Cast Viola Davis, Thuso Mbedu, John Boyega
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray



LA MASCHERA DI ZORRO

Regia Martin Campbell
Cast Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray



DIABOLIK - GINKO ALL'ATTACCO!

Regia Manetti Bros.
Cast Giacomo Gianniotti, Valerio Mastandrea
Formato Blu-ray, Blu-ray Special Edition, Dvd



GLI OCCHI DEL DIAVOLO

Regia Daniel Stamm
Cast Jacqueline Byers, Christian Navarro, Virginia Madsen
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray, Dvd



GLI ORSI NON ESISTONO

Regia Jafar Panahi
Cast Jafar Panahi, Mina Kavani, Naser Hashemi
Formato Dvd



IL PIACERE È TUTTO MIO

Regia Sophie Hyde
Cast Emma Thompson, Daryl McCormack, Isabella Laughland
Formato Dvd



ROCKY: THE KNOCKOUT COLLECTION

Regia Aa.Vv.
Cast Sylvester Stallone
Formato Blu-ray 4K, Blu-ray

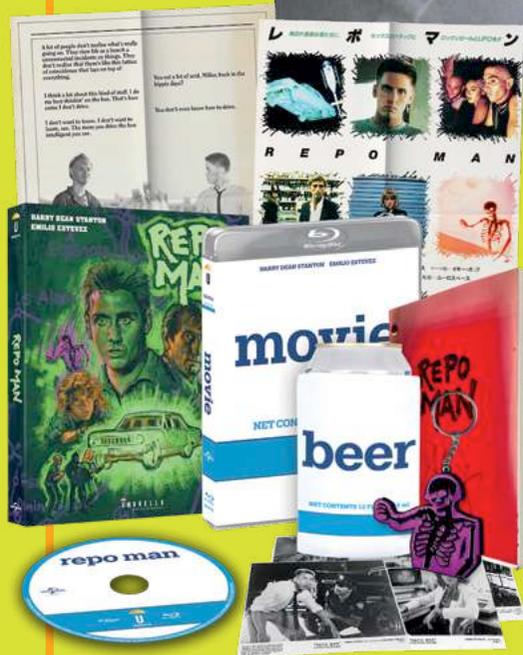


LA BELLA STAGIONE

Regia Marco Ponti
Cast Gianluca Viali, Roberto Mancini
Formato Dvd

HOME VIDEO IMPORT

A cura di
MICHELE INNOCENTI



REPO MAN

Regia Alex Cox

Cast Emilio Estevez, Harry Dean Stanton, Tracey Walter

Distribuzione Umbrella Entertainment

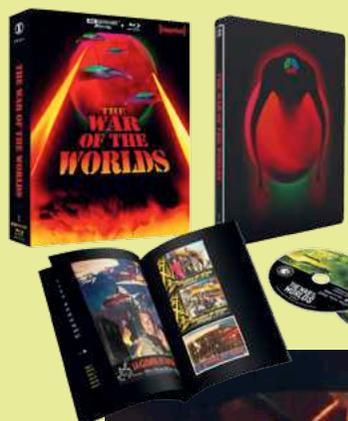
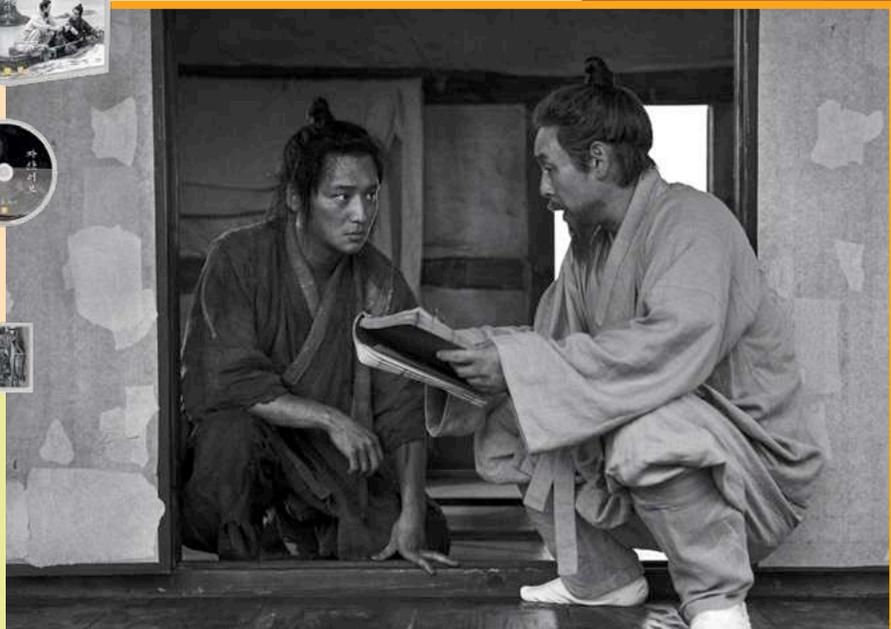
Formato Blu-ray

Fino a oggi, la filmografia di Michael J. Murphy, regista inglese nato nel 1951 e deceduto nel 2015, seppur oggetto di culto per molti appassionati, è rimasta praticamente inedita nei supporti fisici successivi alle Vhs. Dopo anni di lavoro passati a recuperare e restaurare non solo le copie in Vhs della collezione privata di Murphy, ma anche i materiali originali in 8 e 16mm, le prime appositamente riversate in HD e i secondi restaurati in 2K, la Indicator Powerhouse distribuisce ***Magic, Myth & Mutilation: The Micro-Budget Cinema of Michael J. Murphy 1967-2015***, un cofanetto contenente tutti e 26 i film sopravvissuti della sterminata filmografia di Murphy su Blu-ray Region B. Una produzione realizzata con budget risicati tutta da scoprire che spazia tra i generi più disparati, presentata con audio originale e sottotitoli in inglese e accompagnata da ore di contenuti speciali, composti da frammenti di lavori incompiuti, interviste e dietro le quinte, oltre a un libro di 120 pagine. Disponibile sul sito powerhouse.co.uk o su Amazon UK o IT al prezzo indicativo di 69,99£. Tra i grandi capolavori della letteratura di fantascienza, ***La guerra dei mondi***

di H.G. Wells è sicuramente uno dei più noti e più trasposti al cinema e in Tv. Tra le varie versioni prodotte, è probabile che quella cinematografica del 1953 diretta da Byron Haskin sia ancora oggi la più famosa e apprezzata. Un vero e proprio film di culto e titolo di spicco di uno dei periodi più floridi e di maggior successo del cinema di fantascienza. La label australiana Imprint ha da poco distribuito un'edizione da collezione limitata a 2000 copie di ***La guerra dei mondi*** che contiene il film in Blu-ray 4K e Blu-ray (in inglese con sottotitoli in inglese, Blu-ray Region Free) e numerosi extra, tra i quali commenti audio, trailer, making of e un documentario su H.G. Wells, il tutto all'interno di un cofanetto con copertina lenticolare contenente anche un libro di 44 pagine. Disponibile sul sito viavision.com.au al prezzo indicativo di 99,95\$ Australiani (circa 65 Euro). Un'altra imperdibile Limited Edition dall'Australia è quella che la Umbrella Entertainment ha riservato a ***Repo Man***, cult movie diretto da Alex Cox nel 1984, un'irresistibile ***dark comedy*** dai toni post-apocalittici che segue le bizzarre disavventure di un punk



THE BOOK OF FISH
 Regia Lee Joon-ik
 Cast Sol Kyung-gu, Byun Yo-han, Lee Jung-eun
 Distribuzione Injoingan
 Formato Blu-ray

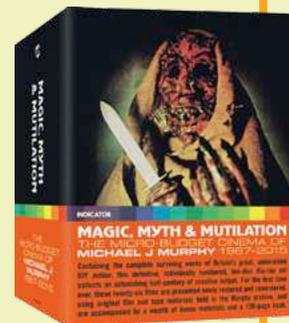


**WAR OF THE WORLDS
 (LA GUERRA DEI MONDI)**

Regia Byron Haskin
 Cast Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne
 Distribuzione Imprint
 Formato Blu-ray 4K, Blu-ray

**MAGIC, MYTH &
 MUTILATION: THE
 MICRO-BUDGET CINEMA
 OF MICHAEL J. MURPHY
 1967-2015**

Regia Michael J. Murphy
 Cast Vari
 Distribuzione Indicator
 Powerhouse
 Formato Blu-ray (10 dischi)



interpretato da Emilio Estevez che si ritrova invischiato in una storia che vede coinvolti agenti governativi, telepredicatori e alieni. L'edizione Blu-ray (audio e sottotitoli in inglese, Region B) da collezione contiene il film accompagnato da numerosi extra e da una serie di gadget che comprendono un portachiavi a forma di scheletro che si illumina al buio, la riproduzione di una delle lattine di birra che si vedono nel film, un poster, delle cartoline e

il fumetto del film scritto dal regista. Disponibile sul sito shop.umbrellaent.com.au al prezzo di 75,00\$ australiani (circa 49 Euro). Infine, segnaliamo l'uscita di un'edizione Blu-ray da collezione di **The Book of Fish**, film sudcoreano diretto da Lee Joon-ik (regista di uno dei maggiori successi della filmografia sudcoreana: *The King and the Clown*). Ambientato nel 1801, racconta, in un meraviglioso bianco e nero, l'incontro

tra un funzionario di corte esiliato su una piccola isola per aver abbracciato la fede cristiana e un giovane pescatore studioso del confucianesimo. Tra i due nascerà un'inaspettata amicizia, tema portante di un film visivamente appagante e profondamente umano. L'edizione Blu-ray (Region A) con *slipcover* contenente cinque cartoline e il film in coreano con sottotitoli in inglese è disponibile su yesasia.com al prezzo di 44\$.

GAMES

di
GIOVANNI DOMASCHIO

Wo Long: Fallen Dynasty

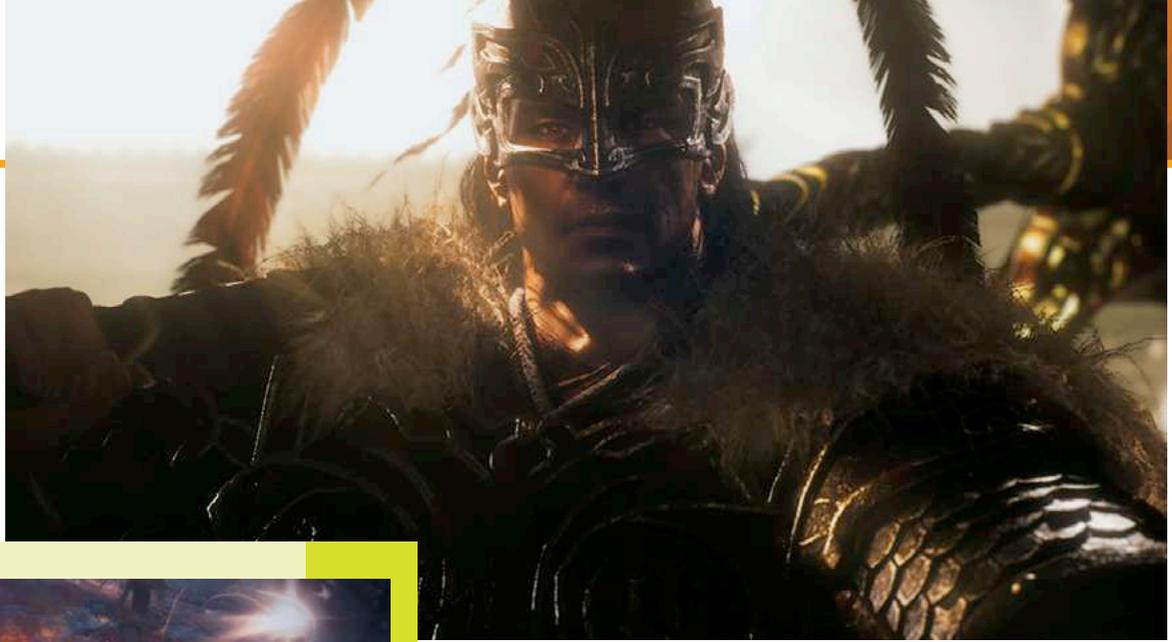
Un'avventura dark fantasy
nella Cina dei Tre Regni

Dopo il Giappone Sengoku, Tecmo Koei e Team Ninja rivisitano un'altra celebre pagina della storia orientale

Un viaggio mistico, oscuro, magico e violento nella Cina dei Tre Regni: è l'esperienza in cui gli sviluppatori di Team Ninja proiettano i giocatori di *Wo Long: Fallen Dynasty*, dopo averli guidati nel Giappone feudale nel corso dei due capitoli di *Nioh*. In uscita il 3 marzo su Xbox, Playstation e Pc, questo nuovo dark fantasy eredita le meccaniche *Soulslike* dei due titoli di contesto giapponese, ma porta chi vi si avvicina in un luogo ancora più avvolto da miti e leggende e già ampiamente rappresentato dal produttore del titolo, Tecmo Koei,

nella saga *Dynasty Warriors*: la Cina del tardo secondo secolo dopo Cristo, all'alba del periodo che la vedrà divisa nei guerreggianti stati di Wei, Wu e Shu. Il protagonista, un anonimo guerriero i cui aspetto e genere sono totalmente personalizzabili, è chiamato a intraprendere un viaggio che lo vedrà contrapporsi ai Turbanti Gialli, i rivoltosi che segnarono la fine della dinastia Han e l'inizio dell'epoca dei Tre Regni. Impegnato in quest'impresa, dovrà anche affrontare non solo una gran varietà di creature mitiche, sapientemente disegnate in uno stile tra il folkloristico e l'horror, ma arriverà a doversi confrontare con guerrieri del calibro di Lu Bu, noto come uno dei più forti e letali combattenti cinesi di ogni tempo, accompagnato dal

suo fidato destriero, l'altrettanto leggendario Lepre Scarlatta. Come da tradizione per questo tipo di titoli, i giocatori dovranno aspettarsi, più che una storia lineare e direttamente narrata o dialogata, un'esperienza immersiva ricca di digressioni, dettagli, approfondimenti e dai continui riferimenti culturali, il cui fulcro resta però il gameplay. Quest'ultimo, in pieno stile *Soulslike*, è incentrato sulla capacità di parare e schivare attacchi, per poi contrattaccare rapidamente con armi bianche, con magie o tramite svariate combinazioni delle due tecniche. C'è anche la possibilità di affrontare gli avversari con l'aiuto di potenti bestie spirituali da evocare. La particolare vocazione acrobatica delle azioni eseguibili e le diverse modalità con cui è possibile sfruttare il terreno



A sinistra: immagine di copertina di *Wo Long: Fallen Dynasty*. Dall'alto: il guerriero Lu Bu; la divina Tigre Bianca evocabile; esempi di magia della "rabbia celeste" e di affondo con la sciabola dritta.

per sorprendere i nemici sono elementi che conferiscono, in questo senso, ulteriore godibilità e spettacolarità al titolo. All'inizio, in più, il giocatore potrà scegliere tra cinque differenti *build*, che comporteranno diversi punti di forza e debolezza del personaggio. Si passa da quella – più offensiva – del fuoco, incentrata sulla capacità di infliggere in poco tempo grandi danni ai nemici, a quella difensiva della terra; o quella – più silenziosa – dell'acqua,

incentrata sulle magie e sull'utilizzo dell'elemento sorpresa, per arrivare a quelle – più particolari e di supporto – del legno e del metallo. In aggiunta alle già citate meccaniche, è inoltre presente un "sistema di morale" che sostituisce il più classico "a livelli" e determina la possibilità di lanciare attacchi e incantesimi più potenti, oltre a incidere sulle chance di abbattere un nemico, impresa molto difficile in caso il suo morale sia più alto di quello

del protagonista. Per incrementarlo, è necessario sia sconfiggere gli avversari che conquistare aree posizionando la propria bandiera di guerra, che ha anche la funzione di punto di *respawn*, analogamente ai falò della serie *Souls*. Se le prime demo del gioco avevano destato alcuni dubbi tra i fan dei titoli di Team Ninja, soprattutto per la forte somiglianza con *Nioh*, i miglioramenti riscontrabili tra le varie versioni di prova sembrano aver riscosso successo tra gli appassionati del genere, facendo di *Wo Long: Fallen Dynasty* uno dei titoli più attesi del primo trimestre del 2023.

NOODLES

A cura di
ANDREA DI LECCE

Mentre fervono i preparativi per la Festa delle bambole, il Giappone è protagonista di alcuni eventi davvero imperdibili: dalla più grande convention del Sol Levante alla tournée di un giovane virtuoso del pianoforte. Fino alle uscite di alcuni attesissimi manga e anime

Jojo - Kamen Rider - Black Clover - Mao Fujita - Manga AI

Ogni 3 marzo, in Giappone si celebra l'Hinamatsuri, che significa "Festa delle bambole". È un evento che affonda le radici in un antico rituale di purificazione: gli spiriti maligni venivano trasferiti all'interno di oggetti inanimati con fattezze umane e abbandonati lungo il corso di un fiume, affinché l'acqua lavasse le impurità. Oggi le bambole non vengono più abbandonate (anche perché si tratta di oggetti di artigianato piuttosto preziosi!), ma si tramandano di madre in figlia e si espongono in casa su una sorta di altarinio. La ricorrenza è nota anche come "Festa delle bambine" e non si allontanano più gli spiriti: ci si limita a festeggiare l'arrivo della primavera, augurando buona fortuna, buona salute e un buon matrimonio alle figlie femmine.



Shin Kamen Rider

Circa un anno fa nasceva in Giappone il progetto collaborativo *Shin Japan Heroes Universe* che riunisce quattro titoli apparentemente scollegati tra di loro: *Shin Evangelion* (i film animati usciti tra il 2007 e il 2021 e arrivati in Occidente come *Rebuild of Evangelion*), *Shin Godzilla* (2016), *Shin Ultraman* (2022) e *Shin Kamen Rider*, che uscirà in Giappone proprio questo mese. *Kamen Rider* nasce negli anni '70 come serie Tv e parla di un supereroe cyborg che combatte i cattivi a bordo di una moto. Come *Ultraman*, è un *tokusatsu*, cioè un tipo di show dal vivo che fa largo uso di effetti speciali, popolarissimo in Giappone. L'architetto dietro al progetto è il creatore di *Evangelion* Hideaki Anno, quindi non c'è da temere: il trattamento "shin" (cioè "nuovo") sarà un adattamento rispettoso e citazionista, che punta a traghettare il prodotto nel XXI secolo con sensibilità e inquietudini dei giorni nostri.

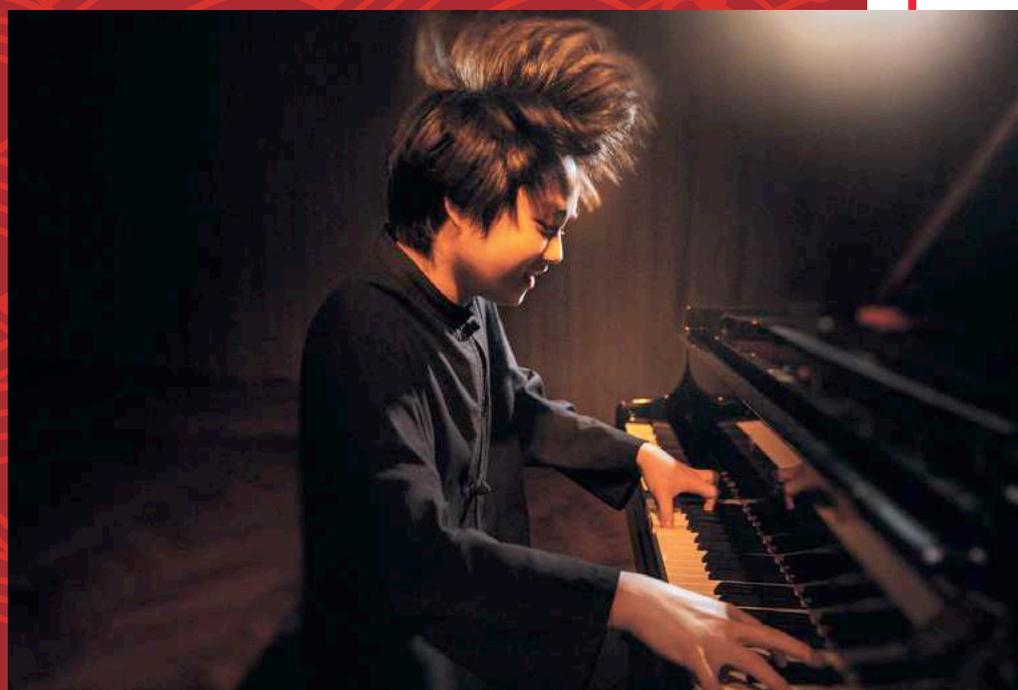


L'attacco dei giganti

L'attacco dei giganti, l'anime che tiene sotto scacco gli appassionati da ormai 10 anni (anche se il manga da cui è tratto si è concluso nel 2021), si avvicina al capolinea con l'exasperante lentezza del paradosso di Achille e la tartaruga: a dicembre 2020 è iniziata la quarta e ultima stagione, che però si è interrotta a marzo dell'anno successivo, ha ripreso a gennaio e si è fermata di nuovo ad aprile 2022. Il 4 marzo in Giappone (e a poca distanza per il resto del mondo) comincia la terza e ultima parte dell'ultima stagione, che sarà a sua volta divisa in... due parti! Lo studio che ha preso in carico la serie a partire dall'episodio 60, il famoso Studio MAPPA, non sembra aver colto l'ironia di tutto ciò, e ha scelto di intitolare questo segmento *L'attacco dei giganti: la stagione finale - Arco finale: parte 1*. Almeno sappiamo già come andrà a finire: moriranno tutti di vecchiaia!

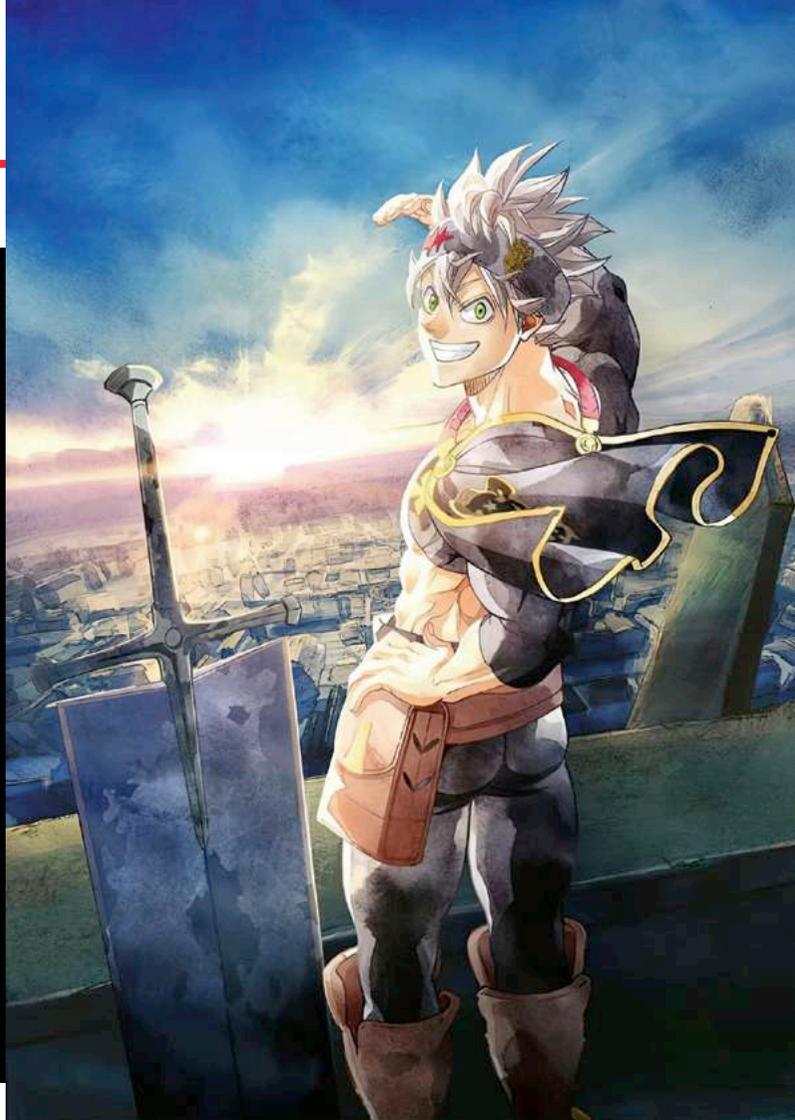
Mao Fujita

Classe 1998, l'ex bambino prodigio del pianoforte Mao Fujita non ha ancora finito di fare incetta di premi. Nei mesi scorsi si è parlato molto della sua interpretazione delle *Sonate per pianoforte* di Mozart, una scelta che secondo i critici segna l'ingresso del musicista in una fase più "matura" (del resto ha ben 24 anni), in cui prende le distanze dalle esecuzioni più complesse e virtuosistiche, con cui di solito un giovane talento cerca di mettersi alla prova e anche un po' in mostra, per riscoprire un classico generalmente snobbato dagli artisti più giovani. Al momento Fujita non ha in programma un tour internazionale, ma a partire da questo mese lo vedremo sempre più spesso al di fuori del Giappone: dall'8 al 12 marzo si esibirà ad Amsterdam presso la Royal Concertgebouw Orchestra, il 18 e il 19 al Kammermusikfestival di Muri, in Svizzera, e il 27 al Conservatorio di Milano.



Black Clover - La spada dell'imperatore magico

A partire dal 31 del mese sarà disponibile su Netflix il lungometraggio di *Black Clover*, primo adattamento animato del manga di Yuki Tabata dopo la conclusione dell'anime (disponibile su Crunchyroll, sottotitolato in italiano) nel 2021. Iniziato nel 2015 e ancora in corso (da noi lo pubblica Planet Manga), *Black Clover* è un racconto di formazione con tutti i topoi del manga di combattimento nel solco di *One Piece* e *Naruto*: un'ambientazione fantasy, un protagonista dotato di un'incrollabile forza di volontà, un cast affollatissimo di nemici e comprimari e mille prove da superare. *La spada dell'imperatore magico* non adatta un ciclo del manga, ma racconta un'avventura slacciata dalla continuity. Detto ciò, la presenza di Tabata come supervisore generale e dello Studio Pierrot, già responsabile della serie, fa pensare che sarà coerente alla trama e allo spirito dell'opera originale.



10th
AnimeJapan
ANNIVERSARY

AnimeJapan 2023

アニメのすべてが、ここにある。



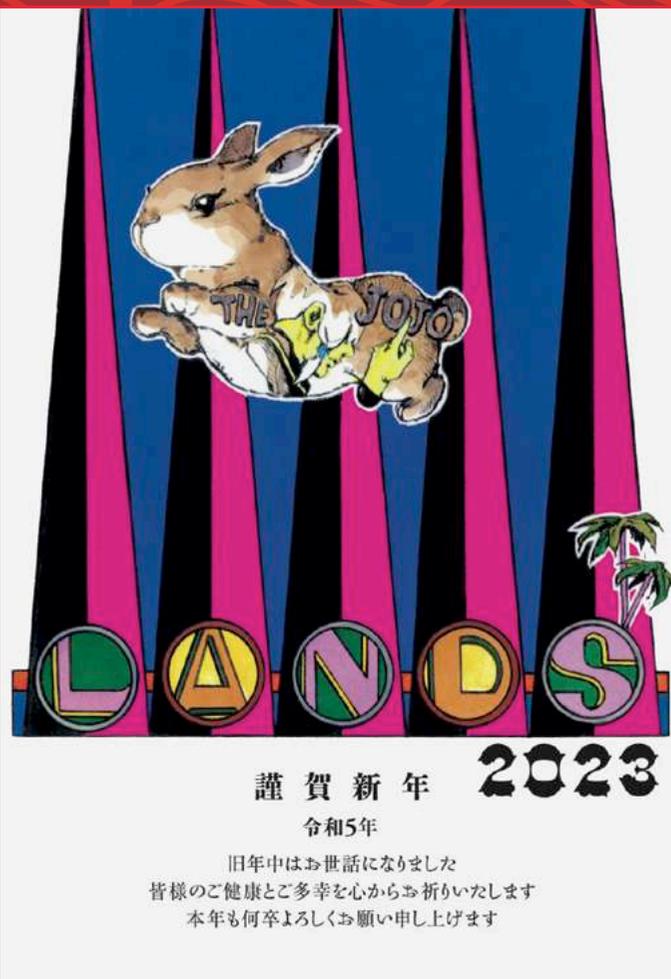
AnimeJapan

Il più grande evento dedicato agli anime in Giappone si tiene dal 25 al 28 marzo a Tokyo e si chiama, per evitare confusione, *AnimeJapan*. Non diversissimo da una fiera del fumetto nostrana, è un'occasione dove le principali case di produzione incontrano il pubblico e presentano le proprie novità tra stand, spazi espositivi, conferenze ed eventi dal vivo. I biglietti costano 2.600 yen (poco meno di 20 euro) e si possono acquistare all'ingresso, sul sito dell'evento (purtroppo solo in giapponese) o, se vi trovate già in loco, in qualsiasi *conbini*, i supermercati aperti 24 ore su

24. Il luogo della manifestazione? Ovviamente il Tokyo Big Sight, il più grande centro congressi del Giappone, che ospita già diversi eventi legati al mondo *otaku*, famoso per l'architettura avveniristica a forma di quattro piramidi rovesciate dalle quali sembra dover emergere da un momento all'altro un robot gigante.

Le bizzarre avventure di Jojo: JoJoLands

Le bizzarre avventure di Jojo di Hirohiko Araki è uno dei manga più longevi in circolazione (la pubblicazione è iniziata nel 1987). La serie ha uno *storytelling* rivoluzionario, ai limiti dello sperimentale, e una struttura antologica che vede l'avvicinarsi di serie autoconclusive, i cui protagonisti sono i membri della stessa famiglia in varie epoche storiche e universi alternativi. L'ottava serie, *JoJolion*, si è conclusa nel 2021 (da noi un anno dopo, edita da Star Comics) e da allora il mondo del fumetto scalpita per scoprire cosa si inventerà Araki per la nona. Al momento sappiamo che si intollererà *JOJOLands* e che la storia ruoterà attorno a un ragazzo che diventa ricco su un'isola tropicale. La serie verrà pubblicata sulla rivista contenitore *Ultra Jump* a partire da questo mese, quindi, in attesa dell'edizione italiana, possiamo già fare incetta di spoiler!



Cyberpunk Momotaro

La domanda è sulla bocca di tutti: le Intelligenze artificiali toglieranno il lavoro agli artisti? La risposta, almeno per il momento, è no. Ma questo non vieta di seguire con interesse il dibattito attorno a questa nuova tecnologia. L'editore giapponese Shinchosha ha colto la palla al balzo e darà ufficialmente alle stampe, a partire dal 9 marzo, "il primo manga realizzato da una AI". Si tratta di una rivisitazione in chiave *cyberpunk* della leggenda di Momotaro, un racconto folkloristico tra i più popolari in Giappone, che ovviamente è scritto da un essere umano – l'autore noto con il nickname "Rootport" – e solo disegnato dal software Midjourney AI. Il risultato è impressionante ma, come sempre, più del reale valore artistico saranno le vendite a stabilire se si tratterà di un caso isolato o un nuovo modello di business.

LOST IN THE SPACE

STORIE DI CINEMA

CON GIORGIO VIARO

Il podcast per chi ama perdersi nelle grandi storie, fra le novità, i film di ieri e di oggi, le curiosità e i personaggi che fanno della sala quel luogo unico dove vivere due ore di pura magia.

ASCOLTA SU



Ascolta su
Apple Podcasts



Il podcast di
The Space Cinema



**BEST MOVIE PER
MEDIASET** ▶
Infinity

A cura della Redazione

CATALOGO

I MILLE MONDI DELLE DONNE

In occasione della Festa della donna, Mediaset Infinity con Infinity+ propone una serie di film che pongono al centro e valorizzano la figura femminile. Tra i titoli più interessanti, impreziositi da degli speciali d'approfondimento curati ad hoc, ci sono: *Bombshell* (2019) con Charlize Theron, Nicole Kidman e Margot Robbie, sulla mala gestione di Fox News da parte dei suoi dirigenti; *Miss Sloane* (2016) con Jessica Chastain lobbista contro il mondo dei broker; *Brave ragazze* (2018), il film di Michela Andreozzi con Ambra Angiolini, Illenia Pastorelli e Serena Rossi nei ruoli di tre rapinatrici. Se la Chastain è anche protagonista di *La signora dello zoo di Varsavia* (2017), della Andreozzi è riproposta la commedia *Nove lune e mezza* (2017) con Claudia Gerini. Gli altri film in agenda, disponibili dal 27 febbraio al 8 marzo, sono: *Le ragazze di Wall Street* (2019); *La dea fortuna* (2019); *Le regine del crimine* (2019, con Melissa McCarthy ed Elisabeth Moss); *Amiche in affari* (2020); *Big Eyes* (2014, di Tim Burton); la miniserie *Aenne Burda - La donna del miracolo economico* (2018); *La riscossa delle nerd* (2018); *Bad Moms* (2016); *Florence* (2016); il doc su Franca Sozzani *Franca: Chaos and Creation* (2016); il remake di *Dopo il matrimonio* (2019); *Ride* e *Quando tutto cambia* (entrambi di e con Helen Hunt); *Jenny's Wedding* (2015); *Storia di una ladra di libri* (2013); *Ci vuole un gran fisico* (2012); *Peace, Love & Misunderstanding* (2011); *Callas Forever* (2002); *Una donna in carriera* (1988) e il cult danzereccio *Flashdance* (1983).



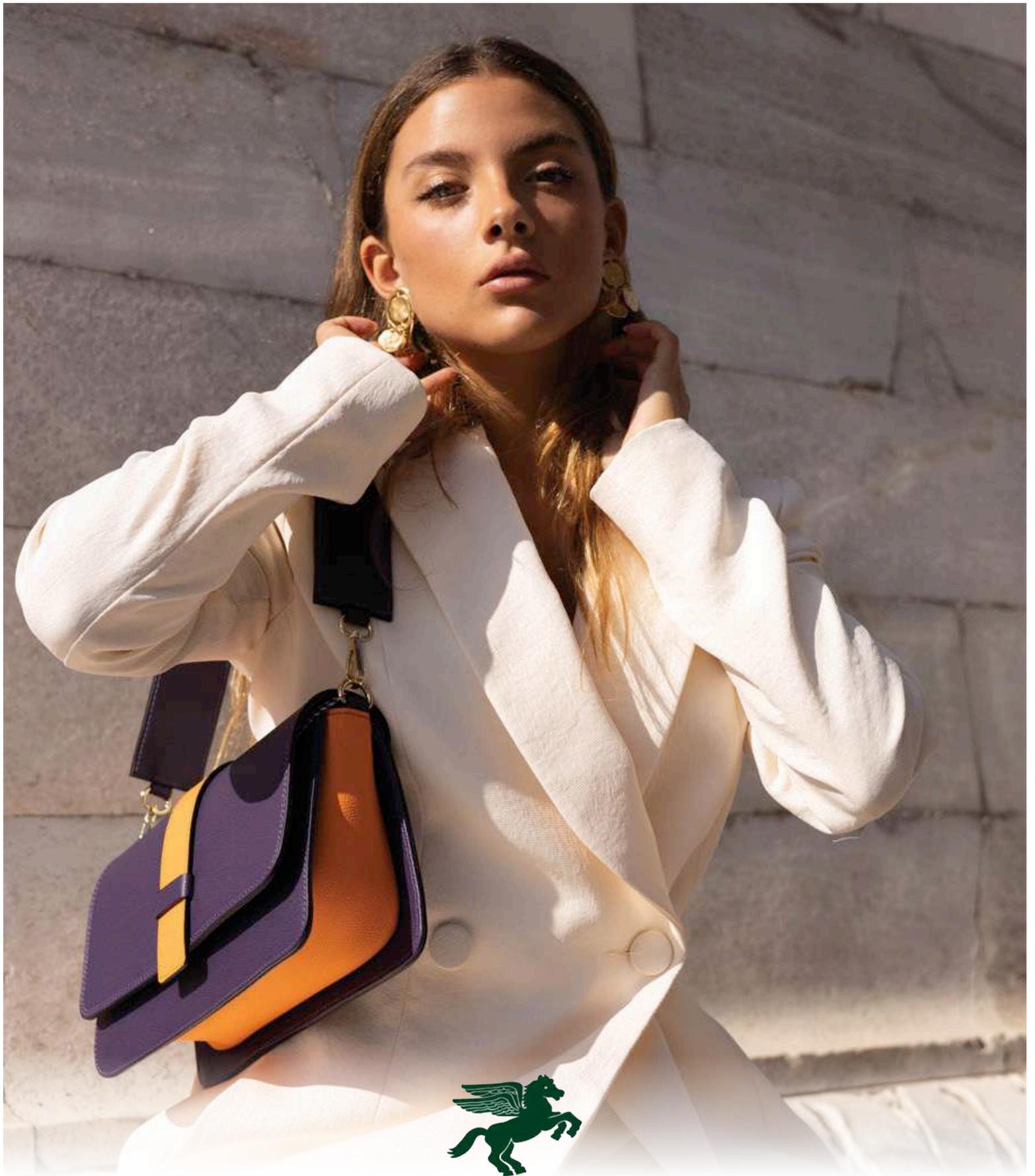
KING TWEETY - RE TITTI

Titti diventa re

Per celebrare gli 80 anni del celebre canarino animato, Mediaset Infinity con Infinity+ propone in anteprima il nuovissimo film dei Looney Tunes, con Titti che eredita il trono di un'isola paradisiaca

Prima c'è stato *Titti turista tuttofare* (2000), poi l'avventura collettiva di *Looney Tunes: Due conigli nel mirino* (2015). Adesso il canarino più famoso del cinema d'animazione, sia su grande che piccolo schermo, torna con un nuovo film tutto dedicato in *King Tweety - Re Titti*, in premiere dal 3 al 9 marzo su Mediaset Infinity con Infinity+. Il film, concepito per festeggiare gli 80 anni di Titti, vede il simpatico uccellino in lizza per succedere al trono di un'isola paradisiaca, dopo che la storica reggente scompare misteriosamente senza lasciare traccia. Al fianco di Titti, ritroviamo l'immane Nonna munita di motocicletta e, ovviamente, il gatto Silvestro. Costui, incredibile a dirsi, anziché rivelarsi ostile nei

confronti di Titti come suo solito, riuscirà a più riprese a sventare un complotto orchestrato per destituire Titti dal trono legittimamente acquisito. Ed è proprio qui che sta la parte più divertente di *King Tweety*, perché ogni tentativo di eliminare il giallo pennuto da parte dei membri della corte, che non vedono di buon occhio la sua popolarità, diventa il pretesto per inventare situazioni e incidenti esilaranti, con Titti che, anche grazie a Silvestro, trasformatosi nel suo angelo custode, riesce sempre a farla franca, a volte senza neanche accorgersene. Con il suo stile animato d'altri tempi, nitido ed essenziale, *King Tweety - Re Titti* è il film ideale da vedere in famiglia, anche e soprattutto in compagnia dei più piccoli.



FIGUS
DESIGNER
MILANO 1979

NEGOZI A MILANO

Corso Magenta, 31

Corso Garibaldi, 46

SHOP ON LINE

figusdesigner.com 

[figusdesigner](#) 

FILM · SERIE TV · STREAMING · FUMETTI · COSPLAY · GAMES

Best



BESTMOVIE.IT



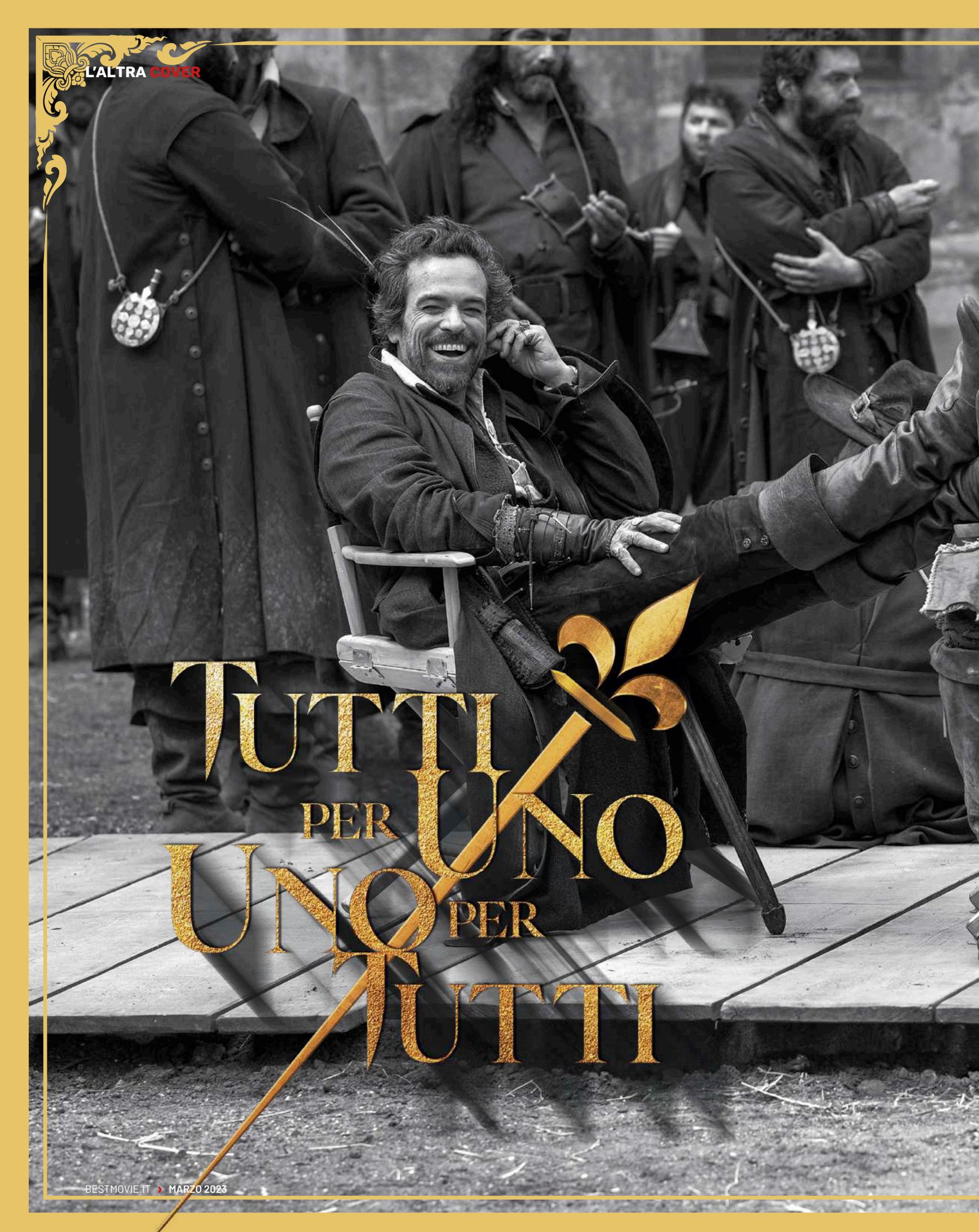
TUTTI
PER
UNO...

VINCENT CASSEL
È ATHOS
ROMAIN DURIS
È ARAMIS
PIO MARMAI
È PORTHOS
E FRANÇOIS CIVIL
È D'ARTAGNAN
...E CON
LOUIS GARREL
(RE LUIGI XIII)
EVA GREEN
(MILADY)

TRE MOSCHETTIERI D'ARTAGNAN

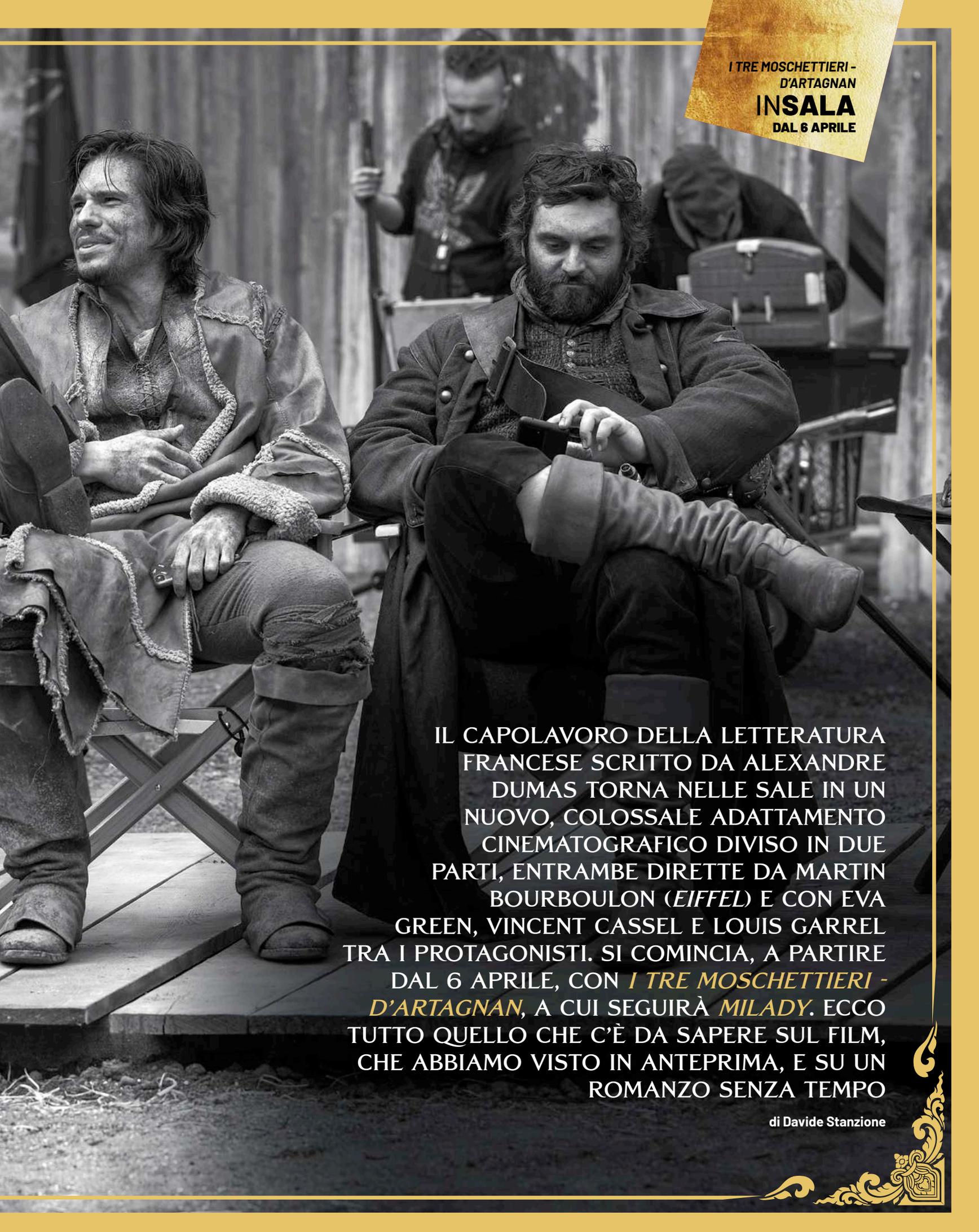
UN ECCEZIONALE COLOSSAL CHE FA RIVIVERE
IL CAPOLAVORO DI DUMAS

L'ALTRA COVER



TUTTI
PER UNO
UNO PER
TUTTI

I TRE MOSCHETTIERI -
D'ARTAGNAN
INSALA
DAL 6 APRILE



IL CAPOLAVORO DELLA LETTERATURA FRANCESE SCRITTO DA ALEXANDRE DUMAS TORNA NELLE SALE IN UN NUOVO, COLOSSALE ADATTAMENTO CINEMATOGRAFICO DIVISO IN DUE PARTI, ENTRAMBE DIRETTE DA MARTIN BOURBOULON (*EIFFEL*) E CON EVA GREEN, VINCENT CASSEL E LOUIS GARREL TRA I PROTAGONISTI. SI COMINCIA, A PARTIRE DAL 6 APRILE, CON *I TRE MOSCHETTIERI - D'ARTAGNAN*, A CUI SEGUIRÀ *MILADY*. ECCO TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SUL FILM, CHE ABBIAMO VISTO IN ANTEPRIMA, E SU UN ROMANZO SENZA TEMPO

di Davide Stanzione

L'ALTRA COVER

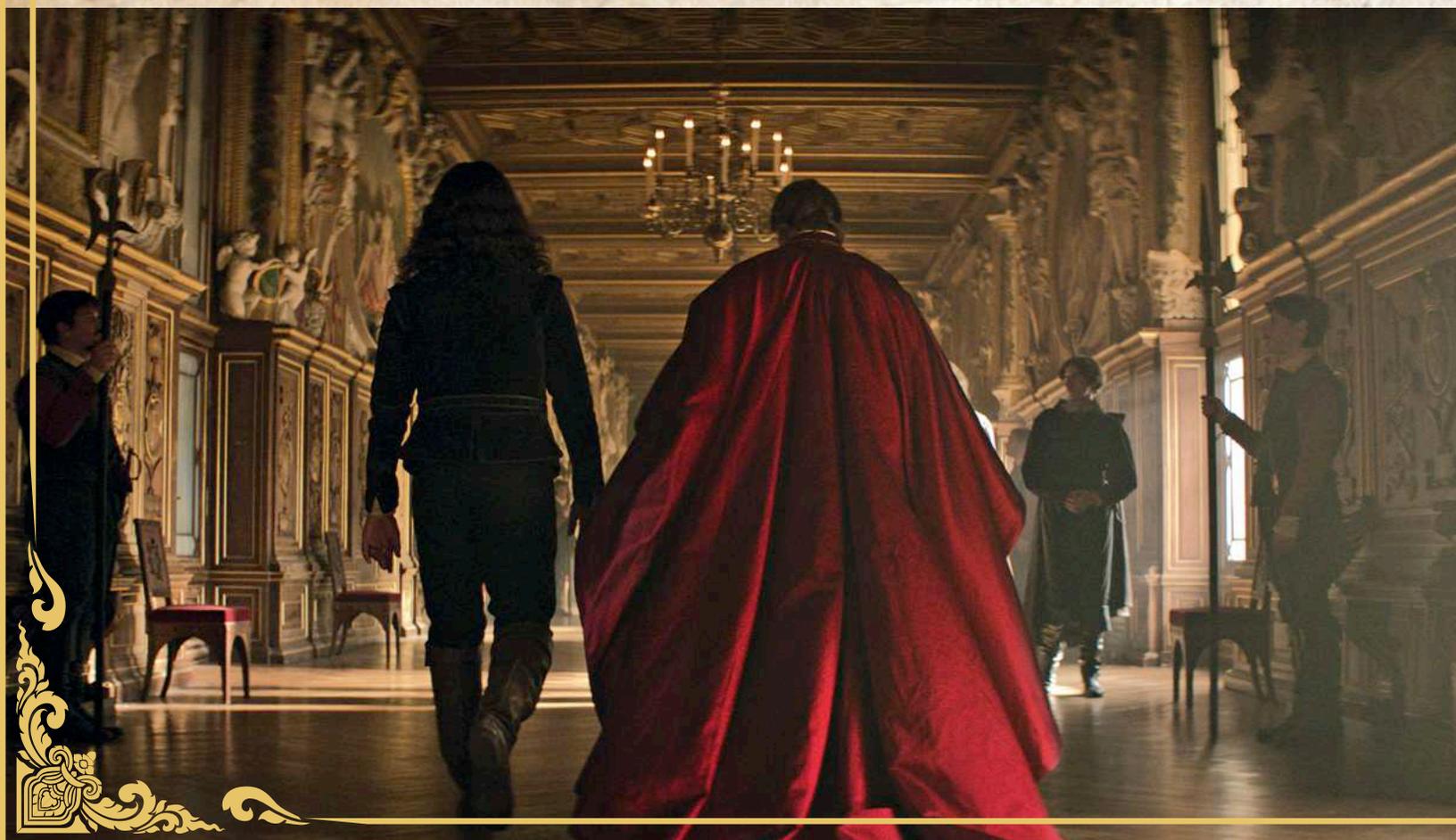
D'

Artagnan, giovane e vivace guascone, viene dato per morto dopo aver cercato di

salvare una ragazza da un rapimento. Giunto a Parigi, cerca in tutti i modi di rintracciare gli aggressori. Non sa che questa sua ricerca lo condurrà nel cuore di una vera e propria guerra che rischia di compromettere il futuro della Francia. Alleatosi con Athos, Porthos e Aramis, i tre valorosi moschettieri del Re, D'Artagnan affronta le macchinazioni del Cardinale Richelieu. Nel frattempo, si innamora di Constance, la confidente della Regina, il che lo mette ulteriormente in pericolo, attirandosi l'ostilità di colei che è destinata a diventare il suo peggior nemico: Milady.

UN CLASSICO INTRAMONTABILE (E UN'IDEA DI SAGA)

I tre moschettieri è uno dei grandi capolavori della letteratura francese.





In apertura, da sinistra: Romain Duris (Aramis), François Civil (D'Artagnan) e Pio Marmaï (Porthos) si rilassano sul set de *I tre moschettieri*. In queste due pagine, da sinistra e in senso orario: D'Artagnan in azione; Vincent Cassel (Athos) ed Eva Green (Milady); Louis Garrel (Re Luigi XIII) e, col mantello, Eric Ruf (il Cardinale Richelieu).

Scritto da Alexandre Dumas nel 1844, rientra nell'illustre tradizione del romanzo storico à la *I promessi sposi*, dove trame narrative frutto della fervida immaginazione dell'autore si intrecciano magistralmente con la realtà socio-politica del tempo. Dopo innumerevoli trasposizioni per il piccolo e il grande schermo susseguitesesi nel corso degli anni, oggi *I tre moschettieri* torna al cinema in un nuovo, colossale adattamento diviso in due parti, entrambe dirette dal regista di *Eiffel* (e del dittico comico *O mamma o papà*) Martin Bourboulon. In Italia vengono distribuite in sala da Notorious Pictures: dal 6 aprile la prima, *D'Artagnan*; più in là, nel corso del 2023, la seconda, *Milady*, che è stata girata consequenzialmente all'altra. Tra i nomi di spicco accreditati di questo kolossal in costume spiccano

Eva Green, Vincent Cassel e Louis Garrel. Anche se la grande novità è l'introduzione, per la prima volta, del personaggio di Hannibal (Ralph Amoussou), ispirato alla figura storica di Louis Anniaba, il primo moschettiere francese nero. È proprio Eva Green a interpretare Milady de Winter, mentre Vincent Cassel veste i panni di Athos (per il quale, nel rivolgersi al più sognatore D'Artagnan, «l'amore è la matrice di tutte le nostre condanne»). Louis Garrel, invece, è Re Luigi XIII («Non volete una guerra, ma una crociata», intima il sovrano di fronte alle pressioni affinché muova battaglia contro l'Inghilterra). Un duo, quello formato da Green e Garrel, che potrebbe illuminare i sogni proibiti dei nostalgici di *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci. Proseguendo con il cast, nei panni

dell'iconico protagonista D'Artagnan troviamo François Civil (*Wolf Call*), affiancato da Romain Duris in quelli di Aramis e Pio Marmaï in quelli di Porthos. Sul versante femminile, ci sono poi Vicky Krieps (Anna d'Austria), già Sissi ne *Il corsetto dell'imperatrice* e attrice sempre più contesa dal cinema d'autore europeo e Lyna Khoudri (Constance Bonacieux). Chiude il cast Jacob Fortune-Lloyd (il Duca di Buckingham). La sceneggiatura è opera di Matthieu Delaporte e Alexandre de La Patellière, Nicolas Bolduc (*Enemy*) è il direttore della fotografia, Guillaume Roussel (*Pirati dei Caraibi: Oltre i confini del mare*) il compositore. Vero e proprio blockbuster tutto europeo, *I tre moschettieri* è costato oltre 60 milioni di euro ed è stato girato nel corso di otto mesi in Francia, in location prestigiose come il Louvre e



“UN ALLEGRO BALOCCO DAL RITMO SVELTOCCIO”: IL CINEMA DEI TRE MOSCHETTIERI

Uno dei primi film tratti da *I tre moschettieri* è italiano e venne diretto nel 1909 da Mario Caserini. E italiano, guarda un po', è anche uno degli ultimi: quel *Moschettieri del re - La penultima missione* (2018) diretto da Giovanni Veronesi e che vede Valerio Mastandrea, Pierfrancesco Favino, Sergio Rubini e Rocco Papaleo, rispettivamente nei ruoli di Porthos, D'Artagnan, Aramis e Athos. Ora, a voler andare a ritroso, sono decine gli adattamenti, fedeli o apocrifi, seri o parodici, dell'opera di Dumas. I più celebri, però, sono i seguenti.

In principio fu *I tre moschettieri* del 1921. Diretto da Fred Niblo, è il film in cui Douglas Fairbanks (nel ruolo di D'Artagnan e anche produttore) sfoggia per la prima volta i suoi leggendari baffetti. Gli altri moschettieri erano: Léon Bary (Athos), George Siegmann (Porthos) e Eugene Pallette (Aramis).

Segue nel 1948 l'omonimo di George Sidney dove D'Artagnan

ha il volto (e le movenze) del ballerino Gene Kelly, il che è tutto dire. Gli altri tre sodali spadaccini sono Van Heflin, Gig Young e Robert Coote, mentre un'assai seducente Lana Turner veste i panni di Milady. Più interessante ancora, il fatto che a incarnare il personaggio del Cardinale Richelieu ci fosse un perfido Vincent Price laddove una giovane Angela Lansbury (oggi compianta “signora in giallo”) dava vita ad Anna d'Austria.

Ma veniamo al più scanzonato e irriverente delle trasposizioni. Lo ha diretto Richard Lester nel 1973. D'altra parte Lester, che fu a lungo collaboratore di Peter Sellers, era conosciuto come il regista dei Beatles (*A Hard Day's Night* e *Help!*, ma anche *Come ho vinto la guerra*, protagonista John Lennon). Il cast era a dir poco stellare: Oliver Reed, Frank Finlay, Richard Chamberlain e Michael York nei ruoli dei moschettieri; Faye Dunaway in quello di Milady; mentre Raquel Welch era Constance Bonacieux, Charlton Heston Richelieu, Christopher Lee Rochefort e Geraldine Chaplin la regina Anna. Girato in Spagna, anche questo film venne diviso in due, con la seconda parte uscita nel 1974 col titolo – guarda caso – di *Milady*.

Nel 1989 regista, sceneggiatore e quasi tutto il cast originario



l'Hôtel des Invalides a Parigi, i castelli di Fontainebleau e Saint-Germain-en-Laye, Fort la Latte, Chantilly, la cittadella di Saint-Malo e il centro storico di Troyes. La produzione ha impiegato ben 9 mila comparse e 650 cavalli.

DAL LIBRO AL FILM

Rispetto ad altri adattamenti cinematografici del capolavoro di Dumas, questa versione non solo è estremamente filologica nei confronti del testo originale; è anche molto aderente alla sua natura di racconto di *cappa e spada*, corroborata da un grande dinamismo e una palpabile fisicità che contraddistingue le numerose scene d'azione. Al contempo, al suo interno, si respira un'atmosfera uggiosa e misteriosa, che tocca punte di macabro come quando D'Artagnan "riemerge" dalla terra come se resuscitasse dall'Oltretomba.



A sinistra: D'Artagnan (in primo piano) e gli altri moschettieri al cospetto di Re Luigi XIII. A destra Louis Garrel (il Re) e Vicky Krieps (Anna d'Austria).

La posta in gioco è altissima e travalica sempre il destino dei personaggi, con i giochi di potere, di geopolitica e di religione che emergono in tutta la loro tutt'altro che latente ferocia. È evidente, poi, la perizia nel meticoloso lavoro di ricostruzione scenografica e dei costumi, che trasportano con

estremo realismo lo spettatore nel clima dell'epoca. Siamo pur sempre nel 1600. Forte di un impianto così solido, la regia di Martin Bourboulon mantiene uno stile sobrio, mai sopra le righe. Insomma, per usare una metafora non fuori luogo, è come se lavorasse più di fioretto che di sciabola, servendo

tornarono a lavorare insieme ne *Il ritorno dei tre moschettieri*, basato sul sequel letterario *Vent'anni dopo*. In *Cinema '74* Giovanni Grazzini, decano della critica italiana, ebbe a scrivere del film: «*Quante traduzioni dei "tre moschettieri" ci ha dato il cinema? Si dev'essere sulla ventina, così ricco di risorse visive è un romanzo dove domina il gesto. Se quest'ultima di Lester piacerà a grandi e piccini è anche perché la liturgia del romanzo di cappa e spada è nel contempo derisa e ossequiata (...) Il sorriso qui cresce a grassa risata, l'eroismo dà nel burlesco, il drammatico nel ridicolo. Si palpita e ci si scompiscia. Che bel gioco (...) Insomma: una cornice di lusso per un allegro balocco, guidato da un ritmo svelto e con dialoghi ridenti. Con un cast di bei nomi, che si fanno manovrare da Lester come gioconde pedine d'una beffa. Si ride, e si dimentica*».

Arriviamo agli anni '90 con l'omonima versione del 1993 targata Disney e diretta da Stephen Herek, con Kiefer Sutherland, Oliver Platt, Charlie Sheen e Chris O'Donnell nei panni dei "fantastici quattro". Tim Curry, indimenticabile Frank-N-Further del *Rocky Horror*, è il porporato Richelieu, mentre una torbida Rebecca De Mornay è Milady e una giovanissima Julie Delpy fa Constance. Di grande successo fu la canzone *All for Love*, interpretata da Bryan

Adams, Sting e Rod Stewart.

Ancora più successo ebbe poi, nel 1998, *La maschera di ferro*, anche se al centro del film sono gli altri due romanzi di Dumas, *Vent'anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne*. Il film, diretto con enfasi hollywoodiana da Randall Wallace, converge nella figura dominante di Leonardo DiCaprio nel doppio ruolo del crudele Re Luigi XIV e di suo fratello gemello tenuto in catene, il principe Filippo.

Infine, *I tre moschettieri* di Paul W. S. Anderson (2012). Il padre della saga di *Resident Evil* si cimenta con Dumas a modo suo, usando il linguaggio videoludico e *steampunk* come filtro estetico e ideologico. Come da manuale, la parte di Milady è affidata a sua moglie Milla Jovovich, ovviamente esplosiva. Matthew Macfadyen, Ray Stevenson, Luke Evans e Logan Lerman sono i tre moschettieri e D'Artagnan (sempre intesi nell'ordine consueto) mentre Orlando Bloom è il Duca di Buckingham e Christoph Waltz è Richelieu. Il film, per valorizzare il suo impianto spettacolare, è uscito anche in 3D.

A parte, non si può non citare almeno l'anime anni '80 *D'Artagnan e i moschettieri del re*, di cui ancora rimane impresso il colpo di

scena quando si scopre che Aramis, in realtà, è una donna, divenuta moschettiere sotto mentite spoglie androgine per vendicare la morte del suo amato. (DS)

Da sinistra: *La maschera di ferro* (1998); *Moschettieri del re - La penultima missione* (2018); *I tre moschettieri* (1993); quello con Milla Jovovich (2012); Lana Turner e Gene Kelly nel film del '48; quello di Richard Lester del 1973; *D'Artagnan e i moschettieri del re* (1987).



Qui: Vincent Cassel è Athos. Sotto: il regista Martin Bourboulon (a sinistra) e il produttore del film Dimitri Rassam (a destra, col cappellino).



francese, dando origine a una trilogia che comprende *Vent'anni dopo* (1845) e *Il visconte di Bragelonne* (1850).

I tre moschettieri sono Athos, Porthos e Aramis, anche se il vero il protagonista è l'aspirante spadaccino del Re D'Artagnan. Se la maestria affabulatoria di Dumas è indubbia, senza tempo continua a essere l'adesione scapestrata alle gesta eroiche dei

personaggi grazie alla prosa resa via via più incalzante dal susseguirsi delle avventure.

In uno dei passaggi in assoluto più memorabili, Dumas scrive: «“Voi approvate ciò che D'Artagnan ha fatto?” “Perbacco se lo approvo” disse Athos “non solo approvo ciò che ha fatto, ma me ne congratulo con lui.” “E ora, signori” concluse D'Artagnan senza perder tempo a spiegare a Porthos il suo modo di agire “tutti per uno e uno per tutti, è questa la nostra divisa, non è vero?” “Però...”

disse Porthos. “Stendi la mano e giura!” gridarono insieme Athos e Aramis. Vinto dall'esempio, ma brontolando piano, Porthos stese la mano, e i quattro amici ripeterono ad una voce la formula dettata da D'Artagnan: “Tutti per uno, uno per tutti!”».

Non stupisce che il romanzo abbia ispirato infiniti sequel, romanzi, film, cartoni animati e serie televisive, prestando il fianco a ogni genere di rifacimento e cannibalizzazione del suo immaginario. I moschettieri, armati di spada, sembrano conquistare sempre e danno l'idea di non smettere mai di stupire, come ogni buona avventura d'antan che si rispetti. Non solo. Oggi, a distanza di secoli, si può dire che furono tra i primi ad avvalersi su carta, del proverbiale cliffhanger, il varco narrativo lasciato opportunamente in sospeso per aumentare le attese dello spettatore/lettore per il proseguo della storia, poi diventato un classico della serialità contemporanea.

le stoccate vincenti a un gruppo di attori che sono, ancor prima che ottimi interpreti, maschere archetipiche e icone dell'immaginario francese.

UN ROMANZO ETERNO IN ANTICIPO SULLA SERIALITÀ

Scritto da Alexandre Dumas con la collaborazione di Auguste Maquet nel 1844, *I tre moschettieri* venne pubblicato originariamente a puntate sul giornale *Le Siècle*. Rimane uno dei romanzi più famosi e tradotti della letteratura

© Ben King courtesy of Chapter 2, Pathé, M6 Films (8) Walt Disney Pictures, Caravan Pictures, Wolfgang Pdelega Filmproduktion GmbH (1) Indiana Production, Vision Distribution, Carnet (1) Summit Entertainment, Constantin Film, Impact Pictures (1) Metro-Goldwyn-Mayer (1) Alexander, Michael and Ilya Salkind Productions, Film Trust S.A., Este Films (1) Gakken Co. Ltd., Korad, NHK Enterprises (1)

BM